Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 9 Maggio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 116

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea cantata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Guinea

Il Giappone mobilita contro la Cina
decidendo l'occupazione dello Shantung

Il più grave Consiglio di Gabinetto tenutosi a Tokio dopo il 1914 — L'«ultimatum» e le ostilità — Il presidio giapponese di Tsinan accerchiato; sanguinosi scontri con i suddisti — L'America chiamata in causa?

LONDRA, 8 notte.

Si sono improvvisamente riattizzate a Tsi-Nan-Fu le ostilità cino-giapponesi. I nipponici affermano di essere stati riattaccati durante la notte scorsa e certamente hanno ragione in guisa che ormai esiste fra il Giappone ed il governo della Cina del nord un virtuale stato di guerra, ripeto di sviluppi incalcolabili. I giapponesi stamane presentarono ai cinesi un ultimatum che fra l'altro esigeva l'evacuazione di una zona di circa dieci chilometri lungo entrambi i lati del tronco ferroviario da Tsi-Nan-Fu a Tsing-Tao, circa 375 chilometri di ferrovia. Inoltre, l'ultimatum reclamava il castigo dei comandanti delle truppe cinesi responsabili per l'assassinio di giapponesi a Tsi-Nan-Fu, il disarmo dei suddisti che nella stessa città s'erano resi colpevoli di saccheggi e di altri eccessi, la cessazione delle dimostrazioni pubbliche contro il Giappone, come pure di tutti i preparativi guerreschi contro i giapponesi. Immediatamente, i suddisti respinsero l'ultimatum e le ostilità si svilupparono su tutta la linea. Sembra che esse siano continuate per l'intera giornata di oggi, ma l'esito rimane ignoto.

50.000 contro alcune migliaia

La posizione giapponese a Tsi-Nan-Fu peraltro sembra piuttosto precaria. Diversi messaggi calcolano il numero dei cinesi attaccanti a circa 50.000 uomini, mentre è noto che il presidio nipponico di Tsi-Nan-Fu ammonta a poche migliaia di soldati. Un referto da Shangai dice che il presidio ora si trova circondato e che gli assalti si fanno sempre più accaniti. Rinforzi stanno accorrendo a marcie forzate da Tsing-Tao. Sembra che questi distaccamenti siano venuti a conflitto con le truppe cinesi nelle vicinanze di Ciang-Tien, a circa cento chilometri da Tsi-Nan-fu. La guarnigione locale giapponese nello Shantung si fa salire ora a 13.000 uomini, ma le truppe che si trovano nella scena delle operazioni sembrano ammontare a meno di metà della cifra complessiva. Si afferma che il generalissimo Ciang-Kai-Shek avrebbe perduto la padronanza delle truppe che nominalmente egli comanda. Il generalissimo sarebbe partito da Tsi-Nan-Fu in fretta e furia, riparando a Tsin-Fu, a 70 chilometri più a sud. Il comando dei cinesi a Tsi-Nan-Fu è attualmente nelle mani del generale Feng, ma una nuova versione dice che il comando reale delle truppe cinesi sul posto è stato assunto da un generale locale a nome Ho. Quest'ultimo sarebbe il responsabile più vero e maggiore dei massacri degli ultimi giorni. Rimane confermato che tutti gli stranieri di nazionalità non giapponese hanno potuto abbandonare ieri e salvi Tsi-Nan-Fu, rifugiandosi verso la costa. Tutti i residenti inglesi della zona sono incolumi.

Il piano di occupazione

Una grande conferenza militare è stata tenuta oggi a Tokio. Essa ha deciso di ordinare la completa occupazione della zona ferroviaria attraverso lo Shantung. I preparativi militari necessari per mandare ad effetto questa deliberazione sono in febbrile allestimento. Una mobilitazione su scala abbastanza larga è attesa per domani attraverso il Giappone. La propaganda anti-nipponica dei suddisti è ripresa di tutta lena, ed il governo di Nankino accenna a fare una mossa alquanto obliqua, proponendosi di invitare gli Stati Uniti ad un'opera di mediazione nel conflitto cino-giapponese. E' chiaro che l'intervento nipponico a fondo nello Shantung non può che dispiacere a Washington. In pari tempo, l'opinione pubblica inglese fa osservare che certamente il Giappone entrando in guerra con i suddisti cinesi potrà accaparrarsi una posizione di sopraffazione momentanea in Cina, ma d'altronde le altre Potenze di fronte al confusionismo cinese si trovano ridotte all'impotenza e può darsi che un'azione militare del Giappone riesca a sistemare un po' le cose cinesi per tutti quanti.

TOKIO, 8 sera.
(per cablogramma)

La conferenza militare di stamane fu tenuta alla residenza ufficiale del Ministro della Guerra. Vi parteciparono tutti gli statisti più notevoli del Paese e tutti i capi navali e militari. La conferenza ascoltò una relazione del ministro della Guerra e risolse di adottare un atteggiamento estremamente energico per fronteggiare la situazione. Furono prese certe deliberazioni di carattere militare che vengono tenute segrete. E' però noto che la conferenza risolse di assumere la padronanza di tutta la zona ferroviaria nello Shantung.

Più tardi, avveniva un Consiglio dei Ministri il quale, secondo i giornali, risultava il più importante che si sia tenuto dal 1914 in qua. Questa riunione di Gabinetto è paragonata a quella che decise l'intervento giapponese nella guerra mondiale.

Domattina, il Presidente dei Ministri ed il ministro degli Interni saranno ricevuti in udienza dal Mikado, al quale sottoporranno un rapporto plenario. Si prevede che un decreto di mobilitazione sarà emanato alla fine dell'udienza di domattina.

Nel frattempo, gli allestimenti per la partenza della terza divisione procedono febbrili. Sono già stati noleggiati venti vapori per il trasporto di questi 15.000 armati da Nagoya e da Atsuta a Tsing-Tao.

Il barone Tanaka, Presidente del Consiglio, oggi invitava gli ambasciatori d'Inghilterra, degli Stati Uniti, d'Italia e di Francia al dicastero degli Esteri, dove spiegò loro gli avvenimenti di Tsi-Nan-fu e la situazione generale dello Shantung, giustificando l'invio delle forze giapponesi di rincalzo.

PEKINO, 8 sera.
(per cablogramma)

Alle undici di stamane, la tredicesima brigata giapponese, mentre stava operando una ricognizione lungo il tronco ferroviario da Tsi-Nan Fu a Tsing Tao, venne a conflitto con un distaccamento di truppe cinesi in un sobborgo di Tsi-Nan Fu. Seguì un accanitissimo scontro, durante il quale le artiglierie giapponesi fecero saltare un ampio deposito cinese di munizioni. Le caserme attigue si incendiarono. Più tardi, i suddisti sferrarono un attacco in tutta forza e si crede che le truppe giapponesi sperimentarono difficoltà ad opporre resistenza. Un battaglione che era giunto a Tsi-Nan Fu stamane dopo lunghissima marcia, dovette entrare immediatamente in azione.

L'ultimatum giapponese, dopo essere stato presentato ufficialmente ai cinesi, fu pubblicato in manifesti volanti e lanciato in pasto alla popolazione locale.

La storiella dell'eccidio e della mutilazione del commissario per gli Esteri cinese a Tsi-Nan Fu è smentita a fondo dall'annuncio giapponese che il commissario è tuttora vivo ed in ottima salute. Il generale Hwangfu, ministro degli Esteri del Governo di Nankino e propalatore primo della storiella, si sarebbe valso a Tsi-Nan Fu della protezione offertagli dai giapponesi. Più tardi, sentitosi al sicuro, egli si precipitò in piena propaganda anti-nipponica.

L'esodo degli stranieri

Tokio, 8 notte.

Si ha da Tsi-Nan-Fu che le autorità militari giapponesi hanno notificato al corpo consolare che è possibile che le truppe giapponesi comincino le operazioni da un momento all'altro. I consoli hanno chiesto un treno internazionale, che è partito stamane per Tsing-Tao con 70 stranieri.

(Stefani).

Il processo del Donetz

53 imputati a giudizio
Pronte smentite tedesche

Berlino, 8, notte.

Alla vigilia del processo degli ingegneri tedeschi in Russia, l'Agenzia telegrafica dell'Unione sovietica diramò un comunicato in cui dice che 53 individui, imputati di controrivoluzione economica nel Donetz, sono stati rinviati a giudizio. Un certo numero di essi hanno confessato di aver appartenuto ad una organizzazione controrivoluzionaria la cui centrale risiedeva a Karkoff ed era finanziata da ex proprietari delle miniere e da alcune ditte estere, tra le quali sono citate due ditte tedesche: la Knupp e la A. E. G.

A questo riguardo l'A. E. G. immediatamente oppone alle affermazioni dell'Agenzia, un comunicato che viene pubblicato dai giornali, in cui dice che «le affermazioni dell'Agenzia ufficiale russa che un'organizzazione controrivoluzionaria a Karkoff sia stata finanziata da ditte estere tra le quali l'A. E. G. è, almeno per quanto riguarda questa Società, una pura invenzione. L'A.E.G. non partecipa a simili imprese».

Un telegramma da Mosca reca che oggi stesso si attende da quell'Ambasciata tedesca la consegna di un estratto dell'atto d'accusa contro gli ingegneri tedeschi. La stampa russa ne pubblica soltanto dei brani, dai quali non è possibile farsi una idea, nè dare un giudizio sulle imputazioni. Si sa però che nell'atto d'accusa viene affermato che la ditta tedesca Knapp avrebbe fornito delle macchine inutilizzabili. Il presidente della commissione di collaudo dei macchinari, un russo a nome Kusma, che è tra gli accusati, avrebbe ricevuto dal rappresentante della ditta 2500 rubli per accettare le macchine. Il meccanico Badstieber, uno degli accusati, incaricato del montaggio delle macchine stesse, avrebbe ammesso che, in seguito ad ordine ricevuto dal suo capo, egli avrebbe consegnata una somma al direttore delle miniere dove queste macchine dovevano essere collocate. Il Badstieber avrebbe confessato che, con la fornitura di queste macchine inutilizzabili si volevano raggiungere due scopi: 1) dare alla Russia del macchinario inutile per ottenere quindi nuove ordinazioni; 2) distruggere sistematicamente l'economia sovietica.

Infine l'atto d'accusa afferma che nel marzo del 1927 il direttore del reparto russo dell'A. E. G., Bleymann, avrebbe dichiarato alla presenza di un rappresentante degli ex-proprietari delle miniere, attualmente residenti a Varsavia, di diffidare una certa percentuale dei suoi incassi per sussidiare i congiurati del Donetz.

I giornali di Berlino protestano contro queste accuse che qualificano inaudite e frutto di pura invenzione.

Gli arrestati del Cairo erano in relazione con Mosca

Cairo, 8 notte.

Ulteriori notizie circa gli arresti di comunisti effettuati ieri, recano che, dall'esame dei documenti sequestrati, risulta che gli arrestati erano in relazione diretta con l'Internazionale di Mosca, la quale forniva loro i fondi necessari per la propaganda bolscevica. Tali fondi erano specialmente destinati alla propaganda fra gli studenti, propaganda che mirava a persuadere questi a lasciare l'Egitto per recarsi a Mosca a studiare i sistemi della organizzazione del lavoro.

AL SENATO

Il programma navale

ROMA, 8, notte.

Al banco del Governo siedono gli onorevoli Belluzzo, Volpi, Giunta, Bianchi, Sirianni, Cavalliero. Sotto la presidenza del presidente TITTONI, la seduta è aperta alle ore 16. Si inizia la discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero della Marina per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1928 al 30 giugno 1929».

Le 2 Squadre e il Comando unico

AMERO D'ASTE avrebbe desiderato che la deduzione di 67 milioni che viene fatta in bilancio della Marina fosse stata destinata in parte alle costruzioni nuove di navi da guerra. Ricorda che alla Conferenza di Washington fu concesso all'Italia di avere una Marina non inferiore a quella di alcune Potenze marittime; bisognerebbe provare che si è fatto il possibile per arrivare a quel limite. Soppresso il Comando unico, ora si hanno due Squadre autonome indipendenti; però queste debbono essere fornite dei mezzi necessari ed anche di idrovolanti. Di più, è opportuno che le due Squadre si riuniscano talvolta nell'interesse del buon servizio sotto un Comando unico. A provare l'utilità di ciò, ricorda che quando egli comandò la forza navale prima della guerra, dovè modificare i criteri per l'uso delle armi.

DEL CARRETTO, relatore, il bilancio in discussione è la ripetizione più o meno del precedente nelle sue parti. La diminuzione di 67 milioni, che colpisce essenzialmente il personale, è la conseguenza della rivalutazione della lira, e la stabilizzazione ha portato anche una stabilità nelle contrattazioni. Però le voci più importanti sono rimaste integralmente le stesse. Vi è il consolidamento della parte ordinaria; per la parte straordinaria, egli è dello stesso avviso del ministro, esposto nell'altro ramo del Parlamento, che non convenga consolidarla: bisogna sperare piuttosto che si possano avere maggiori fondi. Spiega come alcuni ritardi nelle costruzioni siano dovuti alla gravità e complessità dei coefficienti tecnici. Confida che saranno attenuati nell'avvenire, mercè la vigile sorveglianza del Ministero. Il programma che segua ora la Marina, ed ha una relativa elasticità, è il solo che risponda alla condizioni finanziarie ed alle esigenze dell'Italia. Il concetto della velocità deve predominare, ma in accordo con gli altri elementi.

Molto opportunamente l'Aeronautica è stata unificata in un solo Ministero, e noi dobbiamo compiacerci della grande opera di restituzione compiuta dal nuovo Ente. Tuttavia non si deve dimenticare i caratteri speciali che essa deve assumere, in quanto concorre all'azione della Marina. Loda l'economia degli Arsenali e delle industrie in genere non essi. Vorrebbe, tuttavia, che l'organizzazione fosse affidata ai tecnici. Assai importante è la questione del personale. I nostri marinai hanno una lunga tradizione di spirito di dovere e di sacrificio, e noi dobbiamo fare uno sforzo perchè questo spirito sia tenuto sempre vivo. La Patria sa, per gloriosa ed prolca prova, che può sui suoi figli in ogni avvenienza sempre, dovunque, sicuramente contare come animatori ardenti dalle navi che la genialità della stirpe ha apprestato ed appresta (*approvazioni*).

Le dichiarazioni del sottosegretario Sirianni

SIRIANNI, sottosegretario di Stato per la Marina. Ringrazia il relatore dell'accurato esame del bilancio, e ricorda che la diminuzione di 67 milioni che questo presenta rispetto al precedente, è dovuta alla diminuzione del caro-viveri e del costo di alcuni approvvigionamenti, mentre nulla è stato tolto nelle spese per l'allenamento ed il rinnovamento della Flotta. Ritiene che gli inevitabili ritardi dei programmi di costruzione del 1924-25 non si ripeteranno pei programmi successivi. Essi furono dovuti alle necessarie riorganizzazioni della tecnica e della industria dopo la guerra ed alla ricerca di nuovi perfezionamenti ormai acquisiti. Ricorda, a questo proposito, la ultima prova di immersione fatta da un sommergibile a 100 metri, sorpassando il massimo precedente. Il nuovo programma navale, integrazione dei programmi precedenti, comprende, com'è noto: due incrociatori, quattro cacciatorpediniere e quattro sommergibili. Annuncia poi che saranno ordinati altri due sommergibili di una nuova serie di minori dimensioni, e che il problema del tempestivo rinnovamento dei vecchi sommergibili tuttora in servizio è allo studio.

Per l'Aeronautica, ausiliaria risponde al relatore che, in realtà, siamo in periodo di spiegabile assestamento, ma che l'Aeronautica è al corrente delle necessità della Marina. Le squadriglie di esploratori, nel numero che i mezzi consentono, si stanno completando, e quelle alluranti saranno fornite appena possibile. Informa che prosegue lo studio per la semplificazione dei servizi a terra con dirette ispezioni del capo di Stato Maggiore. Gli Arsenali sono in sensibile progresso di rendimento. Il loro attuale ordinamento funziona bene e non si pensa di mutarlo. Accenna alla enorme massa di lavoro compiuto in cinque anni dagli organi tecnici, ed afferma essere ammirevole che il limitato numero di ufficiali dei quali si compone la Marina, offra tanti appassionati cultori di così diversa attività. Cita l'esempio dei progressi fatti dalla Marina nell'impiego della radiotelegrafia a onde corte, di cui i risultati si vedono oggi nelle comunicazioni del dirigibile *Italia*: queste sono percepite perfino dalla nostra stazione di Pechino. La Marina ha sempre accompagnato con piena fede ed ininterrotto lavoro le applicazioni del genio di Marconi. Oggi, per suo mezzo, ci mostra come il pensiero non abbia più limite nè ostacoli nell'istantanea trasmissione per tutta la superficie della terra.

Oltre i problemi tecnici, i problemi del personale, che sono i più delicati, saranno uno per uno tutti esaminati e risoluti. Negli anni scorsi sono state attuate nuove soluzioni per due fra essi di primo ordine: la costituzione del Genio Navale e il volontariato temporaneo. Un altro problema, pure importantissimo, che riguarda la efficienza dei quadri degli ufficiali superiori, si presenta oggi. Si tratta di risolvere una crisi di invecchiamento insieme con la difficoltà che presenta l'allenamento in mare degli ufficiali superiori destinati al comando navale. Su questo problema si ferma proprio in questi giorni l'attenzione del ministro. Conclude dicendo di non voler esaltare con frasi retoriche il lavoro costante e metodico che ufficiali ed equipaggi compiono con elevato spirito. Invita invece i senatori che si interessano particolarmente di Marina a visitare le Scuole e le navi. Crede che rimarranno soddisfatti. Riorganizzare una Marina dopo una guerra e un lungo dopoguerra, non è facile nè semplice. Da cinque anni si lavora ininterrottamente: il miglioramento già si vede e il domani sarà migliore dell'oggi (*applausi e congratulazioni*).

Si approvano senza discussione i capitoli, i riassunti per titoli e categorie e gli articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.

Discutendosi la legge concernente le norme per regolare la pubblicazione e la riscossione dei ruoli dei tributi locali, RAVA raccomanda al ministro delle Finanze di obbligare le Esattorie di mandare le cartelle e di sollecitare i Prefetti che provvedano che i ruoli siano completi per dicembre, e, qualora ci sia un ruolo suppletivo, di mandare la cartella anche per le partite comprese in questi, affinchè il contribuente sia avvisato in tempo di quanto deve pagare.

VOLPI, ministro delle Finanze, accetta la raccomandazione del senatore Rava. Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto. La seduta è sciolta alle ore 18. Domani, seduta pubblica alle ore 15.

I negoziati per il patto italo-greco

Londra, 8, notte.

Il corrispondente ateniese del *Daily Telegraph*, in un discorso in data di ieri, informa:

«Il comm. Ariotta faceva ieri a mezzogiorno visita al ministro degli Esteri greco nella stazione balneare di Hypatia. Si apprende che il ministro d'Italia avrebbe comunicato al signor Michalacopulos i punti di vista italiani in merito a quella completa sistemazione delle controversie greco-turche sulla quale la Grecia insiste prima di concludere un patto con la Turchia e prima di partecipare ad un accordo tripartito. La circostanza che il comm. Ariotta fece questo secondo viaggio a Hypatia pur sapendo che Michalacopulos sarebbe tornato ad Atene entro mercoledì, è considerato come un indizio del desiderio italiano di sottoscrivere il patto con la Grecia al più presto possibile».

Le benemerenze dell'Italia nell'Alto Adige

Londra, 8, notte.

L'inviato della *Morning Post* in Alto Adige esamina oggi l'assetto della vita quotidiana tra gli stessi: cosa reca una impronta di estrema tranquillità e di cuor contento. La lingua tedesca per l'uso spicciolo è ancora a sempre adoperata senza ostacoli. L'Alto Adige, lungi dall'essere una sentina di mutui sospetti, è apertamente e francamente felice; le autorità evitano di fare alcuna cosa la quale possa ferire la suscettibilità locali. Il Governo italiano non sta affatto sviluppando un'opera di snazionalizzazione. Nessun atesino è stato finora condannato al confino per qualsiasi ragione, e non esiste alcun problema religioso a complicare i rapporti.

Il corrispondente descrive da ultimo i funerali avvenuti a Bolzano di un vecchio funzionario ex-austriaco. Al corteo funebre, insieme con bolzanesi nei loro pittoreschi costumi, parteciparono soldati e ufficiali del regio esercito, nonchè un contingente di camicie nere. Tra i reggitori dei cordoni figurava, dietro particolare invito, un'alta personalità fascista.

Il principe Carol espulso dall'Inghilterra
Drammatica scena notturna
Il suo contegno impolitico: paladino della revisione del Trattato del Trianon

Londra, 8, notte.

L'esito del frastuono giornalistico intorno al principe Carol di Rumania e delle deviazioni giornalistiche circa il suo soggiorno sportivo nella bassa Inghilterra è che il pretendente al trono di Bucarest ora sta facendo la valigia. Il governo britannico gli ha fatto sapere che la sua presenza nel Regno Unito non è più gradita e che la sua visita deve perciò chiudersi senza indugio.

Le dichiarazioni del Ministro dell'Interno

Il ministro dell'Interno, interrogato in proposito ai Comuni da parecchi deputati di opposizione, ai quali il principe Carol con annessi e connessi dà particolarmente sui nervi, ha confermato l'intimazione di sgradimento che si risolve in un preavviso di espulsione ed ha aggiunto alcuni particolari. «Il principe — ha detto l'on. Joynson-Hicks — ottenne il permesso di sbarcare in Inghilterra il 20 di aprile per una temporanea visita di due mesi, come un turista qualunque. Non gli erano state chieste assicurazioni di sorta nel senso che egli durante la sua visita si sarebbe astenuto da ogni intrigo politico». Il principe ha preannunciato una sua lettera al ministro dell'Interno in merito all'intimazione fattagli. Comunque, è perfettamente ovvio — ha soggiunto il ministro — che il ministero dell'Interno non usa un trattamento di favore a personaggi di sangue reale quando si abbandonano al propagandismo, ma li tratta come tutti gli altri. Il ministro ha informato la Camera. In realtà ad un interrogante che gli chiedeva se la decisione presa contro il principe Carol verrà modificata ove la lettera di questi risultasse soddisfacente, che egli, dopo varie consultazioni in argomento con Chamberlain non ritiene possibile rispondere a quesiti congetturali. Il ministro ha chiarito bene che il principe Carol non è accusato di intrighi contro la Gran Bretagna. «Egli non è un suddito inglese — ha dichiarato l'on. Joynson-Hicks — è venuto nel nostro Paese soltanto per godere la nostra ospitalità; ma, mentre si trova tra noi, deve guardarsi dal commettere atti che possano implicare l'Inghilterra...».

La fine della frase andò sommersa in uno scroscio di battimani. La Camera dei Comuni, francamente unanime nell'idea di non permettere ad alcun pretendente dinastico di qualunque paese di creare fastidi all'Inghilterra, si dichiarava con questi applausi interamente soddisfatta. Sembra difficile che qualunque spiegazione il principe Carol abbia scritta al ministro dell'Interno egli possa continuare a rimanere qui oltre qualche giorno. La preghiera di partire si trasformerebbe — secondo i giornali — in una ingiunzione perentoria qualora il principe Carol con la signora Lupescu e compagni non lasciasse questo Paese entro domenica prossima. Dove egli riparerà nessuno sa dire e alcuni accompagnano l'ipotesi che il principe Carol vada in Belgio, altri in America.

La responsabilità della stampa gialla

L'episodio (che quasi tutti i giornali descrivono come tragicomico) si chiuderà senza strascichi sentimentali e poteva dirsi universale stamane attraverso i commenti giornalistici l'esplicito desiderio che il principe Carol venisse invitato dal Governo a portare altrove la sua lende. Al tempo stesso il *Times* ed altri organi importanti non mancavano di constatare che in larga parte l'accaduto si riducesse ad una gonfiatura imbastita dalla stampa sensazionale. Vi era bensì qualcosa d'altro, ma lo scoop giornalistico era evidente in ogni caso. L'altro elemento indubbiamente contribuito dal principe e dai suoi amici era bensì di lievissima portata ma bastava a autorizzare il Governo a rivolgersi allo sgradito per fargli notare che non si deve abusare del diritto di asilo accordato dall'Inghilterra; e a pregarlo quindi di andarsene. Non è ancora agevole stabilire se la gonfiatura giornalistica sia stata causa od effetto di questo ribollimento degli ardori monarchici di Carol. E' quasi indubitabile che se la stampa gialla non si fosse occupata di lui, nulla sarebbe avvenuto e il principe (firmasse o non firmasse l'altro giorno il proclama con tanto di barba che era stato redatto già da parecchi mesi) avrebbe potuto continuare le sue partite a *tennis* nella villa dell'amico Jonescu in mezzo al verdeggiante Surrey, e nessuno si sarebbe accorto di uno spodestato soprannumerario in un Paese dove ne dimorano altri, tra l'indifferenza di tutti.

La stampa gialla in magra di avvenimenti si impadronì subito della presenza del principe Carol e della Lupescu, incominciando a tessere una specie di pellicola cinematografica a tipo fantasmagorico intorno alla bizzarra comitiva ed al suo ospite, il ricco Jonescu, proprietario di scuderie da corsa. E' più ovvio di prima che il principe, di fronte a questa aggressione di gran cassa intorno ai fatti suoi, si affrettò a prendere lucciole per lanterne. Egli credette di avere incontrata una fanfara di sostenitori inattesi. Non conosceva Fleet Street e si illuse di avere trovato una piattaforma mentre tutto il baccano non era che un trabocchetto. La stampa sensazionale è tanto più incline a buttare sostanzialmente a mare un uomo quanto più sembra levarlo sugli scudi come oggetto di appetitosa cronaca. Il principe, trasformato dalle drammatiche colonne che certi fogli stavano dedicandogli, incominciò a ricevere i reporters ed a trattarli come gentiluomini che avessero sposato la sua causa. La villa di Godstone sembrava essersi trasformata in una piccola reggia prematura, costellata di cortigiani in panni di crociati ai quali erano accordate infinite cortesie e confidenze. La faccenda non poteva a meno di complicarsi e le complicazioni si fecero addirittura esplosive allorchè, incoraggiato dall'apparente accondiscendenza di qualche organo popolare in cerca di cronache piccanti, il principe Carol ed i suoi amici assecondarono un colpo avveniristico che, a quanto consta, era stato concepito da un *trust* giornalistico al quale risaliva il noleggio dei due famosi aeroplani che avrebbero dovuto trasportare in Rumenia migliaia di copie del proclama carlista, e forse anche il pretendente al trono.

«Ora, o mai più»

Il colpo doveva coincidere col congresso del partito dei contadini in Transilvania, e da questo congresso il principe Carol sembrava attendere grandissime cose in favor suo. Era la sua suprema occasione. Il congresso avrebbe potuto risuscitargli lo scettro, anzi glielo avrebbe immancabilmente restituito. Per cui Carol, assordato dal pandemonio giornalistico sortogli intorno lui a Londra, pensava «Ora, o mai più».

In linea di fatto, il Congresso transilvanico aveva ben altro per la testa che le pretese del principe Carol, e dei pensieri di quest'ultimo poteva non fare alcun caso se non fosse intervenuta la faccenda dei due aeroplani insieme con un altro fattore di natura piuttosto delicata.

Questo fattore consisteva nella circostanza che il proclama firmato dal principe Carol includeva anche una clausola la quale prospettava nientemeno che la revisione del trattato del Trianon in favore dell'Ungheria. Questa clausola, la quale indubbiamente suscitava in vari circoli inglesi giustificate simpatie, minacciava evidentemente di suscitare la reazione degli altri ambienti inglesi che non simpatizzano molto per gli ungheresi. In ogni caso, era una presa di posizione che il Foreign Office non poteva permettere avvenisse — quasi con l'implicita approvazione sua — in territorio britannico. Perciò, il Foreign Office credette conveniente intervenire. Di qui i contatti fra Chamberlain ed il ministro degli Interni, il quale si occupò immediatamente della cosa in base alla giurisdizione sua propria. La decisione di invitare il principe a trasferire altrove la sua propaganda venne presa anche in seguito alle rimostranze editoriali di quegli stessi giornali che, avendo ospitato il principe Carol a puro scopo di cronaca, incominciarono a sferragli pugni in pelle entro la sfera diplomatica e politica. Essi, da un lato gli battevano la grancassa, dall'altro gli sferravano calci.

Il governo entrò in azione piuttosto a malincuore. Esso era — e giustamente rimane — convinto che lo scopo della visita di Carol in Inghilterra fosse puramente di diporto. Purtroppo, il principe si lasciava trascinare a dichiarazioni e ad atti compromettenti da amici rumeni ed inglesi di assai scarso giudizio. Con tutta probabilità, egli non comprese affatto le implicazioni dell'attitudine che assunse. Fra l'altro, includeva nel suo proclama singolari accenni alla revisione del trattato del Trianon in favore degli ungheresi, e così dimostrava di non rendersi neanche conto che stava inimicandosi di sana pianta tutti quei romeni dei quali egli aspirava ad essere re. Tuttavia, una volta risoltosi ad agire, il governo inglese adottò misure dirette ed immediate. Il principe Carol e la sua comitiva dovevano lasciare il paese al più presto possibile. L'Inghilterra non voleva noie a buon mercato nè in politica estera, nè in politica interna. L'opinione pubblica esigeva lo sfratto del principe Carol. L'opposizione si accingeva a suscitare un vespaio: l'una e l'altra dovevano essere soddisfatte senza riserve.

«Io me ne vado a letto»

L'intimazione al principe fu naturalmente eseguita con le maniere meno brusche che permettessero le circostanze. Un ispettore della polizia politica si recava ieri sera a Godstone per informare il principe Carol della decisione presa dal governo. Disgraziatamente, il principe insieme con la signora Lupescu e con i suoi ospiti si trovava in quel momento a Londra. La brigata era partita per la capitale sopra due potenti automobili. La destinazione era ignorata dal domestici della villa. L'ispettore immediatamente telefonò a Londra e aguinzagliò alquanti delegati di Scotland Yard sulle piste della comitiva. Le ricerche per qualche tempo abortirono. La commedia si faceva alquanto grottesca, allorchè si apprese che il principe Carol e la sua compagnia avevano trascorso la serata in un cinematografo nel quale si proiettava un «film» intitolato «Siamo tutti giuocatori d'azzardo». Si assodò che durante un intermezzo la signora Lupescu tentò di ottenere una comunicazione telefonica con Vienna, ma invano. Dopo la rappresentazione la comitiva si era allontanata e non rimaneva che attendere il suo ritorno a Godstone. L'attesa si prolungò fino dopo la mezzanotte. Quindi, l'ispettore di polizia ricevette da Londra l'istruzione telefonica di rinviare a stamane la comunicazione al principe Carol. Egli quindi fece ritorno nella metropoli, ma un nugolo di «reporters» rimase sul posto ad assistere al ritorno, dopo il tocco, dell'allegra compagnia. L'allegria del principe Carol e dei suoi compagni si rabbuiò mirabilmente non appena i «reporters» spiattellarono la notizia che il governo aveva deciso di espellere il principe. Seguirono varie ore drammatiche nel silenzio della villa, dove il principe Carol, i suoi amici e la ghirlanda dei crociati attesero ansiosamente che l'autorità si rifacesse viva con l'intimazione che gravitava a mezz'aria. Ma l'ispettore — come sapete — era già ripartito per Londra, e l'attesa, che si prolungò fino alle tre del mattino, risultò vana. Il principe Carol, quando scoccarono le tre, si alzò di colpo ed esclamò: «Io me ne vado a letto». Gettato via quindi l'ennesimo mozzicone di sigaretta, egli salì nel suo appartamento. Gli altri vegliarono fino alle cinque, e poscia attesero gli avvenimenti della nuova giornata.

L'ispettore di polizia si rifaceva vivo a Godstone verso le undici di oggi. Egli fu ricevuto dal principe Carol e dal sig. Jonescu, con i quali si intrattenne per circa un'ora. Il principe gli disse che avrebbe scritto al Foreign Office e poi ricevette ancora una volta i «reporters» ai quali espresse la sua costernazione, lasciandoli quindi nell'amaro dal signor Jonescu, che si diffuse in espressioni di sorpresa e di rammarico indescrivibili. Egli esternò l'aria di un buon cittadino romeno stabilitori in Inghilterra non soltanto per fare buoni affari, ma per promuovere l'amicizia fra i due Paesi. I cronisti riparavano a Londra nelle prime ore del mariggio, recando lunghe interviste per i fogli della sera e pittoreschi cenni del pallore che si era impossessato del principe Carol e del suo ospite. Entrambi sembravano ridotti a cenci. Le speranze si erano agretolate in un baleno, tanto più che anche dalla Romania giungevano nel frattempo notizie alquanto delusorie.

MARCELLO PRATI.

Tendenzioso interesse jugoslavo

Belgrado, 8.

(P.). — Questi ambienti politici seguono con grande interessamento lo svolgimento degli avvenimenti in Romania. Il *Pravo*, organo di Nisch, riceve dal suo corrispondente da Alba Julia che i capi zaranisti sono in grande apprensione perchè lungo il confine ungherese si noterebbero dei preparativi militari, che qui tendenziosamente si riconnettono alla possibilità di un attacco ungherese contro la Romania in caso di disordini. Il partito dei contadini rumeni accentuerebbe la necessità di mantenere la alleanza coi vicini, opponendosi a qualunque collusione territoriale.

Volpi parla della stabilizzazione all'assemblea generale della Confederazione bancaria

Roma, 8, sera.

Stamane nella sede sociale della Confederazione generale bancaria fascista al Palazzo Altieri, sotto la presidenza del cav. avv. Giuseppe Bianchini ha avuto luogo l'assemblea generale della Confederazione generale bancaria fascista. Erano al tavolo della Presidenza il conte Volpi di Misurata, ministro delle Finanze, il sottosegretario di Stato, Bottai, l'on. Maraviglia in rappresentanza dell'on. Turati, segretario del Partito, il governatore della Banca d'Italia, Stringher, il comm. Giordano in rappresentanza del ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo. Erano presenti inoltre il vicepresidente della Camera, on. Acerbo, gli onorevoli De Stefani e Marchi, il comm. Arnaud del Banco di Roma, il comm. Baracchi della Banca Commerciale Italiana, il comm. Guglielmotti, segretario federale dell'Urbe, il prof. Dettori, della Confederazione generale della industria ed altre personalità del mondo finanziario italiano.

La relazione di Bianchini

Il cav. Bianchini, presidente della Confederazione, prende per primo la parola e ringrazia le autorità per il loro intervento. Riaffermata la disciplinata devozione della famiglia bancaria al Capo del Governo egli si occupa anzitutto della riforma monetaria debitamente inquadrata e degli eventi che l'hanno preceduta ed accompagnata. L'oratore illustra il significato economico ed il significato politico della riforma monetaria, soffermandosi in ispecie sulle peculiarità che la distinguono nettamente dalle riforme monetarie adottate dagli altri Paesi. E pone poscia in rilievo la grande avvedutezza degli artefici della riforma, rilevata fino dai particolari tecnici minori. A grandi tratti delinea i confronti tra le disposizioni delle leggi italiane e le disposizioni corrispondenti nello Statuto della Banca germanica di emissione; e tra le situazioni della Banca d'Italia prima e dopo la riforma. Questa ha purificato l'orizzonte monetario tra l'Italia e gli altri Paesi e tra l'Istituto di emissione ed il Tesoro. Il cav. Bianchini accenna poi alla opportunità dell'attribuzione ai Banchi meridionali della pluvalenza patrimoniale sgorgante dalle proprie riserve, ed accenna pure ai complessi compiti che sono stati affidati via via alla Banca d'Italia. La situazione bancaria, secondo il nuovo modello, è un documento assai chiaro, che corrisponde ad un'opera creditizia e monetaria molto semplice. Ora la Banca di emissione può perdere molto in qualità di agente del Tesoro per divenire realmente la Banca delle Banche e funzionare come moderatore del movimento economico nazionale.

L'oratore, dopo di avere accennato al memorabile atto conclusivo delle vicende monetarie, riandando al tempo trascorso, illumina le determinanti della politica di rivalutazione prima, e stabilizzazione poi: vicende esse pure memorabili anche perchè in esse si sono variamente palesate le capacità della gente di affari e di banca e la vigoria del meccanismo della nostra economia. A proposito della tutela del risparmio, l'oratore illustra l'opera affidata all'Istituto di emissione che sapientemente interpreta lo spirito della legge. Ne ricorda l'opera illuminata in relazione ai freni frapposti ad un eccessivo espansionismo bancario, citando dati precisi.

« Ma per quanto notevoli possano essere gli effetti di questa varia azione svolta con serena attenzione dalla Banca d'Italia — continua l'oratore — la vigilanza veramente efficace deve pur sempre spettare ai depositanti, i quali devono essere garanti dei loro legittimi interessi, ed agli azionisti nella scelta dei preposti agli organi bancari ».

Il cav. Bianchini ricorda poi le vicende del mercato finanziario nelle sue pendenze di insieme e singole, in relazione alle variazioni intervenute nella entità del traffico attraverso ai successivi mesi ed al non cospicuo volume delle transazioni, ed al notevole spostamento di condizioni determinato dalla riforma monetaria in relazione anche alle più recenti tendenze del mercato del denaro e precisa le variazioni determinatesi nel 1927.

Anche nel commercio con l'estero che negli anni precedenti aveva mostrato un andamento crescente, il 1927 segna un notevole regresso in gran parte però puramente apparente rappresentando esso la variazione nel frattempo intervenute nel livello dei prezzi.

Il cav. Bianchini passa poi a trattare delle condizioni della produzione agricola ed industriale. Non si nascondono le difficoltà, ma pone in rilievo quanti indici inducano ad un ragionevole ottimismo. L'oratore ricorda la non molto sensibile contrazione determinatasi nei raccolti agricoli, dovuta alle sfavorevoli condizioni atmosferiche. Passando poi alla produzione industriale pone in luce il generale rallentamento verificatosi nel 1927 non solo in Italia, ma da noi accentuato dalla incertezza sulla futura politica monetaria e quindi in parte in via di risoluzione come chiaramente mostra il risorgere delle iniziative e la diminuzione della disoccupazione.

L'afflusso del capitale forestiero ha assai migliorato la situazione in molti rami dell'industria, rendendo meno sensibili gli effetti della grave contrazione avvenuta nelle disponibilità interne. L'oratore ricorda il notevole rallentamento intervenuto nell'attività delle industrie edilizie e nei rami ausiliari e minerari, la perdurante depressione delle industrie metallurgiche, meccaniche, serica, e in grado molto minore delle industrie automobilistiche, coloniere, laniere e chimiche. I risultati poco favorevoli delle industrie alimentari, e la favorevole condizione determinatasi per le industrie idro-elettriche. Lo svolgimento di molti rami di attività manifatturiera si delinea migliore nel 1928.

« Ma — osserva il cav. Bianchini — dopo la grande riduzione di attività, avvenuta nel lungo periodo critico, perchè l'economia produttiva riprenda una posizione salda e feriera di nuovi sviluppi, è necessario che avvenga una vasta revisione del meccanismo produttivo. Si devono eliminare disorganicamente tutti gli organismi non vitali, e si deve contemporaneamente arrivare ad un'opera di chiarificazione e di netta distinzione di funzioni fra i nuovi rami dell'attività economica ».

Il cav. Bianchini così conclude il suo dire:

« Secondo le consuetudini ho raccolto la questa relazione, in modo sintetico ed obbiettivo alcuni degli elementi più significativi nel movimento economico e finanziario del decorso anno. Il Paese sotto la salda guida del Capo e dei suoi valenti ministri ha vinto una grande battaglia, si è stabilito l'equilibrio monetario e si sono fatti progressi importanti per l'assestamento dell'economia alla nuova situazione. Tuttavia non ancora tutte le difficoltà sono superate, nè è permesso dormire sugli allori. Perchè, anzi, nuovi sforzi e sacrifici si richiedono per raggiungere la sistemazione definitiva e una attrezzatura produttiva e creditizia adeguata ai nuovi bisogni. E' questo un compito delicato al quale sono rivolti gli sforzi degli organi governativi, e che pure le Banche dovranno con più attenta cura promuovere e assecondare ».

La fine della relazione del cav. Bianchini è accolta da vivi applausi.

Volpi

Quindi il conte Volpi di Misurata pronuncia il seguente discorso:

« Io vi dico brevi parole, lieto di trovarmi in mezzo a voi, di portarvi il mio cordiale saluto fascista, di ripetervi la mia schietta dichiarazione di fiducia che merita l'organizzazione di credito italiano che si è mostrata fedele e solidale nell'azione audace e tenace svolta dal Governo e dal Regime, per rafforzare le compagine creditizia dell'Italia, per migliorare il mercato e per instaurare una necessaria riforma monetaria in condizioni rispondenti alle esigenze sociali del Paese ed in armonia con le condizioni delle sue industrie agrarie e manifatturiere. Ma non si può pretendere di uscire da un periodo di grave inflazione di credito e di sovrabbondante circolazione cartacea, come quello che è durato sino all'agosto 1926, per ritornare, sia pure per gradi, ad uno stato normale senza subire qualche asprezza.

« Così è avvenuto dappertutto dove si è dovuto rendere stabile, con ragionevole apprezzamento, il cambio della moneta; ma è doveroso riconoscere che presso di noi assai meno sensibili furono e sono tali conseguenze e che ad attenuarne gli effetti hanno validamente contribuito il sano ordinamento delle nostre istituzioni di credito, considerato nel loro insieme e la loro savia condotta. Il che non significa che tutto debba essere e possa essere accomiato nello strumento bancario nostro, e non giovino speciali emendamenti intesi a rendere anche più robusta e più feconda di bene l'odierna situazione, che trova il suo fulcro nella Banca d'Italia cui il compessa, con sperimentati propositi, una prudente vigilanza a tutela del risparmio nazionale, sui cui limiti però non conviene equivocare perchè essa lascia quasi intatta la responsabilità come le iniziative dei singoli. Posso dirvi che il Governo, con paziente lavoro, ha portato a compimento i negoziati e le opportune intese con l'Istituto di emissione per introdurre nel futuro regime di esso e nell'ordinamento della circolazione italiana tutte quelle modificazioni, che, si può dire, erano presupposte nello storico atto del 21 dicembre 1927, per rendere in ogni sua parte effettiva la riforma da tanto tempo auspicata, e ogni finalmente resa completa, con atti complementari che soddisfano, nel generale interesse, le ragioni del Tesoro e le sane esigenze dell'Istituto di emissione. L'anno 1927, dominato dalla stabilizzazione monetaria, non è stato facile per voi, ma il risultato è stato nel suo complesso soddisfacente, ed io, che segno per dovere del mio ufficio quotidianamente la vostra azione, sono tranquillo anche per quello in corso, caratterizzato da fenomeni che furono con larga concezione precisati dal Capo della vostra Confederazione fascista che fa ormai parte essenziale dello Stato corporativo che armonizza in una sola mirabile disciplina tutti gli interessi della Patria nostra. Ed ora nuovamente al secondo lavoro ».

Il discorso del Ministro Volpi è stato spesso sottolineato da approvazioni e salutato alla fine da una calda ovazione.

Ritiratesi le autorità si sono poscia iniziati i lavori dell'assemblea generale.

Problemi agricoli

L'obbligo della semina a righe del grano -- Le Commissioni di conciliazione per i fitti rustici cessano di funzionare -- L'assicurazione contro la grandine

Roma, 8, notte.

Nei prossimi giorni si riunirà il Comitato permanente del grano per l'esame del provvedimento predisposto dal Ministero dell'Economia Nazionale per l'obbligatorietà della semina a righe. La riunione del Comitato avrà luogo con ogni probabilità dopo la sessione del Consiglio dei ministri, perchè si ritiene che i concetti informatori del decreto saranno oggetto di una prima deliberazione del Consiglio, su relazione del ministro dell'Economia, on. Belluzzo. Il provvedimento dovrà entrare in vigore naturalmente col prossimo autunno. Quindi non riveste alcun carattere di urgenza e gli organi competenti potranno non solo curarne la perfetta elaborazione dal lato tecnico e legislativo, ma anche prepararne l'attuazione mediante un'attiva propaganda ed un'energica azione, da svolgersi soprattutto attraverso le organizzazioni agricole unico dei datori di lavoro che dei lavoratori.

L'obbligo della semina a righe infatti non può riuscire efficace se in tutte le zone gli agricoltori non siano resi edotti dell'importanza della pratica del sistema e del metodo da seguire per attuarla, anche per quanto si attiene alla concimazione primaverile e alle sarchiature. Attualmente è oggetto di studio il congegno da adottare per assicurare la perfetta e generale osservanza dell'obbligo, una volta che esso sarà tradotto in legge. Si ritiene che si finirà coll'affidare alle Cattedre ambulanti di agricoltura il compito di esercitare il controllo, stabilendosi le sanzioni per gli inadempienti. Secondo calcoli fatti dagli organi competenti, la pratica della semina a righe, generalmente ed efficacemente attuata, porterebbe un'economia di due milioni di quintali nelle semine ed una maggiore produzione di almeno 4 milioni di quintali. Si tratterebbe in altre parole del vantaggio per l'economia nazionale di oltre mezzo miliardo.

L'esperienza delle Commissioni

In materia di agricoltura è noto che, per accordi intervenuti tra il Governo e la Confederazione generale fascista per l'agricoltura, per il 15 maggio p. v. cesseranno di svolgere la loro attività le Commissioni di conciliazione per gli affitti agricoli. La Confederazione dell'agricoltura, nell'inviare alle Federazioni provinciali comunicazione della decisione adottata, dà precise istruzioni per la liquidazione delle vertenze in corso. Scrive tra l'altro la Confederazione:

« Le Commissioni di conciliazione per affittanze agricole hanno dato ottimi risultati. Oltre 40.000 vertenze sono state composte con l'intervento delle Commissioni: oltre 100.000 componimenti amichevoli si sono concretati fra le parti, evitando il ricorso alle Commissioni. Gli scopi che la Confederazione si proponeva erano due: il primo di carattere speciale e diretto era quello di sanare situazioni eccezionali, che determinavano l'impossibilità materiale di svolgere la normale attività produttrice nelle aziende divenute stabilmente passive; il secondo, di carattere più generale, era quello di ottenere, anche con questo eccezionalissimo mezzo, un più rapido adeguamento dei costi di produzione e dei prezzi alla rivalutazione della lira. I due scopi sono certamente raggiunti: anzi il raggiungimento è andato oltre le più rosee speranze, e di ciò va data giusta lode alle categorie interessate, che hanno dimostrato un elevatissimo grado di comprensione dei doveri dei cittadini in questo periodo di tempo economicamente tempestoso.

« Entia questa constatazione devesi porre mente a due fatti della massima importanza: 1) che le Commissioni, in moltissimi casi, non si sono attenute alle istruzioni impartite, bensì si sono trasformate di fatto e talvolta per aperta dichiarazione in Commissioni per l'equo fitto; 2) che i casi più urgenti, quelli cioè che compromettevano la produzione e l'esercizio effettivo del diritto di proprietà sono stati certamente tutti presentati alle Commissioni e comunque sistemati. Pertanto, è necessario non prolungare ulteriormente funzioni di carattere eccezionalissimo, che non sono e non debbono essere ritenute funzioni giuridiche, e ciò non solo perchè i provvedimenti eccezionali, che trovano la loro forza non nella legge, ma nell'azione di organi politici (prefetti, partito, ecc.), debbono cessare quando cessa la eccezionalità dei fatti che li hanno provocati, ma anche perchè il perdurare delle Commissioni genera negli ambienti agricoli la persuasione che lo Stato e il Regime intendono intervenire normalmente e facilmente negli affari privati. Questa persuasione da un lato può allarmare gli interessati, ledendo la necessaria certezza ai contratti fra privati, dall'altro può insinuare (fattavali a contrarre a prezzi eccessivamente alti, in attesa dell'intervento delle Commissioni.

Non accetteranno più ricorsi

« Per questi motivi, d'accordo con gli organi competenti dello Stato, questa Confederazione ha deciso e dispone:

« *a*) Col 15 maggio corr. le Commissioni di conciliazione per i canoni di affitto rustico, che ancora fossero funzionanti cesseranno dal ricevere ricorsi respingendo quelli che venissero presentati.

« *b*) I ricorsi presentati anteriormente al 15 maggio verranno discussi con la massima rapidità. A tal uopo, i presidenti o commissari delle Federazioni provinciali prenderanno accordi con i Prefetti perchè il lavoro delle Commissioni si sia secondato anche con la costituzione di sotto-commissioni e, a seconda dei casi, potranno anche fissare alle Commissioni i limiti di tempo nei quali ogni ricorso deve avere avuto il suo esito davanti alla Commissione.

« *c*) Le modificazioni di canoni di affitto decise dalle Commissioni e accettate dalle parti interessate avranno la durata che la Commissione ha fissato nel pronunziare la sua decisione. Per nessun motivo può essere ammessa revisione della decisione stessa.

« *d*) I presidenti o commissari delle Federazioni provinciali avranno speciale cura di rendere noto agli agricoltori oltre queste disposizioni, le suesposte ragioni perchè tutti si convincano che la revisione dei canoni di affitto rustico cessa definitivamente e non sarà ripresa.

« *e*) I presidenti o commissari segnaleranno i nomi dei componenti la Commissioni che abbiano ben meritato per avere prestato opera equanime e diligente ».

Le polizze contro la grandine

Come è noto, il Ministero dell'Economia Nazionale, con provvedimento che sarà prossimamente pubblicato, ha regolato le condizioni generali di polizza per l'assicurazione sopra i danni della grandine. Il provvedimento stesso è frutto di un accordo fra la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori e la Federazione delle Compagnie di assicurazione. Le nuove condizioni principali di polizza sulle quali è stato raggiunto direttamente l'accordo, si riferiscono:

1) Alla durata del contratto, che può essere annuale o poliennale, in quest'ultimo caso la durata dovrà risultare da una separata e ben distinta dichiarazione, firmata di pugno dell'assicurato, con la precisa indicazione dell'inizio e della data di scadenza. La clausola della tacita rinnovazione anche in casi di sinistri che venisse eventualmente inserita in contratti di qualsiasi durata, deve ritenersi nulla. 2) All'abolizione di tutte le addizionali, accessori, tasse di gestione, ecc. Nella polizza dovrà figurare soltanto il premio, aumentato di un'unica addizionale non superiore al 10 per cento del premio stesso, e la tassa governativa. 3) Alla liquidazione dei sinistri che deve avvenire in base al prezzo dei singoli prodotti fissati in polizza. 4) Alla scadenza normale del rischio. In casi speciali l'agricoltore avrà diritto di chiedere una proteazione di rischio senza pagare alcun sopraprezzo, a meno che la protrazione stessa non sia richiesta in caso di assicurazione per fatti eccezionali. In ogni caso, il rischio andrà a scadere cinque giorni dopo il taglio delle piante, senza diritto da parte della Società di chiedere compenso di sorta. 5) Allo storno parziale del contratto con rimborso proporzionale del premio, quando venga a verificarsi sopra uno o più appezzamenti assicurati la distruzione totale o per la metà dei prezzi dei prodotti per infortuni diversi da quelli della grandine (malattie, inondazioni, ecc.) 6) Al pagamento totale dell'indennizzo, senza cioè alcuna deduzione di spese per risparmiare spese di raccolto in caso di danni gravissimi o totali. 7) Alle spese di perizia che non debbono superare complessivamente le lire mille, se essere inferiori a lire 15. 8) Alla rilevazione del danno, che dovrà essere fatta a mezzo di periti di provata capacità tecnica, che siano laureati in scienze agrarie, ingegneri, periti agrari, geometri legalmente autorizzati ad esercitare la loro professione. 9) Alle perizie di appello e alla nomina del terzo perito, che dovrà essere fatta dai due periti di parte e, qualora questi non si accordassero, dal Presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, scegliendo da uno speciale ruolo depositato presso il Consiglio stesso. 10) All'epoca di pagamento del danno, che dovrà seguire non oltre i trenta giorni dalla data del bollettino di campagna, se il premio fu pagato in danaro e in ogni caso non oltre i trenta giorni dalla scadenza del rischio.

Seguono altre clausole secondarie e disposizioni transitorie per i contratti in corso.

Opere pubbliche nel Tortonese

Tortona, 8 notte.

Importanti opere pubbliche sono state decise dal podestà del vicino comune di Castelnuovo Scrivia ing. Scacchieri, nell'intento anche di lenire la disoccupazione, per la sistemazione delle strade vicinali sono stati costituiti Consorzi permanenti, particolarmente per le strade di San Damiano, Scarbazzolo e Viarolo comprese in 800 pertiche milanesi di terreno. Un altro consorzio è stato costituito per l'ammissione dei terreni siti nella Scrivia con la costruzione dell'argine nell'abitato, argine che costituirà pure la circonvallazione di Castelnuovo, lato sud-est. Un altro consorzio per le strade Cerro e Isenone provvederà ai lavori di spurgo, adacquamento banchine ed ingaiatamento. Nel consorzio è stato dato incarico all'ing. Rizzoli di compilare un piano regolatore della città ed all'ing. Cavio l'esecuzione dei progetti per la costruzione di 5 pozzi per l'irrigazione di circa 3000 pertiche di prati naturali. Due di questi che serviranno per l'irrigazione dei prati nella regione Loreggio sono già costruiti, mediante trivellazione che ha raggiunto la profondità di 45 metri.

DA BIELLA.

Da una vampata di gas il pompiere Rigamonti Bondesio, di 31 anno, che ispezionava un solaio, è stato gravemente ustionato al volto, alle mani ed al torace. E' stato ricoverato d'urgenza all'ospedale.

DA AOSTA.

Gli ex bersaglieri della Valle dopo aver presenziato all'inaugurazione del labaro e del gagliardetto della loro sezione si sono recati ad Introd, dove è stato consumato fra il più vivo entusiasmo un « rancio sociale ».

La visita di Thomas

in una nota delle « Informazioni Corporative »

Roma, 8, notte.

Il prossimo fascicolo delle *Informazioni Corporative* recherà una breve nota circa il ricevimento fatto da S. E. Bottai al sig. Alberto Thomas, al Ministero delle Corporazioni. Premesso un breve riassunto del discorso pronunciato in quell'occasione da S. E. Bottai e di quello che in risposta pronunciò il sig. Thomas, *Le Informazioni Corporative* aggiungono questo notevole commento:

« I due oratori erano rappresentanti di due mondi diversi e la coscienza di questa diversità è stata vigile in loro ad ogni istante e in ogni parola. S. E. Bottai in ciascuna delle sue frasi si è ricordato di essere rappresentante dell'Italia fascista e del Governo del suo paese, ed il signor Thomas si è del pari di continuo ricordato di essere il rappresentante di un grande organismo internazionale di studio e di indagini: ma questa diversità fondamentale non ha loro impedito di avvicinarsi e di parlarsi in ispirito di perfetta franchezza, nè ha impedito a ciascuno dei due di riconoscere l'onestà dei propositi delle parti e le benemerenze di ciascuna acquistate nell'opera diuturna per la pace del mondo e per la giustizia sociale. L'Italia fascista e Ginevra, questi due mondi, che sembravano tanto diversi, si sono avvicinati, si sono guardati da vicino, e hanno constatato che il muro da cui erano divisi era fatto soprattutto di poca conoscenza reciproca. Ginevra ha appreso che l'Italia, lungi dal conculcare i diritti dei lavoratori, sotto il tallone di ferro, ne proclama la santità con voce ben più possente che non facciano taluni Governi, che, pur pretendono di ripetere i loro titoli dal volere o dal favore popolare: ha appreso che l'Italia non vuole schiacciare l'una classe a vantaggio dell'altra, nè tenta di imporre alla parsimonia cervice dell'una il giogo pesante del lavoro perchè l'altra viva in letizia, ma sa e vuole comporre, nel nome augusto della Patria, la concordia discorde degli interessi particolari di coloro che producono. Questo Ginevra ha appreso, ed ha per mezzo del sig. Thomas dichiarato che la nostra esperienza deve essere studiata, deve essere seguita, analizzata, compresa. L'Italia alla sua volta ha dichiarato, per bocca del sottosegretario di Stato per le Corporazioni, quale valido strumento di studio e di indagini sia l'organizzazione di Ginevra e quale prezioso ausilio possa offrire ai Governi.

« Non diversità di fini adunque nè di intenti fra la nuova Italia e Ginevra, ma diversità di metodo. Il signor Thomas ha riconosciuto nel suo discorso, come aveva riconosciuto nel rapporto che aveva recentemente presentato sulla organizzazione del lavoro nei vari paesi, gli alti ideali, morali e sociali, che l'Italia persegue ed ha riconosciuto come su non pochi punti di importanza capitale l'Italia è alla testa delle nazioni civili nel campo dell'organizzazione e del lavoro e dell'assistenza operaia. Una parte della nostra stampa nel commentare il rapporto ed il discorso del sig. Thomas, si è abbandonata ad entusiasmi eccessivi e diffirambici, quasi che l'Italia fosse stata finora in attesa e spasmodica attesa di una parola di approvazione dall'estero. Un'altra parte, invece, ha rinnovato i suoi attacchi contro l'organizzazione ginevrina, mostrando un'altezzosa soddisfazione per i riconoscimenti fatti dal signor Thomas. Noi crediamo che nè l'uno nè l'altro atteggiamento siano giusti. Il sig. Thomas è il capo di un grande organismo tecnico internazionale, che è un perfetto osservatorio, e che dispone di un fruttuoso e prezioso materiale di studio. I suoi giudizi quindi non hanno solo importanza come sue opinioni personali, ma anche come testimonianza concreta del progressivo avvicinamento di due posizioni obbiettive, che sembravano tanto discoste. Ma non questi riconoscimenti, per quanto autorevoli, nè quelli che verranno e che non potranno non essere più numerosi e più manifesti, sono per noi o saranno argomento di orgoglio. Solo dalla coscienza dell'opera compiuta noi siamo fieri e delle gravi difficoltà superate e della nobiltà dei nostri ideali. I consensi ed i riconoscimenti di quella che S. E. Bottai ha chiamato la esemplarità del nostro sistema, devono lasciarci sereni, come sereni e tranquilli ci lasciarono le critiche ed i misconoscimenti di un tempo. Noi vogliamo e dobbiamo soltanto riconoscere la probità che il sig. Thomas pone nel suo sforzo per intendere il nostro sistema e per penetrarne lo spirito. E come l'on. Bottai ha detto, siamo certi che ci troveremo in avvenire anche meglio e più ampiamente concordi; come due viandanti che percorrono vie diverse ed in apparenza divergenti, forse ci troveremo ad un certo punto insieme incamminati verso la stessa meta ».

Il Congresso internazionale dei trasporti

Roma, 8 notte.

Il Congresso internazionale dei trasporti di interesse locale, si svolge nelle sale del Palazzo Doria. Apre la seduta l'ing. De Lancker, presidente dell'Unione internazionale, il quale, dopo avere comunicato la decisione dell'Unione di recare l'omaggio di una corona al Milite Ignoto, cede la presidenza al comm. Crispo, ispettore generale delle ferro-tramvie-automobili. L'ingegnere Crispo, nell'assumere la presidenza, pronunzia un discorso di circostanza.

Si inizia quindi lo svolgimento del tema: « I progressi realizzati nei sistemi di trazione delle tramvie ». La trattazione di questo argomento è affidata a tre relatori, due francesi ed un italiano: i signori Vente, ingegnere capo delle tramvie di Marsiglia, Allard, ingegnere capo delle tramvie di Bruxelles, e Cuccoli, ingegnere di trazione dell'Azienda tramviaria comunale di Milano.

D'Alò, direttore dell'Azienda tramviaria di Milano, con nobili parole saluta i congressisti che saranno fra qualche giorno ospiti di Milano, ove vedranno quella rete in piena trasformazione, sia per le linee che per le vetture a carrelli a grande capacità ed a piccolo peso.

Al termine della seduta i congressisti si sono recati all'Altare della Patria per deporre sulla tomba del Milite Ignoto una bellissima corona. Dopo aver osservato il minuto di raccoglimento, sono sfilati salutando romanamente.

Nella seduta pomeridiana, sotto la presidenza del gr. uff. Ottone, si prenderà ad esaurire la discussione sul tema: « I progressi realizzati nei sistemi di freno delle tramvie ». Quindi si passa alla terza questione: « Automotrici su rotaie con motori a combustione interna ». Relatori ne sono i signori ing. Mellini e La Valle.

Nel pomeriggio di oggi, in Campidoglio, ha avuto luogo un ricevimento in onore ai partecipanti al Congresso. Al ricevimento sono intervenute numerose personalità, tra cui S. E. Martelli, sottosegretario di Stato alle Comunicazioni, l'on. Corrado Marchi, presidente della Confederazione generale fascista dei trasporti terrestri, il signor De Lancker, presidente dell'Unione internazionale dei trasporti di interesse locale, con i vice presidenti dell'Unione e il segretario generale sig. De Bucher; l'avv. gr. uff. Trevisani, segretario generale della Confederazione fascista dei trasporti terrestri, e tutti i presidenti delle associazioni e delle Federazioni dipendenti dalla Confederazione dei trasporti.

Il fallimento della Banca Rean di Aosta

Circa 70 milioni di passivo

Aosta, 8 notte.

La Banca Lorenzo Rean è stata chiusa questa mattina per fallimento. Alle 8,30 le porte sono state suggellate; quindi, dinnanzi alla sede dell'Istituto è stata disposta una guardia di carabinieri e di militi fascisti, per prevenire qualunque azione dimostrativa.

La gravità del dissesto

Era giorno di mercato oggi ad Aosta, e questa circostanza ha dato luogo ad una più rapida diffusione della dolorosa notizia, dolorosa specialmente per i contri delle Valli vicine, dove la Banca ha avuto sino a ieri fiorenti succursali. Scendendo al mercato, molte persone si sono affollate nelle prime ore del mattino alle porte della Banca per fare delle operazioni finanziarie, ed hanno avuto la sorpresa dei sigilli. Ad osservare questi valligiani, colpiti nella fiducia più ampia che nutrivano da oltre un decennio verso la Banca, si comprendeva che essi non riuscivano a convincersi della triste realtà. Dopo un vivace parlottare di gruppi e capannelli, si è manifestato anche un proposito ad dimostrazione verbale e di protesta, che è stato però subito calmato e dissipato dalla presenza e dall'intervento degli uomini della forza pubblica. Un vecchio montanaro, un risparmiatore depositante, che era venuto stamane per compiere alcune operazioni, è avvenuto allorchè si è trovato dinanzi alle porte sigillate. E' stato subito sorretto e portato ad un posto di soccorso. Tra la piccola folla sono poi avvenute le scene di sconforto che si notano tra le masse di depositanti ogni qualvolta una Banca di colpo giunge al triste passo della chiusura.

La gravità dell'avvenimento e la sua vasta ripercussione in Provincia, che certamente aumenterà ancora nella giornata di domani, allorchè la notizia sarà portata di bocca in bocca sino agli estremi casolari, sono dovute ad una particolare situazione che la Banca Lorenzo Rean aveva in Valle d'Aosta. Quella della Banca Rean era infatti una situazione di fiducia cieca ed illimitata, che si riscontrava tanto tra la cittadinanza di Aosta quanto nella popolazione della Vallata. Fondata sul finire del 1918, la Banca aveva preso subito ampio sviluppo per il credito e per il prestigio goduto dalla famiglia Rean e dal titolare del nuovo Istituto. Attualmente la Banca, oltre la sede madre di Aosta, aveva sette filiali in Provincia, dove gestiva tre Esattorie, ed una succursale a Genova. Indiscutibilmente era il maggiore Istituto di credito della Valle d'Aosta. Fondata da una famiglia, o meglio da un uomo, il Lorenzo Rean, la Banca aveva un carattere ed una gestione diversi da quelle degli altri Istituti. Era la Banca personale, senza Consiglio di amministrazione e senza controllo esteriore, gestita con un criterio individuale e sorretta dalla fiducia di tutti. Ad essa affluivano infatti i più sudati risparmi degli emigranti stagionali, cioè dei valligiani che lasciano le case in inverno e si recano in Francia od in Isvizzera a lavorare da manovali o da avventizi. Ritornando a Primavera, per risalire a fare la campagna estiva nelle proprie grange, sui monti, i valligiani passavano immancabilmente agli sportelli della Banca Rean e confidavano alla sua custodia i magri risparmi conservati per alcuni mesi sotto la ruvida camicia di cotone. Per i depositi l'Istituto dava un interesse lievemente superiore al normale: ma questo fatto non è ritenuto la causa prima della larga affluenza di denaro in conto corrente. L'interesse maggiore non era l'allettamento sufficiente perchè quasi tutti i risparmi della Vallata dovessero affluire alle casse della Rean. Il movente era dato piuttosto dalla garanzia offerta, non dalla pratica bancaria, bensì dal nome illustre, che per la Valle equivaleva ad una tradizione.

Un nome che ora una bandiera

Sino al colpo violento sferrato dalla sentenza di fallimento, pronunziata ieri dal Tribunale di Ivrea, il nome di Rean era come una voce amica per tutta la gente valdostana: per taluni rappresentava una bandiera, per altri era un elemento di orgoglio per la Vallata. L'alta considerazione goduta da questa famiglia di signori si spiega con le ragioni di discendenza illustre, di tradizioni integerrime e di costumi probi. E' gente che ha lavorato sempre con volontà e con onore. Tre fratelli del banchiere sono caduti in guerra: il padre, dott. Anselmo, deceduto recentemente, aveva anche un nome più che noto nella letteratura internazionale. Henri Bordeaux lo aveva definito un letterato valente. Per la regione egli era il medico di vaglia e di fiducia, il benefattore dei poveri e di tutte le opere provvidenziali. Il banchiere, inquadrato in questa bella tradizione famigliare, ad un certo momento, per il suo largo giro di affari, aveva assunto anche un posto superiore a quelli tenuti dai famigliari. Uomo intelligente, leale, lottatore ed umanante della sua ragione, aveva raggiunto di fatto la posizione di un signorotto della Valle, ma un signorotto nel senso buono, che aveva la popolazione, che venerava le tradizioni e che avrebbe voluto informare la vita della popolazione ai principii nei quali egli credeva. Sino ad alcuni anni fa egli si era fatto difensore della lingua francese e dell'indipendenza delle tradizioni valdostane. Ma si orientò presto verso il Regime fascista: ha sacrificato ogni spirito regionalistico alla Stato unitario, e, staccatosi dal Partito popolare, si inquadrò coi Centro cattolico nazionale. Quando la città di Aosta ebbe dal Governo l'onore di essere creata Provincia, si sottomise disciplinatamente alla nuova direttive di amministrazione regionale e seppe dimostrarsi buon italiano, pur essendo un convinto dell'indipendenza linguistica, alimentata dalle antiche tradizioni famigliari. Per tali vicende, extrafinanziarie, il Lorenzo Rean godeva di quella preziosa popolarità che gli consentì di portare a dignità di grande Istituto di credito la Banca, nata come creatura di famiglia. Sino ad un anno fa nessuno aveva mai osato concepire un pensiero men che riguardoso per la saldezza della gestione del Rean, altrimenti l'Istituto di credito poggiato sui depositi dei valligiani fiduciosi, si sarebbe dissipato come ghiaccio al sole. La stessa apparenza modesta degli uffici della Banca, il tono decoroso ma non sfarzoso della famiglia, contribuivano ad aumentare la considerazione dei depositanti che, giudicando con concetti provinciali, sono soliti formulare delle riserve per le aziende che hanno troppe... vetrine. Di sostanziale poi sugli affari della Banca Rean non si sapeva niente, poichè non vigeva alcun controllo pubblico e quindi tutto sembrava procedere con il ritmo tranquillo e sicuro delle antiche aziende di Provincia, che passano da padre in figlio, apportando ogni giorno un mattone al proprio edificio decennale.

Una ondata di sfiducia

Circa 10 mesi or sono però una ventata di allarme turbò una parte dei numerosi depositanti. Si sparsero voci poco tranquillanti sulla gestione del Rean, e trapelò anche qualche sintomo di pesantezza nelle azioni che egli compiva per fare fronte ai suoi impegni. Si disse che non fosse estranea alla nuova situazione la campagna di qualche istituto bancario della regione, e forse la voce non era destituita di fondamento; ma con ogni probabilità più che di campagna nemica si trattava di concorrenza commerciale. Poi l'allarme ebbe qualche tono più acuto ed in qualche centro si determinò il panico. Era caduto il Credito Biellese, che spingeva le sue propaggini nella vale sino a Pont Saint Martin; erano cadute altre banche lasciando dietro di sè, oltre a zone della loro influenza, una vasta scia di diffidenza per le banche regionali. Quindi, a ragione od a torto, la banca Rean cominciò a conoscere la pericolosa esperienza della sfiducia.

Molti depositanti si affrettarono agli sportelli a ritirare i depositi, altri vissero nell'incertezza, proponendosi di tenersi pronti ad un nuovo allarme pur di mettere al sicuro le proprie sostanze. Per la banca si manifestarono le prime difficoltà che furono però superate completamente. Il contagio del panico parve finito, poichè cessavano le voci allarmistiche popolari, ma più in alto, tra le persone che controllano le amministrazioni locali pubbliche e private, per la gente che ha un giudizio influente, la posizione della banca era scossa. Invece di affluenza di nuovi depositi si ebbe chiara la sensazione della volontà generale di mettersi al sicuro, e le sorti dell'Istituto cominciarono a declinare rapidamente.

Si riferisce da persona competente, in grado di essere particolarmente informata, che verso la fine d'anno la Banca fosse in uno stato di completa inerzia. Il giro utile degli affari era finito: e le casse si limitavano a ricevere i depositi dei montanari che, ignari di tutto l'allarme, continuavano con fedeltà commovente a portare agli uffici della Rean il prezzo del loro faticosissimo lavoro. Che cosa abbia fatto il Rean per fronteggiare questa situazione iniziale di dissesto non è conosciuto con precisione.

17 milioni persi in Borsa

In città si riferiscono a questo proposito molte voci, alcune di condanna, altre quasi di solidarietà. Sono gli ultimi residui di fiducia che lottano idealmente contro la triste realtà del clamoroso dissesto. Il banchiere, a quanto si dice, da principio ha tentato con tutti i mezzi di sanare in segreto il male che rodeva la sua azienda: si è valso della simpatie e delle amicizie personali; è ricorso agli aiuti di famiglie vicine alla propria per lunga abitudine di convivenza, e parallelamente si impegnava in una serie di ardite speculazioni. In una rapida inchiesta abbiamo cercato di controllare queste voci.

E' stato un lavoro difficile poichè molti si limitano a ricordare i precedenti famigliari, che si potrebbero definire l'elemento di colore della situazione, ed altri, quelli cioè che presumibilmente possono essere informati dello stato finanziario della banca e del suo titolare, si chiudono in un grande riserbo, avanzando ragioni di delicatezza ed anche di riguardo personale verso il banchiere fallito. Così pare l'autorità, mentre è in corso di sviluppo la procedura fallimentare, preferisce tuttavia a poco conti di cronaca dell'avvenimento. Crediamo tuttavia di poter accogliere alcune informazioni che sono quasi di dominio pubblico e che si ritiene abbiano un fondo di verità.

Per intanto, come indice degli sforzi più che ansiosi del Rean per salvare la situazione della banca, si può citare la circostanza riferita da diverse parti che egli si giovasse dei titoli affidatigli per operazioni di cambio in cartelle di prestito. Egli agiva così, a quanto si dice, nel confronti di gente unica: che eventualmente non avrebbe rifiutato di aiutarlo con ogni mezzo. Il fatto però

Il crepuscolo del baraccone

Una lega giudiziaria ha rivelato come un proprietario di giostre — di quelle trottolanti, con cavallini e porcellini, nel « Parco divertimenti » della Mostra Campionaria Milanese — possegga, oltre a questo inezie, un castello nel Wurtemberg, e come le mezze lire di cui lo gratifichiamo ad ogni giro di carosello l'abbiano arricchito a milioni. Buon per lui. Una volta non era così: e lo so io perchè, come già ebbi occasione di ricordare a questi lettori, nella mia prima giovinezza fui anche contabile presso un imprenditore di baracconi, ed escludo che allora fossero i guadagni così grassi. La figliuola del mio principale, il quale gestiva due o tre padiglioni di meraviglie insieme a un paio di montagne russe, mi confidava come papà le avesse promesso in dote, fra i molti averi, un tiro a segno. Era già troppo per un contabile. Però non era ancora un castello.

Basta vederle del resto le fiere del giorno d'oggi. Si direbbero allestite da un *regisseur* di grido, con fondali di Rovescalli e costumi di Caramba. Il più modesto teatro delle pulci è addobbato come il camerino della Pavlova. Il più sgangherato circo equestre possiede un *jazz-band* e uno spruzzatore igienico. Non c'è padiglione di meraviglie che non ne racchiuda perlomeno una autentica. Non c'è baracca di lottatori dove avvengano più *combines* che in un qualunque *ring* da campionati europei. L'« otto volante » ha un'impalcatura da cattedrale. Il labirinto ha una facciata da parlamento. Tutti gli urli delle giostre sono splendenti, tutte le fanfare squillanti, e i cavallini e porcellini di carta pesta, dal cui dorso ci spingevamo mutualmente e giocondamente a pedate (ricordate, le famose « giostre dei calci »?), sono asiliati in solaio, da che ne han preso il posto le vetture automobili: attrezzate, calibrate, rinsaldate: le sole, nel mondo, che non soffrano mai d'una *panne*. Persino i serragli, ch'è tutto dire, contengono delle bestie veramente feroci; benchè ogni tanto una scappi di gabbia e veda in giro per la città, senza far male ad anima viva.

Ai miei tempi, cioè ai tempi della mia attività computistica, era segnata in partita doppia la spesa delle ova occorrenti pel funzionamento quotidiano d'ogni tiro a segno: i guanti per fare da bersaglio in cima alle fontanelle, i turcòli e l'albume, pel nutrimento del personale: il quale si lagnava, naturalmente, di non doversi cibare che di frittate. *Toujours omelettes!* Peggio assai di quello pernici storiche. Anche il consumo delle carabine era registrato puntualmente, in base alla media giornaliera dei colpi. Insomma l'amministrazione rotava su quel piede di economia che la specie tuttora fanciullesca della fiera autorizzava. Il padrone del teatro delle pulci, il quale era uno svizzero puntuale, stilava un rendiconto minuzioso per ogni decesso delle sue amministrate: le quali, sanguinarie com'erano, gli morivano probabilmente d'apoplessia.

E sì: la fiera era ancora ingenua e avventurosa, raminga e poveraccia. Ancora si vedeva, nel *mutoscope*, la donna in camicia, e in qualche attendamento da briganti, ai limiti oscuri del bastione, o dove orrendamente puzzano, solitario, un lanternino ad acetilene, la danza del ventre della negra, o la ninfa armena scappata dall'*harem* del re dell'Honduras. Una vaga, innocente presunzione pornografica era in molte promesse di cartelloni e d'imbonitori. Per esempio, al Museo Cattaneo, fra quel popolo di defunti sorridenti, di spaventevoli apparizioni soddisfatte, in cui sempre pare consistere una mostra di statue di cera, insieme al brigante Troppmann, alla monaca di Cracovia e alle sorelle siamesi, vi avrebbero senza dubbio mostrato la bella fanciulla olandese rapita dal gorilla: orrendo fatto accaduto, precisamente, nell'anno 1868, in una fattoria della Gujana, e che lasciava lungamente pensosi, noi ventenni, sull'opportunità da parte delle fanciulle di passeggiare in camiciola e in capelli sciolti in paraggi frequentati così male. Ma quasi sempre, rispetto, la malizia era incolpevole. Sapete bene cosa si mostrasse l'immarcabile Virginia al bagno. Non altro che un sigaro Virginia in un catino! E in definitiva il tiro era tollerato come un indovinato « scherzo per famiglie ».

Quanti di quei richiami, di quei baracconi irreperibili! Ricordo il teloue di una *ménagerie* dov'erano conservati, insieme a un paio di scimpanzè miopi e di orsi incalliti a furia di ballare, una otaria equilibrista, un corvo zoppo e un vecchio leone, che non si sarebbe deciso a ruggire nemmeno recitandogli un poema di parole in libertà. Mai vidi, nè pensai, quadro più terrificante di quello dipinto là sopra. Era una decimazione di bianchi e negri, cacciatori senza fortuna, compiuta in un breve tratto di foresta vergine da belve di tutte le latitudini, capitate lì per l'occasione. Un leone del Sudan contendeva un femore a una tigre sibariana; un corpo era lanciato in aria da un bisonte, mentre la testa era già imboccata da un crotalo; e l'ultimo superstite, sfuggendo a un orso bianco, saltava da un *ice-berg* tra le fauci d'un coccodrillo! Fu innanzi a questo telone che mi additarono, ricordo, Luigi Barzini, allora alle sue prime armi. Lo teneva incantato così un desiderio di terre lontane? O semplicemente quello di entrare nel vantato « interno del padiglione »? Uno sbadiglio del leone, prolungato come un ruggito, le decise. Entrò, e il libro cassa della *ménagerie* segnò una mezza lira di secondi posti. A qual tempo appoggiano fare economia persino gli scrittori prometteuti.

Ricordo, di quel serraglio, la domatrice. Era stata famosa; adesso era brutta, grassa, inciprista. E viceversa bellissima, quando la conobbi io. Le sue stesse umili belve, e cioè il leone sbadigliante e l'orso ballerino, le facevano paura da quando una la aveva graffiato il naso, sfregiandola. Temeva più d'essere sfigurata che divorata: lei che aveva sopportato impavida dieci morsi per tutto il corpo. Si metteva ancora un serpente boa attorno al collo: ma un boa che pareva di pellicceria, tanto era sfinito ed inerte: solo che ogni tanto alzava la testa e appariva una linguetta dardeggiante; e i due, il serpe e la donna, si baciavano sulla bocca, tra l'orrore dei presenti.

Lì presso, il grosso marito, in livrea rossa ad alamari, pareva al colmo dell'ira per non poterni far sentire, a picchiando sul telone con una sua bacchetta, mostrava con occhi cattivi la fotografia della foca equilibrista, e lui stesso con la testa nella bocca del leone Menelik, oppure in lotta con l'orso nero della Polinesia; mentre una bertuccia tisica si grattava innanzi alla stampa d'un certificato medico del 1880, e la voce rauca del domatore s'alternava a quella bleue d'una venditrice di torroni, *des ghè al toc*. E poco in là era la giostra volante, e il labirinto con lo scheletro che va su e giù, come in ascensore.

Quanto alle false sfide del padiglione della lotta — così evidentemente false, che non riusciva ad indignarsene nessuno — avevan luogo generalmente tra un negro e un generico campione dei Balcani. Solo a gara finita si vedeva, allora, apparire sul trespolo del padiglione di fronte, lugubre e solo come un profeta, l'inghiottitore di rospi. Cavava da un bottiglione un batrace lungo almeno trenta centimetri, schizzante di terrore e verde come fosse dipinto, e prendendolo di qua per il collo, di là stirandole per le gambette untuose, si prendeva la coda in bocca e la masticava come una liquirizia, finchè il resto del corpo passava, a poco a poco, dalla mano eve guizzava dentro la bocca spalancata. Spettacolo da vomitare! Ma le sceglare, pur gettando i soldi da lontano, restavano a vedere. E poi c'era sempre anche un signore che protestava per l'indecenza.

Ma dove lascio quel suo eroico parente: il mangiatore di spade? Tenuta guerriera: brache larghe e baffi in su; nè importa che sulla pancia, dove forse i digeriti brandi corazzano, fosse un rapezzo prudente... Girava monologando di su in giù, per conto suo, senza che alcuno riuscisse a dargli retta, reentre una vecchietta, con un dente in bocca — la mamma! chissà! — girava in senso inverso accattando i soldini da una tazza fondigliosa di cammomilla. Ah, quella filastrocca ascoltata da nessuno! Gli dave retta io, ricordo, come allucinato, tra il disprezzo e la pietà:

— Al loro buon cuore. Un giro, ancora un giro e si dà principio. Obbligo non ce n'è. Avanti, signori. Spettacolo mai visto. Domandate ai signori che sortono (Non era possibile: non sortiva nessuno). Avanti, avanti, unico in Europa. Ci vogliono degli anni per dilatare gli organi ventricolari come avranno l'onore di vedere. Unico al mondo, esaminato dalla « regia » Facoltà di Berlino. Due soldi soli. Ragazzi e militari la metà. Spettacolo mai visto. Vedranno inghiottire il coltello inglese e la baionetta francese, la *navaja* spagnola tre volte più larga, il pugnale del Sudan che fa la semiluna e quello malese che si chiama *kris*. Avanti, al loro buon cuore. Questo coltello appartenne al terribile brigante Lepito. « La mia signora » (la sua signora!) va fare l'ultimo giro. Obbligo non ce n'è. Al loro buon cuore. Unico in Europa...

Ma la gente, che allora era più superstiziosa che eroica, voltava a preferenza verso la sonnambula: chè la notte calante la metteva un poco in tristezza, e anche un poco in paura, tra i ruggiti-sbadigli di Menelik e le ultime giostre ballanti nel buio. E la sonnambula s'intravvedeva dalla porta d'un carrozzone, aperto sopra un salottino all'antica con frangie e falbalà: matronale, con un gran porro sul mento, e una gazza accanto, che pareva in ascolto. Sull'imperiale era una bandiera. Un ramo d'edera era piantato in un teschio. Nelle fitture degli sportelli, di cui la pioggia aveva confuso i colori, una visione di ninfe al bagno mostrava dei nudi verdi e degli alberi rossi. E tutto ciò metteva voglia di piangere, nient'altro che di piangere, mentre la grossa dama ci promettesse un avvenire tutto stellato di felicità.

MARCO RAMPERTI.

La Regina dell'Afganistan derubata al confine russo

Berlino, 8, mattino.

Si ha da Vilna che la regina Soraya dell'Afganistan, appena arrivata al confine russo è stata derubata di parecchie preziose pellicce che essa aveva acquistato a Parigi. Il furto è stato scoperto durante il viaggio, quando a Minsk la regina ha voluto cambiare d'abito.

I voli sperimentali sulla Milano-Trento-Monaco

Milano, 8, notte.

Dal 1.o maggio si sono iniziati felicemente i voli sperimentali sulla linea Milano-Trento-Monaco, esercita con grandi aeroplani trimotori Fokker. Nonostante le condizioni atmosferiche poco favorevoli ed in taluni giorni quasi proibitive, i piloti della linea hanno effettuato quotidianamente i voli, totalizzando nei primi sei giorni chilometri 2450. Complessivamente a tutt'oggi gli apparecchi dell'A.L.I. hanno percorso Km. 5000 attraverso le impervie vallate alpine.

I diritti d'Autore

La proposta italiana alla Conferenza per la protezione della personalità intellettuale

Roma, 8, notte.

Oggi, sotto la presidenza di S. E. Vittorio Scialoja, si è riunita in seduta plenaria, a palazzo Corsini, la Conferenza internazionale per la protezione delle opere letterarie ed artistiche. Si è proceduto anzitutto all'approvazione del regolamento proposto dalla delegazione italiana, che è stato illustrato dal delegato prof. Giannini. Indi, dopo avere stabilito l'ordine dei lavori, la Conferenza, su proposta del prof. Giannini, ha deciso di costituire una Commissione di relazione e quattro sotto-Commissioni, che si occuperanno del diritto morale, della radiofonia, della cinematografia e fotografia, della riproduzione meccanica delle opere musicali. Infine si è aperta una discussione di carattere generale sui lavori della Conferenza, alla quale hanno partecipato i delegati del Giappone, della Francia, del Portogallo, dell'Austria, dell'Egitto, della Polonia, della Norvegia, della Serbia, della Cecoslovacchia, del Brasile, dell'Ungheria, degli Stati Uniti, nonchè il rappresentante dell'Istituto internazionale della cooperazione intellettuale.

Per la delegazione italiana prende la parola S. E. Piola Caselli, vice-presidente del Congresso. Egli legge anzitutto il testo della proposta colla quale si chiede che sia aggiunta alla convenzione di Berna una disposizione diretta a proteggere il diritto morale e personale dell'autore. Secondo questa disposizione l'autore, malgrado qualsiasi cessione od alienazione dei suoi diritti patrimoniali all'editore o ad altro cessionario, conserverà sempre la facoltà di decidere se e quando la sua opera debba e possa essere pubblicata, di rivendicare o difendere la paternità della sua opera contro ogni contraffattore od usurpatore, e di proteggere l'opera sua contro ogni modificazione od alterazione, che possa portare pregiudizio ai suoi interessi morali. Le modalità per regolare l'applicazione di questi principi fondamentali, per fissare le sanzioni civili e penali ed infine per stabilire da chi, dopo la morte dell'autore, questi diritti personali debbono essere fatti valere, vengono riavviate alla legislazione nazionale. Trattandosi di un nuovo ordinamento di tutta la tutela degli autori, la delegazione italiana ha ritenuto di fermarsi per ora a chiedere un minimum di protezione internazionale, sul quale possa cadere l'accordo di tutti i diversi Stati che fanno parte dell'Unione.

S. E. Piola Caselli espone i precedenti della questione, i voti del Congressi, i ripetuti tentativi fatti per fare accettare questa nuova forma di protezione. Osserva che la delegazione francese ha presentato la proposta di un voto perchè le legislazioni nazionali accettino la tutela del diritto personale. Ma questo voto non basta. La personalità dell'autore deve essere sopratutto protetta anche nei riguardi internazionali ed in virtù di un testo formale della convenzione. Del resto, il problema è maturo per la soluzione; la dottrina giuridica più non discute sulla necessità di questa tutela ed i casi che si sono presentati davanti ai tribunali confermano la necessità urgente di provvedere.

L'oratore si ferma in seguito a dimostrare come le nuove forme di protezione a gli interessi patrimoniali, che tendono ad attenuare l'efficacia dei privilegi esclusivi, del pari che i necessari adattamenti del regolamento del diritto di autore alle nuove grandi scoperte del fonografo, del cinematografo e della radiofonia, implicano una moltiplicazione dei pericoli di offese alle integrità dell'opera, dell'ingegno, alla dignità dell'autore, agli interessi i più intimi della sua personalità, così che si palesa necessario ed urgente un autonomo regolamento della protezione del diritto personale. L'oratore conclude dicendo che sarebbe per la delegazione italiana cagione di giusto orgoglio, se potesse ottenere che in questa Conferenza, che si tiene nella Roma immortale, dove i più grandi ideali umani sono stati realizzati, in quest'anno sesto dell'era fascista, che segna l'ascensione dell'Italia verso nuovi ideali di civiltà, venisse accettato di aggiungere alla convenzione di Berna il capitolo che manca, quello che ogni altro dovrebbe spiegare, completare, giustificare e nobilitare, il capitolo della protezione della personalità intellettuale dell'autore, del riconoscimento del valore ideale dell'opera sua.

Nel pomeriggio si è riunita la sotto-Commissione per la radiofonia. Su proposta del delegato francese ha nominato a suo presidente il prof. gr. uff. Amedeo Giannini delegato dell'Italia, il quale ha esposto le varie questioni che la Sottocommissione è chiamata a risolvere ed ha illustrato le proposte che sono già acquisite.

ROMANZI DELLA REALTA' ESOTICA

Una mamma e una cassetta di té

La storia più macabra e più umana che abbia inteso in Malesia è questa accaduta sulle rive del Menang. L'ambiente è la torrida e suggestiva capitale del Siam, i personaggi sono due giovani sposi europei, un loro piccino di pochi mesi ed un ministro rappresentante alla corte siamese dello stesso Paese d'occidente (il nome non conta) il quale appartiene la coppia. Il caso ha voluto, anzi, che tanto gli sposi come il ministro siano originari della stessa città, compatrioti, ed abbiano quindi in Europa relazioni ed amicizie comuni.

Un diplomatico avaro

Il ministro in questione è un valente diplomatico, ma è specialmente conosciuto per la sua avarizia, che non solo riflette le sue abitudini ed i suoi comportamenti, ma che sfiora constantemente della prodigalità o semplicemente la non grettezza altrui. Per questo motivo la legazione è poco frequentata dagli europei e finisce per non esserlo più del tutto, il giorno nel quale il ministro, per ridurre il suo bilancio al minimo, trasporta i suoi penati nel quartiere indigeno. La leggenda anzi pretende che il ministro, ossessionato dalla sua mania, abbia addirittura fissata la rappresentanza diplomatica su di una barca del Menang.

I due sposi che chiameremo Carlo e Lina hanno per il ministro una certa affezione sopratutto a causa dei ricordi della comune città nativa e vogliono sinceramente se la leggenda è vera... No, l'avaro è ancora sulla terraferma, ma vive con un solo servo in una casucola indecorosa per una legazione fra gli indiani, gli annamiti e i cinesi del minuto commercio. La conversazione fra i tre prende una piega imbarazzante. Carlo, il quale occupa un'alta posizione nelle ferrovie dello Stato siamese, cerca dapprincipio di convincere il ministro ch'egli non può rimanere dove si è stabilito, che ne va di mezzo il prestigio e la dignità del loro Paese, che la colonia è malcontenta del suo rappresentante. Lina rincara la dosa facendo un confronto fra la vita mondana degli altri ministri e quella dell'amico loro e suggerendo senza ambagi che la capitale è piena di pettegolezzi sullo strano diplomatico misantropo ed economo. Ma i discorsi degli sposi non hanno sul ministro alcuna presa. Egli obbietta che in Europa il Governo gli sarà grato delle economie che ha saputo realizzare e che gli splendori della sirena del Menang ed il fasto della sua Corte e le pazzesche spese dei suoi colleghi i quali supponsono di valorizzarsi conducendo una vita di lusso, costituiscono per lui altrettanti incitamenti per apparire il più modesto degli europei di Bankog. Carlo e Lina si separano dal ministro dichiarandosi che non metteranno mai più piede alla Legazione.

Ma il giorno dopo il ministro restituisce la visita ai suoi amici e promette loro che cambierà di casa. Non vuole ch'essi lo giudichino male e tiene a conservare la loro considerazione e la loro amicizia. Passa qualche mese: il ministro è sempre alla ricerca della nuova sede della Legazione, cioè sembra più che mai deciso a persistere nelle sue abitudini. Carlo e Lina e con loro la colonia, umiliati di esser rappresentati da un uomo così poco decorativo non sanno più che cosa pensare. Qualcuno vorrebbe far sapere in Europa come stanno le cose e prospettare la necessità della sostituzione del ministro, ma il Siam è lontano...

L'epidemia

Or ecco che all'indomani delle feste per il nuovo matrimonio del Re Vurawadda e di una magnifica rivista militare passata dal Sovrano e alla quale hanno preso parte persino le unità della flotta del Regno, consistenti in alcune piccole torpediniere, tirate in terra e messe su dei carri trainati da molte coppie di buoi, scoppia a Bankog una terribile epidemia. In pochi giorni i casi mortali fra gli indigeni si contano a migliaia. Il grande Menang trascina verso la barra che chiude la sua bocca nel mare, i cadaveri che non si riesce a bruciare o a seppellire. Sono sopratutto i bambini i colpiti dal flagello. Dapprima gli europei sperano che il male sia limitato al popolo che vive nelle peggiori condizioni igieniche bevendo l'acqua del Menang, ma i casi letali si verificano anche nelle colonie bianche. I medici non sanno designare con precisione la specie dell'epidemia che ha reso la capitale tragica. Pare che si tratti del tifo, poi le opinioni piegano verso la peste o qualche cosa che le assomiglia. E' insomma il flagello asiatico nella sua forma classica, terrificante e senza difesa o quasi. Per esser sicuri di non venirne ghermiti non c'è che la fuga da Bankog.

Carlo e Lina vivono nell'angoscia per il loro piccolo Ugo, un amore di piccino nato al Siam. L'uomo legato al suo ufficio ed al suo dovere vorrebbe che la sposa si allontanasse con il figliuoletto dalla capitale, ma Lina non sa decidersi a lasciare il marito solo in quelle circostanze. D'altra parte alle frontiere della Malesia gli inglesi hanno imposto una lunga quarantena per la provenienze da Bankog. I giorni trascorrono nell'indecisione e nella speranza che l'epidemia diminuisca e scompaia.

« Ugo!... Ugo!... »

Ma la sua virulenza sembra, purtroppo, aumentare. Nell'abitazione degli sposi si sono prese le misure più rigorose per evitare il contagio; tutti i servi indigeni sono stati allontanati, Lina passa le sue giornate nella bella casa lungo il fiume senza mai uscirne, accanto al suo bambino, splendente ogni sorriso, sentendosi afferrata dalla disperata nostalgia della lontananza, dall'orrore per quel paese di razze e di umida oppressione. Le pare che i fantasmi della morte aleggino intorno alla casa, s'addurino nella fittissima vegetazione del giardino profumato, per portarle via la sua creatura. Il suo piccino biondo e rosso confuso con i magnifici e gialli bambini dagli occhi obliqui della piebe siamese. — « Ugo! Ugo! » — grida la donna fuori di sè tremando di doverlo perdere. Ma Ugo sorride, Ugo balbetta: — Mamma!... Ugo si salverà. La madre è ebbra di gioia nel veder sorridere la sua creatura, il suo tesoro, nato nel torrido Siam, la poesia della sua vita, il pegno vivente dell'amore per Carlo, per il quale ha abbandonato il suo dolce Paese d'Europa, la sua casa, i suoi cari, il suo babbo, sopratutto, di cui essa è l'unica figlia e fu il solo conforto nella lunga vedovanza.

Anche Carlo si sente sicuro che nessun pericolo minaccia il piccino. Tutte le volte che il marito di Lina rientra nella sua casa portando le novelle dell'epidemia, si cambia d'abiti da capo a piedi, non avvicinandosi al bambino e alla moglie che dopo essersi sottoposto a lunghe disinfezioni...

La visita e il medicine

Un giorno il diplomatico avaro suona inaspettato al cancello della villa. E' venuto per far visita ai suoi amici, ma essi lo pregano di rimaner fuori, nel giardino. Viene dai quartieri più infetti della città perchè, malgrado l'epidemia, non s'è ancora deciso a cambiar di casa. Con il sorriso sulle labbra, porta la novella che la strage diminuisce, ma Lina non vuol dargli neppur la mano, pensa in cuor suo che quell'uomo deve portare sfortuna, s'oppone assolutamente a che entri in casa... La sera stessa il piccolo Ugo è colto dalla febbre che rapidamente sale altissima, il suo corpicino rosso si copre di chiazze violacee. Il male lo ha preso, il male lo fa rantolare, lo soffoca. Lina e Carlo, al colmo dello smarrimento, hanno chiamato i migliori medici di Bankog: verso la mezzanotte va ne sono tre attorno la culla, che tentano ogni mezzo per strappare Ugo alla morte. Cercano pure di consigliare alla madre di non toccare il bambino, di non respirarne l'alito, nella follia d'amore e di dolore che la spinge a parlargli di continuo e dappresso, senza se poterlo intendere; per non essere presa anch'essa dal contagio. Ma Lina, quando ha veduto che il martirio dei bagni di ghiaccio, delle iniezioni ripetute e dolorosissime, della trasfusione del sangue di Carlo nelle vene del figlioletto, non hanno servito a nulla, si prende Ugo in braccio e vorrebbe, nell'incoscienza dei suoi atti, fare quello che fanno molte povere madri siamesi, in circostanze simili alla sua: recarsi al tempio di Watt con i piccoli agonizzanti ravvolti nei « pannong » multicolori, e domandare al Budda di smeraldo la grazia per la loro vita. A quale speranza non si abbandonerebbe una madre? Tutto è stato vano. Il piccino, quando il cielo del Menang si è tinto del color d'albicocca, è spirato fra le braccia di sua madre. Essa, nell'illusione di procurargli della freschura nell'afosa alba, l'aveva portato sulla terrazza...

Un addio

Il colpo è stato così terribile che Carlo ha temuto per la ragione della sua sposa. Dopo qualche mese, tuttavia, la rassegnazione, la giovinezza, la speranza dell'avvenire, hanno operato il loro effetto anche sull'animo della madre. Fra le lacrime confessa a suo marito che le sarebbe di grandissimo conforto riuscire a far trasportare nella lontanissima patria, nel cimitero della città natia, accanto alla mamma, il corpicino di Ugo. Il soggiorno degli sposi a Bankog non è definitivo, il desiderio del rimpatrio è il pensiero dominante in entrambi. Lina però sente che non potrà mai abbandonare la tropicale città, dove ha tanto sofferto, lasciandovi le spoglie del suo bambino. Carlo condivide pienamente il pietoso desiderio della moglie, ma le fa osservare che la sua situazione presenta difficoltà quasi insormontabili, derivate sopratutto dall'epidemia non ancora domata. Il solo che potrebbe neutralizzarlo sarebbe il ministro, l'appoggio della Legazione, il suo intervento presso le autorità siamesi ed inglesi della Malesia, per ottenere un permesso eccezionale di trasporto del morticino.

Lina si reca presso il ministro e lo sconjura di aiutarla a realizzare il progetto che rappresenta il conforto maggiore del suo cordoglio. Ma al diplomatico la disperata preghiera della madre sembra pazzesca. La sua anima arida non è accessibile a certi sentimenti. Alle invocazioni che Lina gli fa in nome della lontana patria comune, al suo pianto, alla stessa sua confessione di esser venuta alla Legazione sola, all'insaputa del marito, incredulo di un atto generoso da parte del ministro, mentr'essa ritiene il contrario: il diplomatico oppone un aspro rifiuto. Egli dichiara che ha il dovere, come amico della famiglia, di impedire che Carlo e Lina sacrifichino una ingente somma di denaro che non recherà beneficio a nessuno. Questo è l'argomento dominante del suo « no », l'avarizia, anche nei riguardi dei morti gli detta le parole. E quando ode che la madre è disposta, per portarsi via il suo Ugo, a dare tutto quanto possiede e ad impegnare l'avvenire medesimo, se sarà necessario, risponde che preverrà le autorità siamesi per impedire che Carlo e Lina tentino comunque di esumare la salma e il mandarla o di portarla fuori del Siam.

La cassetta

Trascorrono dei mesi ancora. Gli sposi ed il ministro si sono riveduti, ma Lina, invece di mostrare del risentimento, come il diplomatico si aspettava, lo ha ringraziato di averle dato, a suo tempo, un consiglio opportuno. Essa aveva chiesto il suo appoggio sotto l'impero del dolore irragionevole: ora ha riflettuto e pensa che i morti è meglio lasciarli dove hanno abbandonato la vita. Dopo qualche giorno il diplomatico ritorna dai suoi compatrioti per annunziar loro che il governo lo ha trasferito in un'altra sede, molto lontana dal Siam. Egli però, prima di raggiungerla, andrà in Europa, nella città natia. Per dissipare i tristi ricordi delle loro relazioni passate, si mette a disposizione degli sposi nel caso ch'essi desiderassero mandare ai loro cari qualche oggetto dello strano Siam, una curiosità della sua arte, una zanna d'avorio lavorata, un oggetto scolpito nel legno di teak, delle stoffe indigene... Lina ringrazia, ma non vuole dare al ministro il minimo disturbo; soltanto, siccome il suo babbo è molto amante dello squisito thè siamese al gelsomino, essa si permette di pregare il partente di recare al genitore una piccola cassetta di thè...

Spedire in Europa il thè per pacco è quasi impossibile. Le dogane, e quanto sino in Europa, aprono la scatola di metallo, facendogli perdere la sua fragranza, mentre il ministro, nella sua qualità di diplomatico, può evitare ogni visita... Il ministro, con le braccia aperte e la faccia ilare, prega la signora di non dire una parola di più. Egli sarà felicissimo di rendere il piccolo favore, di portare il thè al babbo. Ne preparì, ben chiusi, cinque chilogrammi, anzi, meglio dieci addirittura. Il thè è carissimo in Europa, si realizza un'economia sensibilissima anche pagando la dogana... Ma Lina pensa che cinque chilogrammi non sufficienti. Essa non vuole abusare della cortesia del ministro.

La cassetta di zinco, saldata e chiusa in un'altra di legno di teak che pesa appena cinque chilogrammi, è consegnata personalmente dalla signora Lina al diplomatico, alla stazione di Bankog, sul treno in partenza per Singapore. Il ministro assicura Carlo e sua moglie, molto commossi, incapaci quasi di parlare al pensiero che il loro amico li precede verso la cara patria lontana, che avrà del dono per il babbo la maggiore cura. Quaranta giorni dopo, corrispondenti alla durata del viaggio da Bankog alla città natia del ministro e degli sposi, questi ricevono il seguente telegramma dal padre di Lina: « Ugo riposa accanto alla mamma ».

L'avaro diplomatico non seppe mai e non sa ancora, poichè questa drammatica storia è perfettamente vera, di essere stato l'inconscio strumento dell'amore materno, cioè il portatore del corpicino di Ugo nella cassetta creduta piena di thè, dal Siam, alla patria dei suoi genitori.

ABDI.

Sulla soglia del Polo

Il rapporto di Nobile sull'arrivo a Kingsbay

L'«Italia» pronta venerdì per salpare

L'Agenzia Stefani diramava il seguente rapporto di Nobile:

King's Bay, 8.

Comunico i particolari del viaggio del dirigibile Italia *da Vadsö alla King's Bay:*

Partimmo da Vadsö alle ore 20,30 del cinque corrente. Le previsioni meteorologiche davano venti deboli nel tratto tra Vadsö e l'isola degli Orsi e venti forti contrari tra l'isola degli Orsi e lo Spitzberg. L'intero percorso si sarebbe dovuto effettuare in una trentina d'ore. Alla King's Bay, nel momento dell'atterraggio, trovammo un vento della velocità di 10 metri al secondo. La prima parte della suddetta previsione si verificò esattamente. Il percorso fino all'isola degli Orsi fu compiuto senza notevoli difficoltà, nonostante la nebbia e le continue raffiche di neve. Nel passare al di sopra dell'isola degli Orsi io pensai di compiere una evoluzione per salutare coloro che avevano collaborato al nostro servizio meteorologico. Proseguii quindi la rotta verso lo Spitzberg in direzione di Sorkap. In questo tratto di volo avemmo condizioni atmosferiche diverse da quelle previste, ed invece di trovarci nella parte posteriore di un ciclone, come si ritenera, ci trovammo ad attraversare la parte anteriore di un altro ciclone che veniva dall'Islanda. In conseguenza anzichè venti del nord, incontrammo venti da sud-est che spesso accrebbero la velocità del dirigibile, che giunse a superare i 120 chilometri orari. Fummo spesso avvolti da bufere, l'ultima delle quali fu la più imponente per violenza e per durata e causò una deviazione dalla rotta prestabilita per cui ci trovammo sul Canale tra le isole Principe Carlo e l'est dello Spitzberg. In questo ultimo tratto di volo, per i controlli della rotta fu molto utile l'aiuto radiogoniometrico datoci dalla r. nave Città di Milano. Nel frattempo, avvicinandoci la King's Bay, venivano notizie che sulla baia spirava un vento di sud-est con raffiche di intensità di circa dieci metri al secondo, cosicchè io diedi ordine di tutto predisporre per la manovra di ormeggio al pilone, essendo pericoloso entrare nell'hangar con un vento di tale velocità.

Alle 11,30, come aveva preannunziato, l'Italia si trovava al di sopra dell'ingresso della baia. Trovammo in attesa la regia nave Città di Milano che aveva alzato il gran pavese. Tutto era pronto per la manovra. Alle 12,45 lasciai cadere il cavo d'atterraggio e, con il magnifico concorso dei marinai della Città di Milano e della pattuglia degli alpini ad esso aggregata, il dirigibile fu ormeggiato al pilone. Nella manovra, a causa del ghiaccio che si era depositato sul cono di aggancianamento, ebbi un'avaria riparabile in poche ore; tuttavia, per prudenza, appena il vento si calmò, feci staccare l'aeronave dall'ormeggio e la feci portare nell'hangar.

« A riceverci erano il comandante Romagna, con lo stato maggiore della regia nave che insieme col colonnello Biffi, aveva validamente concorso nella manovra d'atterraggio.

«Debbo aggiungere che, durante la traversata del mare di Barents, al motore di poppa si ruppe l'albero a gomiti ed una biella; perciò, fu messo fuori servizio subito. Occorrerà provvedere alla sostituzione con un motore di riserva, che è già pronto. Tutti i lavori necessari per preparare il dirigibile per il prossimo volo saranno terminati entro venerdì.

NOBILE.

Nobile sulla «Città di Milano» Il porto ghiacciato

Da bordo della «Città di Milano», 8 (via Radio, San Paolo).

Il gen. Nobile ed i suoi compagni di volo sono stati accolti a bordo della Città di Milano *con slancio affettuoso ed hanno avuto la possibilità di rimettersi dalla faticosa traversata. Oggi perdurando il gelo delle acque il porto si è trasformato in una pianura di ghiaccio spessissimo della estensione di circa 900 metri fino alla banchisa di approdo e date le difficoltà di sbarco del materiale il cui trasporto fino alla terraferma venne effettuato a mezzo di slitte la nave quilleria norvegese Hobby la quale deve subito ripartire ha trasbordato il proprio carico sulla* Città di Milano *Nella quale sarà poi sbarcato nel porto con i materiali trasportati dalla* Città di Milano *stessa non appena la nave appoggio della spedizione avrà potuto raggiungere il ponte.*

(Stefani)

Anche un giornalista tedesco a bordo dell'aeronave?

Berlino, 8 notte.

Il corrispondente del « Lokal Anzeiger » dallo Spitzbergen che è il signor Lars Hansen, un ex-capitano di mare che per decenni ha percorso i mari glaciali, telegrafa al suo giornale che il generale Nobile avrebbe espresso il desiderio di portare con sè al Polo, aggregandole all'equipaggio, un nuova competente, specialmente pratico del ghiaccio maxino artico e che a tale scopo egli stesso sarebbe stato proposto. Il generale peraltro non ha ancora deciso quesito aumento del suo equipaggio. Il corrispondente annunzia che si sta procedendo ad alcune piccole riparazioni della nave mentre parte del l'equipaggio, stanchissimo, si riposa a bordo del « Città di Milano ».

LIBRI

Un po' di destino

Di Gian Pietro Bistolfi ricordavo certi freschi libri per ragazzi, in cui alla semplice arguzia si univa una sicura maestria di composizione. Egli pubblica ora, un volume di novelle, diciamo pure per adulti (*Un po' di destino* - Ed. Giani - Torino). Il volume esce dagli schemi della attuale letteratura umoristica — più frivola che allegra, più superficiale che lieve, — per assumere una significatività più piena e più umana. Si tratta quindi di satira piuttosto che di umorismo, quantunque un sereno senso della misura e una sensibilità affinata tengano il Bistolfi egualmente lontano da asprezze e da volgarità. Questo senso stilisticamente classico non esclude tuttavia la profondità dell'indagine, profondità che, in certi momenti, — come nella novella « Due Santi » — investe tutto il problema della morale contemporanea. Aulla Frupp, è uno strano personaggio che andando a confessarsi da San Francesco gli rivela la sostanza del suo umano tormento: l'odio cioè e l'ebbrezza di vendetta verso gli altri uomini. Aulla Frupp non è un personaggio banale. Nonostante il carattere fantastico della novella e il nome cerebrale del personaggio stesso, un fondamento etico è evidente in questa figura e forse il male che tormenta Aulla Frupp è l'indice di un disagio che è nei cuori. La novella finisce, con arguzia non esente da una punta di amarezza, in questa battuta del Poverello d'Assisi, banditore di carità e d'amore:

« La vostra storia mi ha condotto a una meditazione che mi turbò sovente. Pensavo al nostro prossimo; pensavo che, per digerire certi uomini bisognerebbe fare come la frate nostro leone: mangiarli ».

Non meno singolari appaiono altre novelle del Bistolfi: per esempio « Gli occhiali di Cupido » e « La XIII fatica ». L'arte di questo novelliere tocca un'umanità anche più profonda nella novella « Mamma », che potrebbe anche essere l'indice di un Bistolfi rinnovato. Magnificamente tormentate ed espressive le illustrazioni di Beppe Porcheddu.

Lettere e storie d'amore

Delle « *Lettere d'amore* » (Ed. Bemporad - Firenze) di Enzo Lombardo ebbi già occasione di occuparmi favorevolmente nelle colonne della *Stampa* qualche anno fa. Questo volume di novelle epistolari ha avuto il successo che gli predicevo ed è ora alla seconda edizione, che comprende tuttavia quattro lettere nuove. La forma narrativa e aforistica, sempre deliziosamente spregiudicata, evoca qualche nuovo mistero della sensibilità femminile. Tutta le sottigliezze della psiche amorosa sono riesaminate sotto nuova luce e rimesse a fuoco con un originale gioco stilico. In ciò è la novità di questo volume che pure riparla del più antico dei sentimenti.

Tra i libri piacevoli di letteratura narrativa segnalo il *Re della Chicchera* (Ed. Zanichelli - Bologna), una raccolta di bozzetti di quell'autore irresistibile che è Giannino Omero Gallo. Il suo scolettismo risente talvolta, qualche volta, della calere suggestione giornalistica, troppo celere forse... Nondimeno le novelle di questo volume si scorrono senza stanchezza ed hanno spesso le risorse della trovata.

Un fresco romanzetto: *All'insegna del Capriolo volante* di Luigi Gaudenzio (Ed. Vallardi - Milano) va posto segnalato all'attenzione di quei lettori e di quelle lettrici, che non amando i rompicapo psicologici, vogliono rifarsi a una letteratura semplice, non corrugata e sentimentalmente ottimistica.

Il *Sentiero d'amore* di Piero Slavo (Ed. Corbaccio, Milano) è invece un idillio piuttosto spregiudicato che si svolge in parte a Londra (e ci fa passare davanti agli occhi, freschamente ritratto, tutto l'enorme scenario della City, da Piccadilly Circus

SPORT

La Coppa Davis

L'emozionante lotta nel «doppio» e la vittoria italiana

Genova, 8, notte.

La giornata favorevole ha permesso al pubblico genovese di gustare finalmente le fasi della Coppa Davis, che oggi ha avuto la sua seconda giornata estremamente interessante.

Alle 14.45 scendono in campo i giocatori della partita di «doppio», e cioè gli australiani Patterson e Hopmann e gli italiani De Morpurgo e Gastini, accolti da applausi e da grida di incitamento. E' presente un pubblico elegantissimo; nella speciale tribuna notiamo tutte le autorità locali.

La partita comincia sotto l'arbitraggio del conte Alberto Bonacossa. L'Italia è lesta in partenza; l'Australia infatti inizia con 1 a 0; poi giunge a 2-1. A questo punto, su servizio di Morpurgo, i nostri segnano due giuochi, riuscendo a pareggiare, 3 a 3; quindi su servizio di Gastini gli azzurri cominciano a condurre la gara in vantaggio, per 4 a 3, e aumentando man mano il loro giuoco, riescono a vincere il primo «set» per 6 a 3.

Durante questo primo «set» l'elettricità e il nervosismo serpeggianti nel pubblico sono espiosi a più riprese, specialmente per alcune incertezze dell'arbitraggio del conte Bonacossa. Anche i giudici di linea non sembrarono oggi molto precisi nelle loro decisioni.

Nel secondo «set» l'Italia parte bene: infatti i due azzurri riescono a condurre la gara per 3 a 1; poi hanno un periodo di stasi, e l'Australia può pareggiare soprattutto per il brillante giuoco di Patterson, uno a 3 a 3. Poi l'Italia si rifrende ancora, riesce a segnare un altro giuoco, 4 a 3, e su servizio di Gastini segna ancora un vantaggio, riuscendo a raggiungere 5 a 3. Sembra che la vittoria debba arridere quando l'Australia, su servizio di Hopmann, segna e si avvicina agli azzurri con 5 a 5. L'ultimo giuoco è emozionantissimo, ma i due campioni italiani lo «vojano» sempre tutti i vantaggi e vincendo il «set» per 8 a 6.

A questo punto l'arbitro conte Bonacossa viene sostituito nel suo compito dal giocatore Serventi, di comune accordo fra i capitani delle due squadre. Intanto l'Australia si riprende brillantemente: il migliore giuoco di Patterson, gli ultimi pericolosissimi servizi di Hopmann ottengono il loro scopo: l'Australia rimonta. Così si aggiudica un primo «set» portandosi 2 a 1, e poi con un altro «set» portandosi alla pari.

Siamo alla svolta decisiva dell'incontro: se l'Italia vincerà questo «set» avrà la vittoria. De Morpurgo e Gastini imziano, galvanizzati dal pubblico che trattiene a stento le sue grida di incitamento. Il giuoco di De Morpurgo alla rete e di Gastini in «servizio» hanno la meglio sui forti avversari. L'Italia avvantaggia portandosi prima 3 a 1, poi 4 a 1, poi 5 a 1. A questo punto l'Australia marca un altro «game» portandosi 5 a 2. Ma siamo alla fine. Nel «game» successivo gli italiani battono nettamente gli avversari e si aggiudicano il «set» con 6 a 2 e cioè la vittoria per 3 «set» a 2. La folla esplode con tutto il suo entusiasmo. I giocatori italiani sono ovazionati, mentre vive acclamazioni vengono anche tributate ai giocatori australiani per l'ottimo giuoco da essi svolto.

La «supermaratona»

La giornata di Perrella

Manovre contro Umek?

New York, 8, notte.

Le notizie che giungono oggi dal teatro della grande lotta podistica, sono particolarmente brillanti per gli atleti italiani e gradite per i loro numerosissimi «supporters». La vittoria di tappa è spettata ai nostri colori: ma quello che rende più interessante l'affermazione è che essa è dovuta a Perrella. Il quale fin qui non si era classificato primo in alcuna tappa. Si sapeva che Perrella è un ottimo elemento, ma la vittoria odierna ce lo rivela sotto un aspetto anche migliore, ce lo indica atleta di grande classe. Questi italiani che, mentre più procede la fatica, si fanno sempre più minacciosi, combattivi e resistenti, offrono uno spettacolo veramente convincente ed esaltante. Ora anche Perrella dalle seconde balza alle prime posizioni, come valore sportivo e morale: non tarderà a balzarvi anche nei riguardi della classifica, se, come tutti credono, egli, sfruttando la sua ottima forma e la sua alta classe, fornirà ancora di questi «exploits».

La tappa odierna, la 65.a, ha portato i concorrenti da Gary a Mishawaka (Indiana). Gavuzzi è giunto terzo, a breve distanza dal primo. La classifica si mantiene immutata, vale a dire il piccolo ex-fantino consolida il primato e Perrella si appresta a prossimi vantaggi.

Il quadro, oggi, è meno roseo per quello che riguarda Umek. Il triestino ha finito la tappa con grande difficoltà. Egli è stato colto da dolori viscerali fortissimi, che ne hanno paralizzato le energie. Fu solamente a costo di immensi sforzi e di grande volontà che il marciatore, dopo un doloroso calvario, raggiunse il traguardo.

La natura del grave malessere che ha colpito Umek ha fatto nascere in molti un grave sospetto. Notizie che giungono da Mishawaka parlano di veleno propinato intenzionalmente all'italiano.

Il raid intercontinentale di due fascisti

su una vecchia automobile di 4 H.P.

Roma, 8, notte

I fascisti Gaudenzio Uccelli di 25 anni ed Elio Jorietti di 27 anni, da Intra, decisero di compiere il giro dei tre continenti: Europa, Asia e Africa, con una vecchia automobile 1187 di 4 HP ad un solo cilindro, e precisamente una delle primissime macchine capaci di affrontare la strada. Detta macchina, tolta dai rottami tra i quali giaceva da molti anni, venne riparata e munita di un moderno magnete al posto del vecchio accumulatore. I coraggiosi giovani, salutati, sotto la pioggia scrosciante, da una folla di amici e di simpatizzanti, lasciavano Intra il 30 novembre 1927 per Ventimiglia.

Percorrendo tutto il litorale del Mezzogiorno della Francia e della Spagna passarono lo Stretto di Gibilterra il 10 gennaio 1928; sbarcarono a Ceuta (Marocco), indi a Tetuan e proseguirono per Tangeri, dove tra i primi a dare loro il benvenuto fu il ministro Bastianini che si trovava alla Delegazione italiana. Essi furono cordialmente accolti alla Casa degli italiani. Arrivarono ad Algeri il 23 gennaio e portarono al console generale, Sabetti, e ad altre personalità ivi esistenti il saluto della patria. Il 2 febbraio arrivarono a Tunisi, acclamati da tutta la popolazione e dalla colonia italiana, suscitando il maggiore stupore per la curiosa auto sulla quale sventolava un grande tricolore. Si recarono al Consolato italiano ove vennero complimentati. Lasciarono Tunisi il 14 febbraio tra due fitte ali di popolo acclamante, e tra piste di sabbia e deserte pianure arrivarono a Tripoli il 20 febbraio, appunto nel periodo della inaugurazione della Fiera. A Tripoli dovettero sostare parecchi giorni prima di poter proseguire per Bengasi. Il 6 marzo essi avevano però già raggiunto Alessandria d'Egitto, passando per Derna e Tobruck.

Il campionato internazionale di tiro vinto da Guastalla

E' terminato ieri sera, allo stand del Martinetto, alla presenza del podestà ammiraglio Di Sambuy, del gen. Tiscornia, del gen. Tiby, del comm. Rossi dell'Ente sportivo provinciale fascista, dei rappresentanti del prefetto e del questore, il tiro Emanuele Filiberto, valevole anche per la Coppa delle Nazioni e per il campionato internazionale individuale. Alla fine del terzo girone si trovavano alla pari con 25 piccioni su 25, Grasselli, Guastalla, Bordoni e Zambonelli. I quattro tiratori, additivenuti ad un accomodamento sui premi in denaro, continuano il tiro per l'aggiudicazione della Coppa destinata al vincitore e per l'assegnazione del titolo di campione internazionale.

Al 28.o piccione segna uno zero Grasselli e Zambonelli, che si classificano a pari merito 3.o e 4.o. Guastalla e Bordoni sparano ed uccidono altri 10 piccioni e 27 merli, poi decidono di sparare da 20 metri. Bordoni manca il secondo piccione, mentre Guastalla coglie la sua vittoria con 57 piccioni su 32, aggiudicandosi la ricca Coppa del Duca d'Aosta e per la seconda volta il titolo di campione internazionale, avendolo già vinto nel 1926. Bordoni si classifica secondo con 36 su 37 dopo aver accanitamente difeso lo stesso titolo conquistato l'anno scorso a Roma.

Il numerosissimo pubblico ha vivamente ovazionato il vincitore quando, accompagnato dai dirigenti della Società tira a volo Martinetto, signori Cen Tanni, cav. Rollo Rosazza, comm. Penati e dal rappresentante della Fiat-Cav. Como, saliva al palco delle autorità. Larghi applausi sono pure toccati ai suoi valorosi avversari.

La classifica finale di questo Gran Tiro è la seguente: 1. Guastalla con 57 su 57; 2. Bordoni con 36 su 37; 3. e 4.o a pari merito Zambonelli e Grasselli con 28 su 29; 5. Zucconi con 25 su 25; 6. e 7. a pari merito Bersani e Polanco con 27 su 29; 8. De Hemptinne con 25 su 28; 9. e 10. a pari merito Bellotto e Rizzardi; 11. Strozzi con 26 su 29; 12. Paoletti con 26 su 30.

La Coppa delle Nazioni è stata vinta dall'Italia con 44 piccioni (Guastalla 25, Maurini 19); la Francia è seconda con 37 (De Bretenil 18, Delny 19).

Oggi avrà luogo il Tiro Torino di lire 30.000 e grande coppa offerta dal Municipio di Torino.

Il tiro Emanuele Filiberto

L'Italia in vantaggio nella Coppa Nazioni

Alla presenza di un pubblico numeroso ed elegante, tra cui si notavano molte signore, si è svolto ieri al Martinetto il secondo Girone del «Gran Tiro Emanuele Filiberto», valevole per il Campionato internazionale e per la Coppa delle Nazioni. Alla fine del Girone, 15 piccioni, la posizione dei tiratori era la seguente: Bersani, Grasselli, Guastalla, Zambonelli, Feretti, Bellotto o Bordoni, con 13 su 15. — Manelli, De Hemptinne, Chiappa, Grasso, Morri, Zucconi, Ferroli, Pigna, Guardiani, Palanca, Rizzardi, con 14 su 14. — Settepassi, De Lazzari, Delfico, Caprotti, Strozzi, Tonti, Celestani, Cacciari, Cirio, Tortima, Zucchini, Paoli, Saggi, Fioletti, Della Campiccola, Cazzola, Paoletti, con 11 su 15. — Frutta, Girelli, Calvi, D'Amico, Maurini, Persico, signorina Brandimarte, Dosio, De Lachenal, Tappi, Carnelich, con 12 su 15. Trinchero, Ferro, Rolla, Guittini, Cassanello, Amerio, Montecuccoli F., Fornari, Urbani, Bonamico, Ferraro, Pellas, Agostini, signorina Herring, Brancadori, Premura, Maina, Rivera, Marinni, Oddone, De Alteris, Manisacco, Sansoni, De Tommaso, Montecucco II, Botta, Buttafava, Vercellone, Dodi, De Vaugelas, Chiusoli, Menicagli, Vigliino, Malvasia, Cairano, De Breteuil, Delny, si possono, malgrado le probabilità, considerare fuori gara, avendo 5 zeri al passivo.

La classifica della Coppa delle Nazioni è la seguente: Italia, piccioni 37 (Guastalla 15, Maurini 12); Francia 22 (De Bretenil 11, Delny 11).

Oggi, alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta e di tutte le Autorità politiche, militari ed amministrative della città, avrà termine questa importantissima gara. Si prevede che l'ultimo piccione sarà sparato verso le 15.30.

Tra coloro che hanno probabilità di classificarsi si notano: Guastalla, campione internazionale 1926; Zambonelli, campione internazionale 1923; Bordoni, campione internazionale 1927; Girelli, campione italiano 1928; il belga De Hemptinne ed i torinesi avv. Manelli, Chiappa, Grasso, Cirio, Dosio, De Lachenal, Tappi.

I campionati universitari piemontesi

Tiro e tennis

A Villa Marchesa si sono svolti i campionati universitari piemontesi di tiro al piattello, che hanno dato i seguenti risultati: 1.o Garavini Dante, Politecnico, con 23 piattelli da m. 25; 2.o a pari merito Cerri Ignazio e Piccolini con 24 su 25; 4.o Regè, Zunino e Rosso con 23 su 25; 6.o Sperini con 24 su 25.

La squadra universitaria che rappresenterà i colori di Torino ai campionati nazionali che si svolgeranno a Genova nei giorni 17, 18, 19 maggio, è così formata: Garavini, Cerri, Sperino, Piccolini, Regè, Zunino, Rosso e Bernardelli.

Le gare di tennis, svoltesi sui campi del Tennis Club Juventus e del Circolo del Tennis, hanno avuto regolare ed interessante svolgimento. A eliminatorie avvenute restano classificati per le finali: nella gara singolare Zucconi contro Caroni, e nella doppia Zucconi-Bertolino contro Caroni-Viglani).

Il G.U.F. comunica intanto che a far parte della rappresentanza torinese ai campionati italiani di Genova sono stati prescelti: Sartorio Emanuele, Zucconi Pier Giovanni, Morini Guglielmo, Molinari dott. Mario, Caroni Lorenzo, Viglani Enrico, Ponte Di Pino Ernesto.

Jacovacci batte per k. o. Vermani

Parigi, 8 notte.

In una riunione pugilistica al Circo di Parigi il romano Leone Jacovacci, pesi medio, si è incontrato con Vermani, una dei migliori medio-massimi francesi. Alla bascule Vermani accusava tre chilogrammi più di Jacovacci. Il combattimento ha avuto un inizio lento, ma ben presto Jacovacci, che aveva assegnato il «punch» dell'avversario, è entrato decisamente in azione. Vermani ha cercato di difendersi, ma ha dovuto inchinarsi di fronte all'aggressività ed alla forza di Jacovacci, che alla quarta ripresa, con un magistrale crochet, lo stendeva al tappeto.

In un altro incontro la speranza francese dei pesi piuma, Rumery, detto «il prodigio», batteva per abbandono alla ottava ripresa il campione inglese Cribbery, che l'anno scorso lo aveva battuto per k. o.

Pellettier d'Olsy

inizia i 10.000 chilometri di volo

Parigi, 8 notte.

Come era stato deciso e dopo una notte di lunghi preparativi, il capitano Pellettier d'Olsy, Gonin e l'ing. Carol sono partiti stamane alle ore 6.2 per la prima tappa del circuito di trenta mila chilometri che si propongono di compiere a bordo del loro aeroplano Poter, trasformato per i grandi raids e munito di un motore Lorraine di 470 HP a raffreddamento ad aria. L'aeroplano bleu, porta sulla sua fusoliera un quarto di luna sul quale è stato messo in gatto nero come mascotte.

TEATRI

Al Carignano: *L'arte di piacere* **di Birabeau.**

Questa commedia ha una risorsa: il secondo atto. Ha un inconveniente: l'oscillazione continua tra l'arguzia psicologica e il movimento da *pochade*, tra l'ironia moralistica e l'indifferenza per i vari modi della sensibilità che vorrebbero essere protagonisti. Essa ha insomma il torto di non persuaderci. L'arte di piacere è resa qui davvero troppo facile, se si crede che l'autore abbia voluto servire una commedia d'osservazione sentimentale; è presa troppo sul serio se l'autore ci voleva tenere allegri. Un giovanotto di mondo, cinico, svelto, sapido, vuol conquistare una graziosa vedovella. Costei è amata da un galantuomo, nel quale, malgrado qualche ultima titubanza, essa ha fiducia. Da dieci anni quel galantuomo attende, e con la sua onestà e dirittura, con la sua schiettezza e ingenuità, si è guadagnato fondamentalmente la stima della donna. Susanna Andry. Egli è anzi il di lei fidanzato. Notiamo che Susanna ci è presentata come assai gentile e riservata, tutta delicatezza e dolce austerità. Il caso (un caso scenico di vecchia maniera) vuole che al secondo atto una cena tra amici, alla quale i due fidanzati devono prendere parte, vada a rovescio. Alla cena per amore di Susanna interviene anche il giovane fatuo e donnaiolo: Giacomo Vaudier; e qui notiamo ancora che il fatuo dà enorme e ripetuto fastidio alla bella e casta Susanna. Il caso dunque, aiutato da Giacomo il seduttore, fa sì che tutti i convitati si spaurline, uno ad uno, e soli restino Susanna, il fidanzato e Giacomo. La cena è quasi andata a monte, la situazione è imbarazzante: ma Giacomo, da quell'uomo astuto ch'egli è, pensa che gli eventi sono quanto mai propizi, e tenta la conquista. Siamo al secondo atto, e cioè all'unica ragione di essere della commedia.

L'atto, come abbiamo accennato, ottiene un vivo successo. E' fatto bene, con grazia, con tocco abilissimo, ed è giustamente docato. V'è la comicità necessaria a tener desta l'attenzione e a dilettare, v'è un certo preziosismo di sfumature e trovate dialogiche atte a suscitare un compiacimento quasi spirituale, come per rare e incantevoli squisitezze. Si procede, anzi si scivola di scena in scena con sempre maggior sicurezza, non un taglio e un'efficacia sempre più vive. Ma la faccenda si svolge così. Il fidanzato ingenuo avea rivelato poco prima a Giacomo il conquistatore i punti deboli di Susanna: per dimostrargli ch'essa non è fatta per lui, gliene aveva descritto minutamente il carattere e l'anima. Susanna è una creatura romantica: detesta la città, adora la campagna; sogna, sa sognare un meraviglioso e semplice idillio, sa offrire il suo cuore a un uomo. Giacomo approfitta della lezione. Non appena i tre si mettono a tavola, egli assume sfacciatamente, diciamo burlescamente, un atteggiamento ultra-romantico, ultra-sentimentale: parla della sua infanzia, inventa mille storielle, diventa un altro. La donna si interessa, ascolta, è affascinata. Ed ecco l'inconveniente di cui s'è parlato. Non diciamo che sia inverosimile conquistare una donna con quella rapidità e quelle finzioni: diciamo che non è logico che la donna in questione, che Susanna cada in siffatta maniera. Il costruttore scenico dell'atto brillante forza la mano all'osservatore, che potrebbe essere acuto e delicato: e le cose precipitano.

Il fidanzato, che pur si era dimostrato energico e volonteroso, e se anche ingenuo, non stupido, di fronte a così grossolana mistificazione comprende, e anzichè prorompere e smascherare l'inganno, se ne va naturalissimo per non ritornare mai più e soprattutto per lasciare all'autore libertà di manovra. E' evidente che con simili procedimenti si può dimostrare qualsiasi cosa, partendo da qualsiasi premessa. Susanna dopo un lievissimo turbamento per la fuga di quell'uomo che l'ama da dieci anni, si rimette a tavola, e Giacomo riprende il gioco. La sua arte di piacere, cioè la menzogna, il fingersi quello che non si è, è antica quanto l'amore. Ma Birabeau ha saputo esemplificarla in quello stile che per convenzione diresi delizioso. Giacomo dunque appare candido, appassionato, sofferente a dovere e avvolge Susanna in una rete di irresistibili seduzioni. Tanto irresistibili che in poche battute, e con un po' di *champagne*, la conquista è fatta. Susanna cade su un divano travolta da un'improvvisa folla d'amore. Come, direte voi, quella stessa Susanna prudente e proba, che pochi istanti prima era così pronta alle sdegne? Ma l'arguzia della commedia vorrebbe essere proprio qui, in questo capovolgimento improvviso, provocato dall'inganno, suscitato da una simulazione sentimentale che si conclude con tanta disinvoltura in un salotto particolare.

Questo atto dunque ha ottenuto vivissimi applausi. La sua piacevolezza sta essenzialmente nel garbo col quale Giacomo parla, indovinatissima misura per cui le sue parole possono apparire tanto sincere e commoventi a Susanna, quanto birbone e buffonesche allo spettatore. Ma pur l'arbitrarietà del congegno, l'irrealtà, l'inconsistenza dei motivi psicologici, fanno cadere nel vuoto il brillante edificio. L'ultimo atto è inutile. Il caso sentimentale è così ingiustificato da non trovar seguito, e la *pochade* è tosto esaurita con la capitolazione della donna. Non rimane che concludere in un modo o nell'altro: e nella falsità di toni cui si è giunti qualunque soluzione ci sarebbe parsa egualmente adeguata ed egualmente superflua. Tutto ciò abbiamo detto per quanto riguarda la struttura e lo spirito della commedia: il successo ne è stato tuttavia assai lieto. L'ambiguità che indebolisce tutto il secondo atto (di questo parliamo, perchè in esso è tutta la commedia), non ha smorzato la squisitezza e brillantatura esteriore. E' uno di quegli atti insomma che si ascoltano volentieri, ma che, purtroppo, non tutti i giorni si ascoltano. La Compagnia Falconi-Merlini ha messo in scena il lavoro con cura, e con buoni risultati; ma avremmo desiderato che il Sineti nella parte di Giacomo eliminasse i toni furbescamente caricaturali. Giacomo può farci ridere, ma non è un tonto nè un ridevole personaggio: è anzi brillante, malizioso, elegantissimo. Il suo falso sentimentalismo deve trovare accenti spassosi appunto perchè in netto contrasto col raffinato e supremo cinismo del seduttore. Commedia e attori furono dal resto assai festeggiati.

f. ba.

Tito Schipa stasera al «Regio»

E' dunque stasera che ha luogo al «Regio» l'eccezionale concerto, al quale partecipa Tito Schipa, il trionfatore dalla voce d'oro. Com'è noto il celebre tenore ha voluto signorilmente unirsi ad una squisita opera patriottica, poichè il provento andrà a beneficio del fondo pro Monumento nazionale al Marinaio d'Italia in Brindisi. In considerazione del benefico scopo la Casa Ricordi ha rinunciato a tutti i diritti musicali. Ricordiamo che il concerto — al quale interverranno i Principi, le Autorità ed anche il Podestà di Brindisi, gr. uff. Giannelli, venuto appositamente a Torino — avrà inizio alle ore 21. Il pubblico è pregato di prendere posto in tempo. Il Municipio comunica poi che sono sospesi per stasera le tessere di libero ingresso.

Il Teatro «Toselli» a Cuneo

rimodernato ed ampliato

Cuneo, 8 notte.

Oggi è stato collaudato da apposita commissione il Teatro Toselli, che è stato completamente rimodernato. I lavori di ampliamento e di rimodernamento erano stati nostro podestà on. Imberti e diretti dall'ingegnere Vinai, capo dell'Ufficio municipale d'arte, hanno reso irriconoscibile il vecchio «Toselli» tanto da renderlo un elegante e lussuoso teatro, sufficiente a raccogliere circa 1500 persone. La platea, con la eventuale aggiunta dei palchi e baracconi di primo ordine, ha guadagnato circa 200 posti, altrettanto dicasi per la prima galleria e per il loggione. Il teatro poi è stato dotato di impianti di termosifone, della cassa armonica per l'orchestra e di una quindicina di nuovi e comodi gabinetti per gli artisti, che si sono ottenuti mediante la copertura di un cortiletto interno fra il corpo del teatro e un vicino caseggiato. E' pure stato ampliato ed abbellito con artistici stucchi il foyer e creato un nuovo e lussuoso ingresso al teatro. Il teatro verrà riaperto sabato prossimo con la rappresentazione del «Quattro rusteghi». Interpreti principali dell'opera saranno gli artisti che già hanno rappresentato l'opera del maestro Ferrari alla «Scala». Direttore d'orchestra sarà il maestro del Capolo della vostra città, che dirigerà pure dopo i «quattro rusteghi» la «Carmen». Tutte e due le opere verranno rappresentate mercè un cospicuo contributo della nostra amministrazione comunale.

Disgrazia ferroviaria a Milano

Milano, 8 notte.

Nel pomeriggio allo scalo ferroviario di Porta Romana, l'operaio elettricista Agostino Tommasi, di anni 31, abitante in via Certosa, nell'attraversare i binari è rimasto investito da una colonna di vagoni in manovra. Il disgraziato è stato raccolto in pietosissime condizioni con una profonda ferita al capo e varie alle gambe e dai pompieri è stato trasportato in autolettiga all'Ospedale Maggiore.

I PROCESSI

Il Tribunale Speciale

La condanna dei 14 comunisti di Taranto

Roma, 8, notte.

La questura di Taranto con rapporti del 31 ottobre, 1.o e 3 novembre 1926, denunziava all'autorità giudiziaria ordinaria che, avendo avuto sentore di un certo risveglio nel campo sovversivo locale, aveva intensificato le indagini e la mattina del 31 ottobre era riuscita a scoprire che nella sartoria del noto comunista Federico Mellone erano convenuti diversi sovversivi, alcuni dei quali provenienti da vicini paesi. Alcuni militi si appostarono nella vicinanza della sartoria, riuscendo così ad individuare e successivamente a fermare alcuni individui che con fare circospetto erano entrati nel locale in parola. Operata una perquisizione nella sartoria, furono trovati due blocchetti di tessere e tre blocchetti di bollettari, relativi al soccorso rosso pro vittime politiche. Addosso al Mellone fu rinvenuto un biglietto di Stato russo di corso legale del valore di 135 lire. Risultati positivi diedero anche le altre perquisizioni nei rispettivi domicilii degli arrestati. Fra l'altro fu sequestrata una circolare, a firma «Tarantino» con la quale si dava comunicazione ai compagni che il 31 ottobre si sarebbe tenuto in Taranto un congresso dei contadini con l'intervento di un membro della direzione centrale e si raccomandava agli invitati di non mancare e di presentarsi il mattino del 31 col primo treno alla sartoria che tutti sapevano. La perizia grafica eseguita in periodo istruttorio ha dimostrato che autore di detta circolare era il sarto Mellone. Dalla circolare emerse che i comunisti della provincia di Taranto erano organizzati e cercavano sempre più di raccogliere gregari per l'attuazione del loro programma che era quello di insorgere contro i poteri dello Stato per sovvertire le istituzioni. Ravvisandosi, pertanto, gli estremi del reato di cospirazione, a norma dell'art. 135 codice penale, gli arrestati furono dei riti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Stamane essi sono comparsi davanti al Tribunale in numero di 16, e cioè: Mellone Federico, Mellone Francesco, Galeandro Giovanni, Famiglietti Vincenzo, Antonicelli Angelo, Sardella Vito, Panico Cosimo, Chiarelli Vitantonio, Antonazzi Francesco, Orlando Emanuele, De Carlo Giuseppe, Leone Alberto, Lenti Nicola, Morelli Attilio, Migliagni Nicola e Gravina Antonio. Presiedeva il generale Ciacci; P. M. l'avvocato Fallace; difensori gli avvocati Lonigo, Paparazzo, Vannucci e Fusco.

Quasi tutti gli imputati sono negativi. Essi dicono di essersi recati nella sartoria per motivi personali, ignorando che vi si dovesse tenere una riunione comunista. Pienamente confessi sono invece il Mellone Federico e qualche altro che dichiarano la loro appartenenza al partito comunista per incarico del quale dicono di avere organizzato una riunione clandestina.

Alla ripresa pomeridiana vengono escussi una diecina di testi d'accusa, tra i quali i funzionari di P. S. ed i militi della Milizia, che eseguirono l'operazione e che confermano i loro rapporti. Il P. M. sig. Fallace, nella sua requisitoria, esamina le singole responsabilità e ritira l'accusa a carico degli imputati Famiglietto, Mignagni e Gravina, chiedendo condanne varie per gli altri imputati. Parlano in difesa gli avvocati Aristide Longo, Vannucci Paparazzo e Fusco, ed alle 20.15, dopo circa due ore di permanenza in camera di consiglio, il Tribunale pronuncia sentenza che assolve Mignagni Nicola e Gravina Antonio per non provata reità; condanna Mellone a 10 anni di detenzione; Antonicelli Angelo e 8 anni; Sardella Vito a 7 anni; Galeandro Giovanni, Panico Cosimo, Pierelli Vitantonio, Antonazzi Francesco, Orlando Emanuele, De Carli Giuseppe a 6 anni e tutti a tre anni di vigilanza speciale; Mellone Francesco, Lenti Nicola, Morelli Attilio a 5 anni; Leone Alberto e Famiglietto Vincenzo a 4 anni.

L'orefice fuggiasco

La signora Margherita Gribaudo non ebbe certo un'idea troppo geniale nel caricando l'orefice Germinale Cantone di occuparsi della vendita di un magnifico anello con brillanti. Il Cantone, non solo accettò con entusiasmo l'incarico, ma lo eseguì con rara sollecitudine, giacchè due giorni dopo si presentava alla Gribaudo invitandola a consegnargli l'anello, e narrando di aver trovato un cliente disposto ad acquistarlo per 4.500 lire. Di vero, nel racconto del Cantone, non c'era nulla, all'infuori del desiderio di appropriarsi dell'anello che fu depositato senz'altro dal buon orefice in una cassa di pegni. Egli ne ricavò un migliaio di lire, ma utilizzando successivamente la polizza di deposito, ebbe modo di trarre nuovo profitto. Presentatosi a lui sig. Coppo, ed ottenuto la polizza dell'anello, di cui vantò la più assoluta e genuina proprietà, seppe farsi consegnare in cambio tanti ritagli d'oro per un importo di circa 2000 lire. Il Cantone riuscì anzi ad ispirare tale fiducia che il Coppo, credendo di fare la più bell'opera del mondo, affidò all'orefice una certa quantità di oro per circa 300 lire col preciso incarico di procedere al confezionamento di un anello.

Tutto sembrava procedere per il meglio, quando la signora Gribaudo si presentava al Cantone per chiedere la famosa 4.500 lire, importo della vendita del suo gioiello. L'orefice accampò varie scuse e pretesti per dilazionare il *rebbe rationem*, ma per le successive energiche proteste della Gribaudo, accorgendosi di essersi impegnato in gravi pasticci, chiuse senz'altro il negozio, vuotato d'ogni cosa, e abbandonò Torino per ignota destinazione. Scoppiò allora la bomba. La Gribaudo denunciò il Cantone per appropriazione indebita ed il Coppo denunciò a sua volta il Cantone per truffa ed appropriazione indebita.

La fuga del Cantone ed alcuni scritti da lui lasciati in aggiunta alle precise dichiarazioni delle parti lese, determinarono senz'altro il rinvio a giudizio dell'orefice. E il Tribunale, procedendo in contumacia dell'imputato, che si diceva riparato all'estero, pure assolvendolo dalla truffa a danno del Coppo, lo condannava per gli altri reati a 15 mesi di reclusione. L'avv. Durand, che aveva difeso il Cantone in Tribunale, interpose appello, ed il nuovo giudizio si svolse ieri alla Corte. Neppure questa volta l'orefice fuggiasco pensò a presentarsi: il dibattito tuttavia ebbe luogo e fu animatissimo. La Corte, accogliendo le ragioni difensive, assolse il Cantone per insufficienza di prove dal reato di appropriazione indebita in danno del Coppo e ridusse la pena globale a soli giorni 20 di reclusione. L'epilogo, come si vede, è stato mitissimo. C'è da credere che, dopo questo successo, il Cantone si deciderà a rientrare in Italia, donde era fuggito nel timore di chissà quali condanne. Pres., comm. Burzio; P. G., comm. Ravicio; Difesa, avv. Luigi Durand.

Ladri gaudenti

(Tribunale Penale di Torino)

Non tutti i ladri hanno la stessa fame e gli stessi appetiti: c'è chi mira ai forzieri, ai pacchi di banconote, ai gioielli, e c'è chi si ritiene pago di arrivare a cose molto minori. La combriccola indiscussa arrestata in casa di Chieri nello scorcio dell'anno passato è comparsa ora in Tribunale per il *rendre rationem*, era di gusti e di aspirazioni semplici e modeste: sdegnava le operazioni complicate e redditizie e si accontentava di dar l'assalto a qualche cantina ed a qualche pollaio. Nello spazio di pochi giorni i componenti di quella combriccola compirono parecchie di queste imprese. Il bottino fu sempre abbondante, notevole: non tale, certo, da determinare uno sbalzo nelle condizioni economiche degli operatori, ma sufficienti, sempre, per offrire ad essi la possibilità di imbandire qualche festino. In fondo, quei ladruncoli non si ripromettevano che di banchettare: i grossi, facili ed improvvisi guadagni non li allettavano, non li interessavano.

Furono queste aspirazioni ed abitudini epicuree a tradirli ed a smascherarli indagando intorno ai furti che erano stati denunciati in quel torno di tempo. I carabinieri appresero che in casa del muratore Felice Garrone, di 23 anni, una comitiva di persone assai malfamate si riuniva ogni sera per banchettare. Uno dopo l'altro quei gaudenti furono tradotti in caserma ed interrogati. L'confessione fu il più remissivo ed il più loquace di tutti: quando si trovò in caserma non ebbe scrupoli ed esitazioni: confessò ogni cosa, accusando sè e gli altri. Cominciò col narrare che la sera del 12 ottobre, insieme al muratore ventunenne Antonio Ciocca, aveva involato dalla casa dell'agricoltore Giuseppe Fasano 60 bottiglie di vino e qualche suppellettile, che fu poi abbandonata per strada perchè il trasporto appariva difficile e gravoso, e continuò enumerando le altre imprese compiute.

Con un altro muratore, Luigi Galdano, di 20 anni, e con Leopoldo Bello, di 17 anni, avevano fatto razzia, la notte del 1.o dicembre, nel pollaio del possidente Domenico Rubatto, rubandovi 53 capi di pollame. Con un quarto compagno, il muratore Clemente Serra, di 22 anni, si era infine introdotto nel pollaio dell'agricoltore Lorenzo Pertuso, e vi aveva rubato 40 capi di pollame.

La più parte di questo ben di Dio era servita per i festini: il resto era stato affidato alla madre ed alla sorella del Garrone, Margherita Candano in Garrone, di 58 anni, e Teresa Garrone, di 25 anni, abitante a Torino in via Pinelli, 32, nonchè ad un parente del Serra, il ventiseienne Antonio Serra, abitante a Chieri. Mentre i primi vennero mandati a giudizio sotto l'imputazione di furto qualificato, questi ultimi vennero incolpati di ricettazione. All'udienza il Garrone ha cercato di rimangiarsi la confessione, ritrattando completamente le dichiarazioni fatte in istruttoria ed escludendo di avere egli stesso partecipato ai furti. Ma il Tribunale non prestò fede a questa ritrattazione tardiva e ritenne tutti gli imputati colpevoli dei reati loro addebitati. Concedendo loro il beneficio del valore lieve ed il bello anche le attenuanti generiche, condannò Garrone Felice a 1 anno e 9 mesi di reclusione; Galdano a 1 anno e 8 mesi; Bello a 10 mesi. Ciocca a 1 anno e 3 mesi, Serra Clemente, per furto semplice, a 3 mesi di reclusione; Antonio Serra venne condannato per ricettazione a 3 mesi e le due donne a sei mesi ciascuna. A questi ultimi il Tribunale accordò il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione. Difesa: avv. Maconi, Floris, Villabruna, Bordon, Astore, Petruzzella e Musso di Chieri.

Il truffatore Munerati

riconosciuto semi-infermo di mente

Milano, 8 notte.

Le avventurose vicende della intricatissima riguardante l'affare Munerati, sono vicine al loro epilogo. Già abbiamo dato notizia dell'avvenuta assunzione da parte della Sezione d'accusa di tutti gli atti inerenti alle indagini e alla nuova nomina di due periti per un esame delle condizioni mentali del Munerati, che come è noto, trovasi ancora trattenuto al manicomio di Monhello.

Oggi gli eminenti scienziati, precisamente sulle conclusioni del prof. Antonini, che ha avuto modo di fare una esauriente ed elaborata perizia, si sono trovati d'accordo nell'affermare la semi-infermità di mente del Munerati. La perizia è stata depositata oggi nel pomeriggio.

Spiriti che lanciano pietre

in una casa colpita dalla sventura

Firenze, 8, notte.

Una piccola borgata, situata fra Ponte a Greve e Casellina e Torri, è stata messa in subbuglio dalla presenza degli spiriti, i quali avrebbero manifestato la loro attività in casa di un onorato, tale Emilio Cioni, convivente con una figlia e alcuni parenti. Sulla famiglia dei Cioni si abbattè tempo fa la sventura. In quanto l'uno dopo l'altro a brevissimo intervallo ben cinque dei congiunti morirono. Questo fatto allarmò il popolino che cominciò a credere la casa sotto un influsso maligno.

L'allarme divenne ancora maggiore quando si seppe che in essa avevano preso dimora gli spiriti, i quali manifestano la loro presenza sotto varie forme, ma preferibilmente con quella di un fitto lancio di pietre. Lo strano della faccenda è che questa volta le pietre non venivano lanciate dall'interno all'esterno della casa o viceversa, ma nelle stanze dell'abitazione stessa: tanto che se i Cioni si ritiravano da una stanza all'altra, chiudendo la porta di comunicazione, anche nel nuovo locale erano fatti se non al lancio delle pietre. La quantità scttata, secondo quanto affermano i Cioni e altri coinquilini che hanno avuto modo di assistere allo strano fatto, era grandissima.

Il maresciallo dei carabinieri, informato, eseguì un sopraluogo, mi nacciò tutti i famigliari e i vicini della casa di procedere agli arresti, qualora lo scherzo fosse continuato. Cosa strana, dopo questa minaccia gli spiriti non si sono fatti più vivi.

LA RADIO PERFETTA SOLO DA CHIARDO
18 PIAZZA VITTORIO VENETO TORINO
I PERFETTI PIANO FORTI

Un prezioso alimento per le nutrici.....
cioccolato al latte Perugina

Un aiuto ai lavoratori troppo affaticati

Il Proton dà forza, e favorisce l'attività intellettuale

Il Proton restituisce alle persone la

I convegni dell'Arte

Internazionalismo artistico alla Biennale di Venezia

VENEZIA, maggio.

Padiglioni d'Olanda, Belgio, Spagna, Russia o se preferite U.R.S.S. (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiste Socialiste), Germania, Gran Bretagna, Francia, Cecoslovacchia, Ungheria: un'Europa artistica che, a toglierne il nord scandinavo ed il sud balcanico, Svizzera, Austria e Jugoslavia, coincide abbastanza esattamente con un'Europa geografica dalla quale l'Italia — così è infatti e l'abbiamo esposto — si tenga in pittura e scultura alquanto in disparte. Recidi da questo grande arco di cerchio i due estremi, Spagna e Russia, che stanno a sé, e diremo in qual modo; prenditi sotto braccio da una parte un qualunque *faure* giudaico-parigino e dall'altra uno squallido surrealista tedesco e così, coi tuoi due bravi inciampelli, potrai girare senza noie di passaporti e dogane di Stato in Stato: tutto qui, nel recinto della Biennale, si parla il Volapuk di Martino Schleyer e meglio del matissismo mitteleuropeo filtrato dalla Scuola di Parigi.

Carmen e Lesina

Qualcuno l'altro giorno, guardando una lucente nave britannica che ancorata a duecento metri dai Giardini s'accendeva nei vetri ferali del classico tramonto rosso della Salute, manifestava il dubbio che il padiglione spagnuolo di quest'anno rappresenti obbiettivamente lo stato reale dell'arte figurativa iberica nelle sue varie tendenze odierne. Interrogativo legittimo che una pittura cartellonistica, tutta superficie e smargiassate di colore aggressivo, convalida in parte.

Non è certo infatti José Solana con le sue lugubri crocifissioni, coi suoi torquemadeschi consessi di prelati e le sue macabre fantasie di clowns, che — bitume a secchi ed allegria da cimitero — venga a dirci qualcosa di diverso e più nuovo di quel che ci dice Antonio Ortiz Echagüe con le sue ballerine, mani sui fianchi e colpo di tacco alla Señora Argentina (quando, gran Dio, ci libererai dal bullo sivigliano e dalla chitarra madrilena?), e coi suoi quadroni di figura che, artisticamente, non valgono la stupenda fotografia del suo omonimo José, il più grande fotografo di Spagna e dei maggiori d'Europa. E neppure Eugenio Hermoso dai nudi arcifritti e Gonzalo Bilbao e Gustavo Bacarisas. Ma se, data un'occhiata ai tentativi di Velasquez Diaz d'inserirsi nel movimento modernista, torniamo a gli eterni contadini castigliani di Valentin de Zubiaurre, lignei i volti e tondi i cappelloni neri contro l'orizzonte infocato dell'altopiano, possiamo anche dedurre che la pittura spagnuola, per sempre dominata dagli esempi di Sorolla, Zuloaga, Anglada, segua una sua linea di elementare narrazione e di facile colorismo che avendo riscontro in una letteratura grossa, frondosa, fragorosa, tras ancora i modelli dal romanticismo delle imperversanti Carmen e la ispirazione dal tramontato balletto.

Supposizioni a parte, è certo che quest'adunata di pittori e scultori liberi raccolti da Mariano Fortuny y Madrazo, mal soddisfa la nostra sensibilità eccitata ormai da ben altri pinnacoli, tesa, ad ogni modo, dopo il riconoscimento di molti errori, verso una ricerca che rifugge dalla chiassata. Qui siamo tra gente ferma mentre gli altri camminano; ed anche l'apparente chiarezza è una insinga presto svanita perchè non è difficile esser chiari quando pensieri e parole son tanto poveri che il discorso si esaurisce in una sintassi da esercitazione scolastica.

Ben altro è il desiderio di chiarezza palese nell'intero padiglione russo. Dove s'ha l'impressione che la pittura, oltrepassando i limiti d'un gusto artistico, denunzi nel più evidente dei casi uno sforzo ricostruttivo morale. Siamo al cospetto di valori estetici, sì, ma anche sociali; circola da quadro a quadro la linfa appena rinnovata di un corpo già cancrenoso che ora punta tutte le sue poste sul tanto di salute che gli resta per ricominciare a muoversi, a respirare, a vivere. Dopo il caos la volontà di ordine; dopo la lunga notte d'orrore la prima luce d'alba in cui finalmente l'animo si gioisca. Archipenko è lontano.

Il campo è vasto, tutt'altro che monotono, eppure lo stesso spirito disciplina il vario pensare. Puoi, per esempio, trovare virtuosità cromatica sorffiana nelle contadine di Abramo Archipow, pacatezza ottocentistica quasi italiana nei sereni paesaggi di Giorgio Hlagesky, od anodina piacevolezza di arazzo in Paolo Kuznetzow che ha fatto sue le esperienze francesi da Gaugin a Matisse se bene assimilandole con sensibilità propria; puoi risalire d'esser ripiombato dalla natura morta di Davide Sternberg nell'infezione parigina dei varii Lurçat, Pougny, Gromaire, Badulesco e compagni belli; ma da Petrow-Wodkin, Bazilio Jakovlew, Teodoro Bogorodsky, pittori ufficiali di grandi quadri i cui titoli giustificano il loro appartenere al Museo dell'Armata Rossa o al Museo della Rivoluzione; da questi illustratori di episodi politici e militari a gli artisti, diremo così, più puri come Romano Falk o Pietro Koncialowsky, lo stile corre con una costante nulità interiore, manifesto persino in dove Alessandro Deineka nella sua *Difesa di Pietrogrado* sintetizza in elementi quasi cubisti la sua visione di movimento. Ed è stile di genio che dopo un lungo brancolar nel buio, dopo gli smarrimenti di ideologie e di estetiche, dopo le delusioni di speranze e il fallimento di pazzi sogni d'orgoglio va palpandosi le membra per ritrovarsi, cerca prima di tutto di veder chiaro, raduna i materiali essenziali per rifabbricare la casa crollata. E la casa, almeno qui, vien su bella e salda, equilibrata nelle forme, ardita ma sorvegliata nelle linee. Il buon senso e l'innata sanità morale — unico baluardo al destino dei popoli — del tolstoiano Levine han ripreso il sopravvento: e con semplicità, nettezza, ampiezza di narrazione. Falk, Koncialowsky, Nadimow l'attestano per tutti.

L'equilibrato Albione

Il fatto che tra i nomi della Scuola di Parigi — valvola di sicurezza delle pressioni europee — quelli inglesi siano in percentuale minima può voler dire qualche cosa; e nessuna meraviglia se sui pilastri di sir William Orpen, dal realismo crudo spinto volentieri fino alla deformazione caricaturale per amor di evidenza e di accentuazione; di Augustus John, il maggior ritrattista inglese d'oggi, che tratta i suoi soggetti con violenza di toni e nei rossi e nei bianchi del ritratto della principessa Bibesco s'accosta ai grandissimi spagnuoli; di A. K. Lawrence, signorile, correttissimo, quanto mai freddo e sapiente nelle vaste composizioni murali (« Costruzione del Ponte Aelii ») ed impensatamente arguto e vivace poi negli studi di teste femminili; degli scultori Dobson e Reid Dick; il signor Philip Connard, ordinatore della mostra organizzata dalla British Artists' Exhibitions, ha potuto trar su un padiglione tutto equilibrii e conciliazioni, dove oggi, ieri, domani son messi accanto, non senza una qualche sottile britannica ironia, a rammentarci che alla fin fine anche nell'anno di grazia 1928 chi non ha il capriccio come Harry Morley, può benissimo dipingere un quadro che nella gentilezza dei profili e nella lieve delicatezza degli atteggiamenti venga giù in linea diretta dai Rossetti e dai Millais: sempre a patto che quello quadro contenga il necessario, cioè una verità d'arte al di sopra delle mode e delle discussioni.

C'è, insomma, in tutta questa pittura inglese un'ombra di aristocratico scetticismo che non rifiuta, no, le espressioni dei vari fauvismi, cubismi, surrealismi, purismi che da Berlino, Bruxelles, Parigi, via Amburgo, Anversa, Calais, la putrefazione plastica cosmopolita manda ad infrangere lo splendido isolamento della tradizione ottocentesca dei Brangwyn, Sargent, Shannon; ma che poi, accanto ad una stilizzatissima « Ratto di Persefone » di John Armstrong, fatto per piacere infinitamente agli ammiratori di De Chirico, ostenta con pari imparzialità la grande scena del « Reali di ritorno da Ascot » di Alfredo Munnings, quintessenza nel soggetto e nell'esecuzione elegantemente, sapientemente scolastica del conservatorismo d'oltre Manica. E si trovi che questo quadro — la cui presenza sarebbe incomprensibile in qualsiasi altro padiglione — è l'unico che abbia sul catalogo un cenno di commento: per spiegare appunto minutamente il carimoniale mondano del ritorno dalle corse di Ascot, cioè del più brillante avvenimento della stagione inglese. Dipinigiamo pure l'atonia dei desolati suburbii, il terroso nudo di donna accosciata e boccheggiante come una femmina fresca di parto, sembrano dire questi britanni: ma non dimentichiamo che noi siamo gli uomini meglio vestiti del mondo.

E poichè la fresca, ariosa, nitida sezione cecoslovacca, tutta bianco e nero e statuette-gingilli, si mantiene con le sue magistrali litografie, acqueforti, silografie, puntesecche e acquetinte in neutralità, possiamo senz'altro affrontare la città di Dite della XVI Biennale « co' *gravi cittadin, col grande stuolo* »: di Francia, Germania, Belgio, Olanda, Ungheria.

La confusione delle lingue

« *Le mura mi parean che ferro fosse* »...; ma di confini qui non s'ha da tener conto. Togli Gauguin, Bourdelle, Bernard, Denis, Segonzac, Forain, Louise Hervieu, Signac e Utrillo, Vlaminck e Suzanne Valadon, Maillol e Françoise Pompon, Cros, Carpeaux, Rodin ai francesi; maestri in varia guisa magnifici come Henri Evanepoel, Marcel Jefferys, Xavier Mellery, Guillaume Vogels, Maurice Wagemans — tutti e cinque morti fra il 1896 e il 1927 —, poi Frédéric, Laermans, Thomas, Rassenfosse (gente, del resto, che appartiene a storia e musei) ai belgi; togli ancora alla sezione germanica le mostre postume di Lovis Corinth e Franz Marc, triste, bituminoso, simbolico l'uno, astrusamente decorativo l'altro; forse Vaszary all'Ungheria ed il defunto Toorop artificiosamente mistico all'Olanda; e avrai un terreno uniforme, monotono malgrado le sue pretese vulcaniche, sul quale cresce un'inutile vegetazione senza gioia. Puoi parlare lo stesso linguaggio sulle rive della Senna e della Spree come alle falde dei Carpazi o lungo le nebbiose dighe dello Zuider Zee: questi pittori l'intenderanno tutti e ti risponderanno nel loro malinconico esperanto.

Perchè l'assurdo spirituale a pittoresco che conduce Otone Friesz a dipingere la sua grande « Vendemmia » (la quale appartiene, signori miei, al Museo Nazionale del Lussemburgo) con colori marci di natura in cancrena, Georges Rouault a gabellarci per figura umana un truce fantoccio, Henry de Varoquier a perdersi in un elementarismo primitivo, è quello, tal quale, che in Olanda permette che venga scambiato per un quadro la « Composizione 1921 » di Mondrian appartenente alla Collezione Slyper, vale a dire un campionario di mattonelle colorate; che in Germania assegna alla Galleria Nazionale di Berlino « La barca » di Beckmann, e in Germania ancora, in Belgio, in Ungheria spinge a diecine gli artisti verso il più desolato naufragio non diciamo d'ogni armonia di forme e colori — che ai tempi che corrono sarebbe il meno — ma del senso stesso della vita come possibilità di rappresentazione artistica. Ed appunto per questo il fenomeno è impressionante non più ormai come fatto artistico ma come fatto morale. Siamo giunti tutti — artisti, critici, pubblico — ad un tal punto di scetticismo che basta che un qualunque cervello balzano o furbo ci offra una qualunque cosa esteticamente nulla, perchè si resti perplessi e ci si domandi se per caso proprio il dentro non brilli la verità dell'arte. E' il tempo, il nostro, che ha proclamato non soltanto Matisse un grandissimo pittore, ciò che potrebbe anche per certi riguardi esser vero; ma che ha mandato a scuola da lui infiniti giovani ad educarsi al gusto del colore: d'un colore aggressivo, brutale, tutto superficie decorativa. (La presente mostra personale di questo discepolo di Gustave Moreau informi). E' il tempo ancora, il nostro, che dal solenne, arcaico, profumato Gauguin (le sue quaranta opere qui esposte nel padiglione francese ci danno finalmente la piena misura di questo prodigioso analizzatore d'anime e nature esotiche e primordiali) ha voluto prendere soltanto gli esotismi cafuchi, le malate ironie, disperdendo poi quelli e queste nelle esercitazioni di cui oggi la pittura mitteleuropea fa fede. E' la gara, insomma, a scodinare nel modo più facile e più buono — che è sempre di più facile imitazione — col pretesto che l'errore interessa, che l'eccentrico affascina, che nell'originale è l'avvenire. Gara, lasciatemelo dire, di impotenti verso l'impotenza.

La Scuola di Parigi, vero e proprio crogiuolo di codesti falsi metalli che vogliono sembrar oro, è il naturale lievito della malsana fermentazione. Distinguiamoci subito, rifiutando l'appellativo arbitrario, il tanto di italiano che può restare in un Mario Tozzi, costruttore saldo e rigoglioso, e il tanto di candida suggestione nipponica di cui non si spoglia, per fortuna, un Foujita; ma sì — come il Tozzi stesso scrive — un complesso di circostanze fra « rese possibile la creazione a Parigi d'un vasto mercato artistico quale oggi, altrove, non è dato di riscontrare », limitiamoci a considerare la produzione di questi polacchi, russi, cinesi, svizzeri, pellirosse, olandesi, bulgari, francesi, ecc., precisamente

CRONACA CITTADINA

La nomina
dei Consultori municipali

E' noto che la nuova Legge sull'ordinamento amministrativo dei Comuni assegna a quelli che abbiano una popolazione superiore ai centomila abitanti una Consulta municipale, la quale in certo modo sostituisce l'antico Consiglio comunale, pur non avendone le stesse precise funzioni. Il numero dei posti per la nostra Città fu determinato in 32 dal Prefetto e su questa base furono designate le terne dalle Associazioni sindacali.

Recentemente il Capo del Governo ha firmato il relativo decreto per la nomina dei Consultori ed eccone il testo:

« Il Capo del Governo, Primo Ministro segretario di Stato, Ministro segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, visto l'articolo 6 del R. D. 3 settembre 1926 N. 1910 convertito nella legge 2 giugno 1927 numero 957; visto l'articolo 10 del R. D. 27 ottobre N. 2059, nonchè il decreto in data 26 novembre 1927 col quale il Prefetto di Torino, per quel Comune capoluogo avente popolazione superiore ai 100.000 abitanti ha determinato nel numero di 32 i posti da assegnarsi alla istituenda Consulta municipale; viste le designazioni delle terne di nomi fatte nel termine di legge dalle competenti associazioni sindacali; viste le note 1.o e 5 aprile 1928 numeri 2331 e 1639 con cui i Ministari dell'Economia Nazionale e delle Corporazioni hanno dato la loro adesione in ordine alla scelta delle persone cui conferire la nomina di Consultori municipali; decreta:

Sono nominati Consultori municipali di Torino per il periodo di legge i seguenti signori, in rappresentanza delle categorie di attività produttiva a fianco di ognuno di essi indicate:

Pel gruppo dei datori di lavoro:

On. avv. Gino Olivetti per l'attività industriale.

Comm. avv. Giacomo Bosso per l'attività industriale.

Cav. uff. Ettore Donn per l'attività industriale.

Ing. cav. Giuseppe Sclopis, per l'attività industriale.

Cav. Edoardo Agnelli, per l'attività industriale.

Ing. Tommaso Folia, per l'attività industriale.

Cav. cap. Mario Gobbi, per l'attività commerciale.

Cav. uff. Giuseppe Bonso, per l'attività commerciale.

Sig. Adriano Stradella, per l'attività commerciale.

Cav. Teodoro Ameodo, per l'attività commerciale.

Conte prof. avv. Carlo Righini di S. Albino, per l'attività agricola.

Mario Intaglietta, per l'artigianato.

Gr. uff. conte Carlo Parea, per l'attività bancaria.

Gr. uff. prof. Giuseppe Broglia, per l'attività bancaria.

Ing. comm. Massimo Pellegrini, per l'attività dei trasporti.

On. Domenico Bagnasco, per la Cooperazione.

Pei gruppo dei lavoratori:

Arch. Armando Melia, pei lavoratori intellettuali.

Dott. Ernesto Amati, pei lavoratori intellettuali.

Senatore Leonardo Bistolfi, pei lavoratori intellettuali.

Cav. avv Luigi Maccari, pei lavoratori intellettuali.

Dott. Eugenio Bertuetti, pei lavoratori intellettuali.

Dott. cav. Ugo Bertone, pei lavoratori intellettuali.

Vassallo Severino, per l'attività industriale.

Chiaberto Luigi, per l'attività industriale.

Cedrino Giovanni, per l'attività industriale.

Monti Leonardo, per l'attività industriale.

Cucurone Natale, per l'attività industriale.

Filippello Dante, per l'attività industriale.

Racca Eugenio, per l'attività dei trasporti.

Gino avv. Mario, per l'attività dei trasporti.

Boccacci comm. Giorgio, per l'attività commerciale.

Mo Adolfo, per l'attività commerciale.

Il Prefetto di Torino è incaricato della esecuzione del presente decreto.

L'insediamento ufficiale della Consulta sarà fatto prossimamente.

Le Missioni salesiane nell'Estremo Oriente
Don Rinaldi parlerà al « Regio »

Sabato prossimo, alle ore 16, con l'intervento di S. A. R. il Principe di Piemonte e di tutte le Autorità, avrà luogo al teatro « Regio », gentilmente concesso, una conferenza vivamente attesa dalla cittadinanza: « Le Missioni Salesiane di don Bosco nell'Estremo Oriente », oratore il rev.mo don Pietro Ricaldone, Prefetto generale della Società salesiana, reduce da una lunga e movimentata visita in quelle lontane contrade.

Alla conferenza, seguiranno proiezioni interessantissime che illustreranno costumi strani e pregiudizi incredibili, infinite miserie, belle e radiose speranze. La geniale iniziativa è dovuta alle dame patronesse dell'Opera di Don Bosco, presiedute dalla marchesa Scati-Grimaldi, coadiuvata dal fiore della società torinese.

La fama del distinguendo conferenziere e la manifesta simpatia di tutte le classi sociali per l'opera civile e patriottica di apostolato italiano di missionari, votati al sacrificio, chiameranno certamente nel nostro massimo teatro una gran folla. I biglietti d'ingresso, a favore delle Missioni, saranno messi in vendita da venerdì 11 corrente, nella biglietteria sussidiaria del Teatro Regio, piazza Castello, N. 2.

Il Duca d'Aosta
alla Promotrice di Belle Arti

Ricevuto dal segretario cav. avv. Augusto Buffaglia, S. A. R. il Duca d'Aosta, accompagnato dal gr. uff. Gobbi e dai membri della Giunta Esecutiva, ha visitato ieri mattina la Mostra di Belle Arti al Palazzo della Promotrice. Nelle sale si trovavano molti artisti e S. A. il Duca d'Aosta, che non aveva preannunciata la sua visita, si trattenne a colloquio con alcuni di essi dimostrando di interessarsi vivamente alle molte e pregevoli opere esposte.

L'ESPOSIZIONE
Tra splendenti broccati e morbidi velluti nel Palazzo della Seta

Un angolo di laboratorio quattrocentesco: la nera gola di un camino scompare sotto la cappa a semicerchio foggiata ad imbuto rovesciato e seminato; due alari di ferro battuto sul focolare e le nude pareti imbiancate a calce contrastanti col bruno del soffitto a grosse travature di legno incrociate. In primo piano una giovane Margherita, che non sogna Faust, gira la ruota di un vecchio arcolaio per dipanare la seta, mentre all'estremità del locale una complessa costruzione tutta a travi, listelli a telai di legno, si innalza fin quasi al soffitto. L'ambiente è stato copiato dal palazzo Davanzati di Firenze e ricorda alla perfezione una bottega laboratorio del '400. La macchina è un antico telaio per tessere broccati. Quello che vedjamo in lavorazione è un pesante drappo a fioroni trapunto d'oro e d'argento dello stesso tipo di quello che tappezza le pareti di uno dei magnifici saloni di Palazzo Madama.

Il lento prezioso lavoro

Una giovane operaia premendo la leva a pedale mette in movimento lo strumento che si agita con uno strano sballottamento di nacchere. Le mani bianche della tessitrice fanno scorrere da un lato all'altro del telaio nel punto dove si incrociano i fili dell'« ordito » tante piccole « spole » imbottite di seta di diverso colore. L'operaia è in costume dell'epoca, con una veste pinzettata di seta marrone, guarnita di un collare di pizzo *crème* e perla un grembialino, pure di seta, a fiorellini *fanes*. Anche la dipanatrice veste un abito simile. Il lavoro procede lentamente, come avveniva nel '500.

In questo genere il progresso non ha portato la sua travolgente rapidità. I « broccati » disegni rilevati » si confezionano ancora con i vecchi telai a mano; un po' più perfezionati, ma sostanzialmente immutati. Un'operaja provetta, a seconda della varietà delle tinte del « campione » tesse da 25 a 50 centimetri di stoffa in tutta una giornata di lavoro. Il tempo necessario ai diecimila cartoni traforati e bucati — che ricordano quelli che si introducono nelle « pianole » per ottenere una sonata — di scorrere sul telaio e disciplinare il disegno.

Vicino al laboratorio, la bottega. Sulle vecchie cassapanche scolturate, sulle sedie medioevali, lungo le pareti, gettati a terra in un artistico disordine, i più diversi tipi di broccati, di mille tinte, tessuti nei disegni più in voga nel tempo e nei paesi dove la lavorazione della seta ebbe maggior sviluppo: Cina, Giappone, Persia, Italia, Francia e Spagna. Sono splendidi broccati in tutto simili a quelli che abbigliavano le Dame alla Corte, che le nostre avole lasciarono in eredità alle figlie ed alle nipoti, talmente consistenti e resistenti da potere accontentare il desiderio di lusso e di ambizione di più generazioni. Tutto il fasto del passato risorge da queste esposizioni di stoffe. L'industria della seta che Emanuele Filiberto, il ricostruttore della Monarchia Sabauda, introdusse in Piemonte, bisognava ricordarla così, dalle origini. Erano tempi quelli in cui il metodo di lavorazione della seta era tenuto nel massimo pregio e nel maggior segreto. Basta rammentare un decreto di Lucca che comminava la pena di morte a quegli operai che avessero rivelato il segreto di torcere la seta o avessero tentato di emigrare.

Le macchine a motore

Da questi *stands*, passiamo in un altro vicino dove un telaio, pure a pedale, tesse una stoffa di velluto a disegni rilevati. Oltre mille rocchetti imbottiti di seta di vario colore, lanciano una finissima ragnatela di fili ad incrociarsi con l'« ordito ». L'operaia con una lama di rasoio, taglia volta per volta che la spola ha compito in una corsa, la sottile striscia limitata da un filo di metallo. Pesi e contrappesi (come negli orologi antichi) grandi e piccoli, a seconda ne disciplinano la tenditura del filo di seta, l'ordito e l'intera stoffa, completano la macchina di legno, uguale a quella che tesse il broccato. Velluti morbidi, a sfumature delicate, a rabeschi strani, ottengono così questo « congegno » si alternano nel locale.

Ci spostiamo dalla balaustra che guarda nel sottostante salone. Il palazzo della seta è sfolgorante. Tappeti, drappi, bandiere, dei più diversi colori, fra i quali però domina il *bleu*, il colore di Torino, pendono dalle alte colonne, dalla balaustra, e ornano le arcate. Sospese sull'immenso locale, numerose ed originali lampade rivestite di seta arancione, ornate di filamenti gialli, hanno l'aspetto di giganteschi meduse. Dal salone sale il rumore delle macchine a motore che tessono la seta. Il telaio a pedale è l'avo, queste sono le macchine più perfezionate e moderne, per le quali l'operaio non è che un assistente. Le spole corrono meccanicamente, automaticamente, senza l'ausilio di alcuna mano che le spinga, ed attorno ad un rullo il tessuto di seta si avvolge celermente. La produzione meccanica al contrario di quella a mano è assai più consona ai nostri tempi.

In mezzo al salone una fontana rovescia continuamente in una vasca sottostante una bianca spuma fatta ancor più candida dalle lampade che dall'interno la illuminano, ed anche quell'acqua sembra una seta. La sala è animatissima. I visitatori entrano, si soffermano ai molti *stands* a osservare le macchine che lavorano, a considerare i drappi: procedono lentamente, salgono le due grandi scalee e invadono il piano superiore. Non solamente tutte le signore visitano l'interessantissima Mostra, ma anche gli uomini dimostrano di appassionarsi a quanto si trova nel palazzo della seta.

Fantasmagoria di colori

Se questi ultimi però ne escono sereni e soddisfatti, contenti insomma di aver appagata la loro curiosità, le signore invece non si allontanano senza aver commesso più d'un dolce peccato di desiderio. Questa Mostra rappresenta per esse una quasi irresistibile tentazione. Intere gallerie sono occupate da vetrine che raccolgono prodotti di Case italiane e francesi, davanti alle quali si alterna una piccola folla di signore. Chi compone una vetrina deve essere un artista che conosce profondamente l'armonia dei colori, l'architettura ed anche l'anima femminile.

Guardando queste sete, i velluti, i rasi, i damaschi, ci si stupisce della innumerevole quantità di tinte di cui è ricca la tavolozza dei tessuti. Oltre i colori puri e tutte le loro gradazioni, vi sono fiotti di sete dalle trasparenze di cristallo, altre che ricordano riflessi di placidi laghi alpini, irridescenze d'albe o di tramonti, romantici riflessi d'un raggio lunare o calde pennellate di sole, cascate di petali di rose, di viole, tessuti che brillano come metalli o fredde squame di sirene, altri caldi e morbidi come il vello di una fiera. E vi sono cascate di stoffe a fiorami, a disegno, lamiate o perlate, velluti morbidi, seducenti, affascinanti, pel trionfo del bianco: spume di pizzi, di dentelli e ricami. Un solo lenzuolo — ci si dice — è valutato 30 mila lire! L'uomo che lo acquistasse difficilmente vi potrebbe dormir sopra i suoi sonni tranquilli. Insomma tutte le seduzioni della Moda, di ciò che può render più bella una signora sono qui a turbare, a tentare deliziosamente le visitatrici.

L'appartamento senza mobili

E le gallerie delle stoffe si alternano con altre dove sono raccolti i tappeti e dove si respira l'Oriente. La Turchia, la Persia, l'Arabia, l'India. Disegni complicati a colori vivaci o sbiaditi. Tappeti sui muri, per terra, dovunque.

Poi altri *stands* con altri telai per la tessitura di velluti o broccati ed infine ciò che rappresenta una vera « curiosità »: un saggio di appartamento moderno in cui l'elemento principale, anzichè dei mobili, è rappresentato dalle stoffe. Posti fra due ricche sale, una in istile italiano del '600, l'altra in barocco piemontese, forse per meglio stabilire il contrasto, stanno tre ambienti disegnati in uno stile che vien chiamato barocco-modernizzato. Si tratta di uno spogliatoio, di una stanza da pranzo e di una da letto. Gli antichi armadi a muro, quelli dissimulati fra la tappezzeria, sono assurti al massimo degli onori. Sono essi che hanno assunto la funzione di mobili senza pure tutte le rientrature dei muri, le finte porte, ecc. Nella prima stanza gli armadi sono utilizzati per i vestiti, biancherie, ecc., e nelle doppie porte sono inseriti grandi specchi rilegati con motivi ornamentali in bronzo che permettono alla signora di rimirarsi da ogni parte. In un incavo sotto una specchiera un piccolo sporto di marmo funge da *consolle* e gli angoli della stanza sono usufruiti per l'adattamento di mensole. Unici mobili: un sofà, due poltrone e cuscini. Nella stanza da pranzo non si è potuto eliminare la tavola e le sedie ma il *buffet* ed il *servant* sì. Una finta porta è utilizzata mediante eleganti mensole a questo uso. L'ultima, la stanza da letto comprende: il letto e due poltroncine. Il cassettone è scomparso dentro un armadio a muro come il resto. Ovunque lampade eleganti, tende, damaschi, tappeti, un'atmosfera di lusso. Con questo sistema si fa economia di spazio ma non certo di denaro. Ciò che si risparmia in mobili non basta certamente a pagare le stoffe preziose e la decorazione fine ed elegante.

Lasciamo l'appartamento senza mobili e scendiamo nel salone, mescolandoci ai visitatori e alle visitatrici: quelli che entrano e quelli che escono dalla Mostra della seta. Fra il rumore delle macchine che continuano a produrre il prezioso tessuto si sentono le signore parlare soltanto — e con quale entusiasmo! — di sete, di velluti, di damaschi...

L'ordinamento di questa riuscitissima Mostra è opera del cav. Ioma.

UGO PAVIA.

Fasci di luce
dal Faro della Maddalena

Alle ore 21 circa di ieri sera, i torinesi che eran usciti a diporto e per i viali e sulle sponde del Po camminavano con gli occhi svagati dietro la invocata e finalmente avvenuta apparizione delle stelle, una ne hanno veduta, fra le mille, enorme, scintillante più d'ogni altra, risplendere una sulla serenità del colle della Maddalena.

Così straordinaria appariva nella sua grandezza e nella sua ferma e candida luminosità che tutti quelli che la videro, e furon molti, si fermarono estatici a riguardar quella sorgente improvvisa di luce che or sì, or no, a brevi tratti si nascondeva o si rinfocolava nel cielo fatto tutto intorno quasi candido della sua presenza.

E per un poco nessuno capì di dove sorgesse quella meteora che, come un bel pennacchio d'argento, s'era posata proprio in cima ad un colle ad infiammarlo con tanta gagliardia di barlenii. Qualcuno riuscì, più lesto degli altri, ad individuarne la posizione che di notte, come ognuno sa i profili delle colline in corsa per il cielo, tanto si rassomigliano, e allora una voce gridò il nome di quella nuova luce nel cielo stellare della nostra città: « Il faro della Vittoria ».

La notizia dell'esperimento di accensione del faro si propagò in un attimo e allora fu un accorrere ed un agglomerarsi di persone sui punti della città dai quali più bella e più perfetta appariva la visione.

La fiamma, come ha già scritto sulla « Stampa » un nostro collega descrivendo la statua che il senatore Giovanni Agnelli volle donare al Parco della Rimembranza è contenuta in una fiaccola girevole alla sommità, ed è fornita di quattro occhi di cristallo sfaccettato del diametro di 70 centimetri. Un meccanismo azionato dall'energia elettrica imprime alla fiamma un movimento rotatorio.

Ecco perchè ieri sera i torinesi hanno veduto apparire ad intermittenza il fascio della candida luce. L'occhio luminoso, compiendo interamente il suo giro si figgeva ai quattro punti cardinali a scrutare e a destare bagliori, ora verso la distesa della pianura, ora verso la cerchia delle Alpi e da tutti è stato veduto, come se fosse la stella di una nuova costellazione. Ed è veramente tale nella spirito e nell'idea che l'accesero: la stella delle costellazione dei martiri italiani.

L'esperimento è durato fin verso mezzanotte, seguito attentamente da gran parte della popolazione.

I ricevimenti a Palazzo Reale

Studenti alto-atesini
accolti dal Principe di Piemonte

Un gruppo di studenti provenienti dal R. « Liceo Carducci » di Merano, che accompagnati dal loro professori Bazzo e Zanetti e dal Provveditore degli Studi comm. Renda, in visita alla nostra città, si erano recati ieri mattina all'Armeria reale, verso le 11 stavano esaminando le preziose vetrine, quando furono raggiunti dal gen. Clerici, primo Aiutante di Campo di Sua A. R. il Principe di Piemonte.

I giovani, arrivati l'altra sera a Torino, avevano chiesto subito di potere essere ricevuti dal Principe, ma data l'ora non era stato possibile informare S. A. del desiderio degli studenti di Merano. Non appena ieri mattina il Principe lo seppe inviò il gen. Clerici a portar loro il suo assentimento.

Nel salone di ricevimento del suo appartamento privato entrarono, accompagnati dai professori, i giovani studenti i quali naturalmente erano abbigliati da viaggio con giacchetta e pantaloni di diverso colore e non in abito da cerimonia. Il Principe li accolse sorridendo e rimase una mezz'ora con loro, interrogandoli sul loro studi, chiedendo le loro impressioni su Torino, informazioni sui loro paesi d'origine che egli dimostrò di conoscere perfettamente. Congedandoli il Principe li invitò a proseguire la visita all'Armeria, stata interrotta per l'udienza.

* * *

S. A. R. il Principe di Piemonte ha ricevuto anche una rappresentanza dell'« Associazione Granatieri », sezione di Torino, che gli ha conseguito il distintivo di primo socio effettivo ed una granata in bronzo come omaggio. Il Principe ha gradito il dono e si è interessato al programma di festeggiamenti che si svolgeranno a Torino e che furono illustrati dal geom. Pietro Volpe, reggente della Sezione.

* * *

S. A. R. il Principe di Piemonte ha pure ricevuto, ieri mattina in privata udienza il dott. Enzo Carano, rappresentante dell'Agenzia Stefani trattenendolo a lungo in cordiale colloquio.

Il ritorno da Roma delle « Giovani italiane »

Le Giovani Italiane che hanno partecipato al primo Concorso ginnico-atletico nazionale, in Roma, hanno ieri fatto ritorno a Torino con treno speciale giunto alla stazione di P. N. alle 13.30. Attendevano le squadre accompagnate dalle rispettive insegnanti il colonnello Di Robilant, segretario della Federazione provinciale fascista, il cavaliere Gastaldetti, il commendatore Bossi, presidente dell'Ente sportivo, il prof. comm. Renda, Provveditore agli Studi, il capo compartimento delle Ferrovie gr. uff. Ehrenfreund, ecc.; una squadra di Piccole Italiane della Scuola Rignon con gagliardetto, la musica della centuria Bonafous, la fanfara della scuola « Gaspare Gozzi ». Delle 166 giovani, 56 sono rimaste a Torino, le altre provengono: 24 da Chivasso, 22 da Aosta, 20 da Cuneo, 18 da Alba; 17 da Pinerolo, 15 da Saluzzo. Le giovani premiate furono fatte segno ad una entusiastica dimostrazione.

La Mostra dell'Aeronautica

Ci rileva ancora a proposito della Mostra dell'Aeronautica, di cui parlammo nel diffusamente. Il più minuzioso e paziente lavoro della Mostra, e ciò la raccolta, l'allestimento e l'illustrazione di quanto è esposto, è stato preventivamente ordinato ed eseguito presso la Sezione del Genio Aeronautico di Torino dal capitano del G. A. dott. Luigi Manfredi, sotto la illuminata guida del ten. colonnello cav. uff. Luigi Tagliamacchi, capo della sezione e membro attivo del Comitato dell'Esposizione. I cimeli ed i ricordi dei caduti, che racchiudono una storia gloriosa della nostra armata del cielo, sono stati accuratamente disposti, presso la predetta Sezione, in armadi con ehiari cartelli illustrativi, in modo da provocare nel visitatore l'interesse anche per i più minuziosi oggetti.

Un'eccezionale adunata allo Stadium
Quindici mila piccoli ginnasti

Una grandiosa manifestazione di ginnastica e canto il Comitato provinciale dell'Opera Nazionale « Balilla » e il Comitato dei festeggiamenti per l'Esposizione faranno svolgere, il 20 maggio, allo Stadium, poichè solamente la nostra vastissima arena dà la possibilità di far manovrare simultaneamente i 15 mila giovani ginnasti che vi converranno. L'eccezionale avvenimento costituirà certamente il più imponente radunо di giovani che si sia avuto finora in Italia. Poichè i partecipanti si presenteranno nelle loro divise di balilla, avanguardisti, piccole e giovani italiane, si potrà facilmente comprendere quale superbo e suggestivo colpo d'occhio offrirà l'arena di corso Vinzaglio che quel giorno non sembrerà certo troppo vasta.

Mentre il Carosello sarà la rievocazione del passato, l'adunata vuole essere uno sguardo all'avvenire. Mentre i 1500 cavalieri richiameranno alla mente le figure gloriose dei Principi che fecero fulgido esempio di italica virtù, i 15.000 giovani mostreranno quale sarà la forza di queste nuove generazioni che sanno marciare verso l'avvenire, così consapevoli e disciplinate.

Il programma della manifestazione comprende: 1.) saggio collettivo degli alunni delle scuole elementari del Comune di Torino; 2.) saggio delle Scuole medie e degli Istituti pareggiati e privati e collegi della città e della provincia, con gare di lancio del giavellotto ed esibizioni delle squadre reduci dal concorso di Roma; 3.) canti di vari patriottici (10 mila voci).

La prima parte ci presenterà la massa imponente dei « balilla » e delle « piccole italiane » di tutte le scuole elementari di Torino, ripartita in 30 divisioni, recanti ciascuna un nome glorioso di guerra, e forte di 388 ginnasti che eseguiranno esercizi d'insieme, accompagnati da 30 bande musicali.

Nella seconda, le file saranno alquanto diradate, ma all'imponenza della massa si sostituirà la varietà e la maggior difficoltà degli esercizi, essendo questi affidati agli « avanguardisti » e alle « giovani italiane » delle scuole medie di Torino e della provincia.

L'ultima parte, infine, ci farà sentire tutti gli inni patriottici, dalla Marcia reale a « Giovinezza » alla canzone del grano, eseguiti da tutte le schiere dei piccoli ginnasti, disposti di fronte alla Tribuna reale.

Un ciclo di conferenze
di cultura sindacale corporativa

Presso il R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, ad iniziativa dell'Ufficio di Cultura del Gruppo universitario fascista, si svolgerà nel corrente mese di maggio un ciclo di conferenze di carattere sindacale corporativo, che ha ottenuto il plauso della Direzione del Partito, il consenso del Ministero delle Corporazioni ed ogni concorso nell'organizzazione da parte del Rettore dell'Istituto stesso.

L'importanza dell'iniziativa è sanzionata dal caldo favore con cui molte personalità del mondo politico sindacale scientifico italiano, hanno risposto all'appello; e così accanto all'onorevole Giacomo Acerbo che svolgerà la conferenza di chiusura del ciclo, saranno l'onorevole prof. Gino Arias dell'Università di Firenze, l'onorevole Gino Olivetti, i professori Dario Guidi dell'Università di Genova, Luigi Abello e Giuseppe Ottolenghi dell'Istituto Superiore di Scienze Econ. e Comm. di Torino. La inaugurazione verrà fatta sabato 12 corrente alle ore 11 dal Direttore Generale del Ministero delle Corporazioni comm. Anselmo Anselmi, che nell'aula Magna dell'Istituto Superiore tratterà il tema « Contenuto e sviluppi della Carta del Lavoro ».

L'ammissione
alle Scuole complementari

Le iscrizioni agli esami di ammissione alla prima classe delle scuole complementari rimarranno aperte fino al 5 giugno. In casi speciali i Presidi hanno facoltà di accogliere anche domande tardive. La domanda, su carta da bollo da lire due, deve essere rivolta al Preside; ad essa bisogna unire: a) fede di nascita su carta da bollo e legalizzata per i nati fuori del Comune di Torino; b) certificato di vivacinazione in carta libera, rilasciato e vistato dall'Ufficio d'igiene; c) cartolina-vaglia di lire 60 pagate ad un ufficio postale. Gli orfani di guerra ed i figli degli invalidi di guerra sono esonerati dalla tassa e dall'uso della carta da bollo. Le prove scritte avranno luogo i giorni 18 e 19 giugno e consisteranno nel dettato, disegno e problema. Le prove orali comprendono nozioni elementari di grammatica, di aritmetica e di storia e geografia. Il corso complementare dura tre anni; chi ha conseguito il diploma di ammissione alla prima classe, può, dopo l'intervallo prescritto, presentarsi agli esami di idoneità presso le altre scuole medie. La frequenza di queste scuole vale per il compimento dell'istruzione obbligatoria; e la licenza complementare serve come titolo di ammissione senza esami a scuole medie industriali, commerciali e professionali.

Le regie Scuole complementari di Torino sono: C. I. Giulio, via Saluzzo 57; G. Lagrange, via Verdi 20; Maria Letizia, via Meucci 9; Regina Elena, via Montenegro 72; Sommeiller, via Ottavio Revel 8; Valperga Caluso, via Porta Palatina 10.

Gli esami di abilitazione
alla direzione didattica

Il R. Provveditore agli studi del Piemonte comunica che nei giorni 14 (lunedì) e 15 (martedì) corrente, alle ore 9 avranno luogo le prove scritte per gli esami di abilitazione alla direzione di dattica governativa, nelle città sedi di Provveditorati, e, per i candidati della regione piemontese, in Torino. Questi dovranno trovarsi puntualmente alle ore 8 presso la R. Scuola Complementare « Sommeiller » (via Ottavio Revel, 8). Per le altre informazioni rivolgersi all'Ufficio Scolastico regionale. L'elenco degli ammessi alla prova è pubblicato nell'albo del R. Provveditorato (via Bogino, 6). I candidati sono stati avvisati singolarmente.

Le malversazioni al Dazio di Chieri

L'imputato fuggiasco
si è costituito in carcere

Si è costituito ieri mattina alle nostre carceri l'impiegato Luigi Chilotti che, come è noto, era stato colpito da mandato di cattura della nostra Autorità giudiziaria per il reato di appropriazione indebita qualificata in danno della gestione del dazio di Chieri. Appena a conoscenza del provvedimento egli si era reso uccel di bosco. Le indagini dell'Autorità inquirente saranno ora molto facilitate dalla presenza di uno dei maggiori imputati, il quale potrà fornire i chiarimenti e le delucidazioni necessarie al compimento dell'istruttoria. Ormai persuaso che non avrebbe potuto più a lungo sfuggire alle ricerche dell'Autorità che era sulle sue tracce, anzichè farsi arrestare, il Chilotti ha preferito presentarsi spontaneamente alle « Nuove », mettendosi in tal modo a disposizione della legge. Nella giornata d'oggi sarà interrogato dal giudice istruttore

La grande Mostra di fiori ortaggi e frutta

Torino, tra pochi giorni, avrà il privilegio di poter mostrare ai numerosi visitatori uno dei più simpatici, suggestivi e meravigliosi rioni di bellezza primaverile con la Mostra di fiori, di ortaggi e di frutta, che si sta svolgendo ed ancor meglio si svilupperà alla riuscitissima Esposizione distribuita al Valentino ed al Pilonetto.

Già abbiamo avuto occasione di parlare della ricostruzione dei Giardini di Roma nella « Valletta delle rose », un vero giardino incastonato nel cuore della nostra Esposizione; al quale fa degna corona la complessa Mostra che i floricoltori e gli orticoltori di Torino e di altre città hanno allestito e stanno preparando per il 19 maggio, giorno in cui si aprirà la prima grande Mostra temporanea.

La Mostra dei fiori, degli ortaggi e della frutta farà indubbiamente onore ai benemeriti promotori di questa Esposizione voluta e amorosamente curata dalla eletta mente di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Oltre a quella permanente, che occupa ben 100.000 mq. con la esposizione di fiori e coi vivai distribuiti tra il Valentino e il Pilonetto, vi sono diverse altre Mostre temporanee, tra le quali importante quella che si inaugurerà appunto il giorno 19 corr. in una elegante galleria di oltre 2500 mq., e che rimarrà sino alla fine del mese.

A questa interessantissima ed attraente Mostra è già assicurato l'intervento dei migliori floricoltori belgi, francesi, polacchi, ungheresi, nonchè dei migliori di ogni parte d'Italia e specialmente di Roma, di Bologna, di Milano e di Trieste. Alla sicura riuscita della Mostra primaverile col rilustra l'appoggio entusiastico già assicurato da ogni parte. E ci è gradito poter aggiungere che l'Illustre conte Kerkof, governatore della Fiandra e presidente della esposizione di fiori di Gand, darà tutto il suo più volenteroso e prezioso contributo.

In questa Mostra del 19 maggio potremo ammirare numerose e importanti piante nuove non ancora in commercio, varie piante frutifere, ortive, piante coloniali, piante ornamentali, per parchi e giardini, arbusti in fiore, piante per la formazione delle aiuole, piante vivaci, biennali e annuali, piante bulbose, tuberose e rizomatose, piante alpine, felci rustiche, piante da serra, ecc. E contemporaneamente vi saranno pure eleganti Mostre di aiuole decorative, di fiori recisi, esattamente classificati e denominati, nonchè quanto di più raffinato e di più gradevole sappia presentare l'arte del fiorario.

La Moda al Palazzo delle feste

Oggi nel teatro del Palazzo delle feste all'Esposizione si svolgerà la prima manifestazione della Moda, alla quale parteciperanno le principali Case milanesi. Saranno così presentate le più originali foggie di abbigliamento. Un tenue e geniale intreccio unisce i vari quadri: opera questa di Carlo Veneziani con sfondi appositamente ideati dal pittore Baldassarre. Scene di luci, di colori, di riflessi faranno cornice ai vari quadri; dalla ricostruzione del costume storico, alla presentazione del costume regionale: elementi questi che, per le loro italianissime tradizioni, possono e devono informare la futura produzione della nostra moda. Questo concetto è reso dagli organizzatori con grande lusso di mezzi e con la collaborazione delle signore milanesi che intendono in tal modo di far valutare il loro buon gusto e le loro belle intenzioni.

La prima rappresentazione è fissata per oggi alle 16,30. I biglietti sono da stamane in vendita al botteghino di Piazza Castello sino alle ore 12; poi allo sportello del Teatro dell'Esposizione.

Seguendo la Cronaca

La Nave CITTA' DI MILANO è stata fornita dall'Agente di Bergen (Norvegia) della Comp. Remington di
SEI REMINGTON PORTATILI
La stessa macchina per scrivere venne adottata per la spedizione polare del
GENERALE NOBILE
La preferenza dimostrata in modo così evidente alla Remington portatile è la miglior dimostrazione delle meravigliose qualità di questa macchina, la più piccola, la più leggera, la migliore fra le macchine di dimensioni ridotte.
Chiedere cataloghi all'Agente Generale CESARE VERONA - TORINO.

OLIO DI MERLUZZO?
BIOEPATINA (Merluzzina)
La *Bioepatina* è il ricostituente che dà tutti i vantaggi dell'olio di merluzzo, senza averne i noti difetti.
La *Bioepatina* è specialmente indicata in questa stagione ed è utilissima ai bimbi, giovinette, vecchi, convalescenti, puerpere, esauriti, ecc.
La *Bioepatina* è lodatissima dai medici che l'hanno usata e che ne constatarono e proclamarono i magnifici risultati, rapidi e continuativi.

RIBASSI SUI MOBILI
Prima di fare acquisti, visitate la Fabbrica *Actis-Dana Antonio*, di via Issiglio, 30 (Borgo S. Paolo - Capolinea tram n. 5). Assortimento completo. Vendita al pubblico.

ACQUA SAN PELLEGRINO
la migliore delle acque da tavola.
Esclusività per la provincia di Torino e Aosta: - *Fratelli Polsa* - « Salus » - P. S. Carlo, 8. Tel. 48-361.

ARNEODO - Via Santa Teresa, 12
Graziose principesse, spencers, vestaglie.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21: Concerto del tenore Tito Schipa (serata pro-monumento al Marinaio d'Italia).
TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. comico ital. Falconi-Martini). — Ore 21: « L'arte di piacere » di Mirabeau.
CHIARELLA (Comp. operetta C. Lombardo). — Ore 21: « Tullallà » di A. Novelli musica di Pietri.
BALBO (Compagnia dramm. Palmarini). — Ore 21: « Il Bellardo », di M. Berrini (serata Palmarini).
VITTORIO — Riposo.
ROMANO (Compagnia dialettale Gavaglio). — Ore 21: « L gir dla mond d'un paira dl scarpe ».
ODEON — Riviste - Ore 21: « Disco aperto ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO. — Aperta dalle 9 alle 19. Ingresso Lire Cinque.

Cinematografi

CHIERSI — « Viva il Re! » grande interpretazione di Jackie Coogan - Successo.
AMBROSIO — « La Madonnina degli zecchini » dal romanzo di Mario Pompeo.
VITTORIA — « La caduta di Troja » con Edy Darclea e Carlo Aldini. - Successo.
ROYAL — « La prigioniera di Shangai ».
ITALIA — « Hotel Saint Pol ».
SOREA — « Il postino » - Eddie Cantor.
SPLENDOR — « Il brigadiere Gerard ».

I Divertimenti

Domani premiere al Cinema VITTORIA
« California, dolce terra! »
Vivida originalità e gioiose avventure, protagonista *Reginald Denny*.
Oggi ultime della *Caduta di Troja*.

CINEPALAZZO
IL GAUCHO
« UNICAMENTE VISIBILE AL CINEPALAZZO! »
Venerdì: TUA MOGLIE AD OGNI COSTO!
La seconda meraviglia di maggio.
Apertura delle Casse: ore 14.30.

L'elezione del presidente all'Unione industriale fascista
L'azione delle organizzazioni territoriali in un discorso dell'on. Olivetti

Nel salone dell'Unione industriale fascista ebbe luogo l'assemblea generale dei delegati per la nomina del presidente e per l'approvazione del bilancio. Numerosissimi furono gli intervenuti. Notammo fra questi le più spiccate personalità delle due Provincie aderenti all'Unione. Presenziava all'adunanza l'on. Gino Olivetti, segretario generale della Confederazione dell'Industria.

La seduta fu aperta dal commissario straordinario dell'Unione, comm. Ferracini, assistito dal segretario generale, avv. Codogni.

Il commissario ha dato lettura della sua relazione e, richiamatosi alle ragioni che determinarono la nomina di un commissario straordinario, ha illustrato la varia opera compiuta durante la sua gestione nel campo dell'organizzazione sindacale e dell'ordinamento dei servizi ad essa relativi. Manda a questo proposito un elogio al segretario generale dell'Unione, comm. avv. Codogni, ed ai funzionari per il loro concorso sollecito ed intelligente.

Quali siano stati i risultati ottenuti basteranno poche cifre a documentarlo. Le Ditte federate sono salite da 800, quante erano nel luglio scorso, ad oltre 3000. L'Unione ha inoltre definito circa 800 vertenze e non sempre esse si presentarono di agevole soluzione. Ma l'Unione ha saputo e voluto portare nel dibattito fra le parti lo spirito di leale collaborazione che ha ereditato dalle sue origini, dalla sua natura di capostipite della Organizzazione sindacale e che ha costituito una delle sue fondamentali ragioni d'essere ancor prima che a questa politica la Carta del Lavoro desse il riconoscimento giuridico.

Alla provvidenza assistenziale ed ai diversi massimi problemi interessanti la vita e l'avvenire della Regione, la Unione ha partecipato attivamente. L'oratore sente il dovere di encomiare gli industriali, i quali sono stati gli artefici dell'Esposizione torinese, sorta a testimoniare le sempre rinnovantesi energie del Paese. Il problema dell'autostrada Torino - Milano è entrato nella fase della sua realizzazione e questo mezzo modernissimo di transito sarà un elemento di più vivace operosità di scambi fra le due Regioni. Nel Comitato intersindacale, nelle questioni attinenti alle misure profilattiche degli operai, l'Unione interviene con la sollecitudine che richiedono il magg

ULTIME NOTIZIE

LA ROMANIA

L'esule abbandonato anche dagli zaranisti

Vienna, 8, notte.

Non sarà facile tirare presto le somme del grande comizio tenuto dai nazionalzaranisti ad Alba Julia; ma se anche questo comizio non avrà subito le ripercussioni che gli organizzatori ne speravano, possiamo da oggi constatare almeno due fatti concreti, e cioè: primo, che il Principe Carol ha perduto molto terreno ed è stato quasi abbandonato da coloro che maggiormente lo sostenevano; in secondo luogo, che in seno al partito nazionalzaranista si vanno delineando due correnti delle quali forse la più radicale finirà con l'imporsi.

Mentre Maniu rimane l'eterno temporeggiatore, nella massa si rivelano gruppi che dalle parole vorrebbero passare all'azione. In modo particolare il loro esponente è il capo degli zaranisti Michalache, nel quale pare che domenica scorsa ad Alba Julia sia improvvisamente sorta l'idea della marcia su Bucarest. Egli si pronunziò subito in senso favorevole; viceversa, Maniu si oppose in maniera così decisa da lasciare per qualche istante temere che tra i due potesse scoppiare un grave dissenso. Basta leggere i discorsi dei due capi per capire dal loro tono la diversità delle direttive. Maniu si attiene sempre alle forme parlamentari e non tralascia di appellarsi alla morale e alla democrazia. Michalache crede che in intera Romania, a dieci anni di distanza dalla proclamazione della libertà del popolo romeno, oggi combatta per la libertà ed aggiunge essere il popolo deciso a continuare nella lotta sino alla vittoria.

Giunto a Bucarest da Alba Julia, Michalache ha tenuto nella sede del suo partito un nuovo discorso, ripetendo che se i mezzi fino ad ora adoperati non dovessero fruttare, allora si farebbe ricorso a metodi nuovi, senza mai desistere dalla lotta:

«Se dovesse apparire chiaro che il Consiglio della Reggenza è al servizio di un partito e non al servizio dello Stato, allora vedremo in esso solo un mezzo e non una mèta. Ci hanno messo fuori della legge. Nel Paese si svolge un movimento rivoluzionario che va dall'alto in basso; e quindi noi non possiamo rispondere con mezzi legali. Quello che noi faremo, non può dunque dipendere da noi. La Nazione ci ha dato la libertà di cercare i mezzi necessari al suo tranquillo sviluppo. Fino ad oggi abbiamo calmato le masse, ma se negli ambienti governativi non il vuole capire quale pasta è in giuoco, noi sapremo adoperare un'arma pericolosa. Noi chiediamo alla Reggenza di fare il suo dovere».

Questo linguaggio la stampa di sinistra di tutta l'Europa centrale lo registra con palese compiacimento, parendole che l'agitazione si trasformi ed assuma il carattere di movimento voluto dagli operai e più ancora dai contadini. Maniu invece non fa che frenare, e continua a manifestare la speranza che con l'appoggio del Consiglio della Reggenza gli riesca presto di impadronirsi del Governo. Egli ha già un programma di politica internazionale che consiste nel rispetto delle alleanze concluse sulla base dei Trattati di pace, e nel mantenimento dello «statu quo». In politica interna, egli mira alla restaurazione della libertà politica e della legalità nell'intero Paese. Simile cosa però Maniu ormai la sta dicendo da mesi e mesi e gli avversari — forse proprio perchè si sono accorti che egli non passerà mai ad atti energici — continuano a disinteressarsi, per lo meno apparentemente, di lui. Pure, stavolta dichiarano per bocca di Vintila Bratianu e del Ministro dell'Interno Duca — che il comizio di Alba Julia non avrà la forza di indurli ad allontanarsi dal Governo. E' quindi anche probabile che, fallendo la marcia su Bucarest, organizzata dai congressisti più facinorosi (alla testa dei quali si erano messi dei minatori) tutto fra breve ritorni all'antico assetto. Oltre a disporre delle forze militari e di polizia, il governo si avvantaggierà della lunga distanza che intercorre tra Alba Julia e Bucarest; distanza la quale gli permette di creare infinite difficoltà ai marciatori più ostinati. Perchè la marcia riuscisse, bisognerebbe che i contadini fossero ben decisi a ricorrere magari anche alla violenza.

Quanto ai possibili nessi fra il comizio di domenica e l'agitazione carolista, Maniu — prima di lasciare Alba Julia — ha dichiarato ai giornalisti che il movimento da lui diretto non aveva nulla a che vedere con le aspirazioni dinastiche del Principe Carol. I contadini lottano soltanto contro i metodi feudali dell'attuale Governo romeno. Ai rappresentanti della stampa straniera (i quali non debbono essere troppo soddisfatti dell'attuale soggiorno in Romania, visto che colleghi rappresentanti di autorevoli giornali sono stati messi in carcere senza riguardi eccessivi) Maniu ha rivolto la preghiera di far notare nei loro telegrammi che nè ad Alba Julia, nè durante tutta l'azione del Partito dei contadini si è mai parlato di Carol. Il Partito — ha affermato Maniu — non ha nessun contatto con Carol, nè pensa a richiamarlo.

L'oscuro episodio londinese verificatosi giusto contemporaneamente al comizio di Alba Julia e che costringe Carol a lasciare l'Inghilterra (sembra per soddisfare ad un desiderio manifestato al Governo britannico dal Governo romeno) poco contribuisce a finalizzare le azioni dell'esule Principe. Questo episodio e la circostanza che ad Alba Julia di Carol non ha parlato nessuno, fanno anzi pensare alla «Neue Freie Presse» che, togliendosi la questione carlista dal tappeto, i nazional-liberali e i nazionalzaranisti forse finiranno con il trovare la formula del compromesso finora apparso irraggiungibile. Ma siccome siamo nel campo delle ipotesi, più saggio consiglio è attendere gli avvenimenti dei prossimi giorni, e in particolare modo l'esito del colloqui che giovedì, 10, Maniu avrà con i membri della Reggenza.

L. L.

30 liste di partiti e gruppi per le elezioni in Germania

Berlino, 8, notte.

Soltanto dodici giorni ci separano dalle elezioni tedesche, ed i lavori della Commissione delle elezioni — composta di sei membri dei grandi partiti — sono stati attivissimi nelle due ultime giornate. La numerosissimo dell'elenco delle liste fatta dal Ministero degli Interni è stata accettata. In tutto, erano state presentate 33 liste, ma pel ritiro all'ultimo momento della lista dei tedesco-hannoveresi esse si sono ridotte a 32. Però, due liste sono state respinte, perchè non in regola secondo le norme prescritte e cioè: quella recante il titolo «Interessi vitali dei celibi» (il cui unico candidato era un giovane signore nato appena 25 anni or sono, ma a quanto pare elettoralmente assai attivo, perchè la sua lista era sottoscritta da venti signore attorniate, tutte quante maritate) e quella di un altro «partito» che si era denominato «Per il bene del popolo».

Restano così in lizza trenta liste di cui appena una dozzina può aspirare ad ottenere un seggio in Parlamento, tanto più che molti tra questi gruppi, specialmente i più piccoli, sono dei doppioni identici tra di loro. Così esistono due diversi gruppi intitolati: «Per il diritto popolare», ad uno dei quali la Commissione ha imposto per lo mano di cambiare nome. Di gruppi che assumono il vessillo della famosa rivalutazione della moneta antica ce ne sono nientemeno sette e tutti 7 naturalmente disperatissimi, non solo circa il platonico programma che si propongono, ma più ancora circa la possibilità di ottenere dei seggi in Parlamento. Partiti di contadini (i quali hanno poi fortissimi nuclei nei grandi partiti più affini ai loro interessi, come per esempio i tedesco-nazionali ed il Centro) ve ne sono — oltre alla Lega dei contadini — tra questi minuscoli gruppi altri tre: una lista di contadini, un partito dei contadini cristiani ed un partito dei contadini sassoni. Anche i rassisti si presentano in tre varietà: partito nazionale operaio socialista (cioè il gruppo hitleriano) lista nazionale rassista e partito tedesco-sociale.

Un esempio tipico dello sperpero dei voti che è impossibile impedire allo stato attuale della legge, è il partito per la protezione degli inquilini, lista che è stata presentata da una sola famiglia, la quale ha raccolto il numero di firme necessarie per fare accettare la sua lista. Un partito per ogni famiglia sarebbe il colmo dell'anarchia elettorale! Di partiti socialisti ve ne sono due, essendosi fatta includere nelle liste, malgrado l'opposizione del grande partito, una formazione che peraltro si intitola: «vecchio partito socialista».

I giornali lamentano il danno di questa moltiplicazione dei partiti e risollevano la questione delle misure legali da prendere per evitare in avvenire l'inevitabile dispersione di voti che ne deriva.

G. P.

Strazianti scene al processo di Praga

La madre: «Voi, farabutti, l'avete uccisa» -- Un imputato: «Signora, lei mi fa molta pena»

Praga, 8 notte.

L'udienza di ieri nel processo Voerosmarty ha avuto fasi assai drammatiche. L'udienza fu aperta con un confronto tra gli imputati Sikorski e Klepetar. Mentre il primo ha ripetuto esattamente con le stesse parole adoperate nelle udienze di venerdì e sabato, la descrizione della scena dell'assassinio, il Klepetar alla fine della narrazione ha esclamato: — Signor Sikorski, lei sa benissimo che tutto quello che dice è inventato dall'a alla zeta. Non è la prima volta che lei mentisce.

Il Presidente ha ristabilito l'ordine, ed allora un giurato ha chiesto al Klepetar quali motivi di odio il Sikorski potesse avere contro di lui per arrivare al punto di accusarlo di assassinio. Il Klepetar risponde: — Forse perchè ho confessato davanti alla polizia la storia delle false nozze.

A sua volta, il difensore del Klepetar domanda all'accusato Sikorski come mai possa ricordare così bene confessioni in un primo tempo ritrattate. Il Sikorski risponde: — Perchè Michalko, Klepetar ed io avevamo discusso ogni particolare.

Dopo alcune contestazioni sono ammessi nella sala i testimoni, fra i quali si trovano la madre e la sorella della vittima, cioè della moglie di Sikorski. L'accusato china la testa per nascondere solo quando le donne si allontanano. Il giornalista Fingal, redattore del giornale agrario «Venkov», viene a deporre sulla qualità letteraria del dott. Klepetar e dice che l'imputato era riuscito a farsi un nome attaccando in modo inaudito i più grandi scrittori cechi. La signora Vogler, presso la quale abitò la Voerosmarty, si presenta ai giurati così commossa che le lacrime non le permettono di parlare. Dice che la vittima mai abbe troppa fiducia nel Michalko, il quale, del resto, aveva fatta una pessima impressione anche a lei. Una volta la Vogler chiese alla Voerosmarty se per caso non aveva dato denari al fidanzato, e nell'apprendere che il Michalko aveva già ricevuto circa 50 mila corone ceche, i suoi sospetti crebbero subito.

Altri testimoni tornano a tentare di far deviare il processo sul campo politico, ma il Presidente si oppone dichiarando che la politica non ha nulla a che fare con la faccenda. Interessanti sono le deposizioni di donne alle quali il Michalko faceva la corte, scrivendo a tutte lettere focose e a tutte facendo proposte di matrimonio. Quando il Presidente lo interroga in proposito, il Michalko nega. Il Presidente osserva ironicamente che per lui la cosa era diventata una specie di industria.

Tra la commozione e l'attenzione generale dell'uditorio entra la sessantatreenne madre della vittima. Appena la donna compare nella sala, Michalko e Sikorski chinano la testa. Sikorski comincia a piangere. Alla domanda se intenda deporre, la testimone risponde in ungherese: — Sì, voglio deporre. Nessuno ha avuto pietà di me, ed io non voglio aver pietà di nessuno. Io ho perduto mia figlia.

A questo punto Sikorski si alza, si dirige verso la vecchia (che è sua suocera avendo egli — come si è detto — sposato una sorella della vittima) e le tocca la mano. Un gendarme però lo fa ritornare al banco degli accusati; e Sikorski subito riprende a singhiozzare. La donna — sempre in ungherese — fa prima l'elogio della vittima, quindi passa a parlare di Sikorski, dicendo che poco si curava della famiglia perchè preferiva trascorrere il tempo con ballerine. Narra che la moglie di Sikorski, Jolan, vide in sogno l'assassinio della sorella Margit; e aggiunge che l'assassino, dopo aver fatto sotterrare la Margit, si recò a Parigi e scrisse ai parenti della Voerosmarty che la Margit se ne voleva tornare in America, ma che egli non aveva l'intenzione di accompagnarla. Il Pubblico Ministero interviene: — Dunque, la cosa è chiara. La Margit era morta ed il Michalko voleva poter dire, nel caso che la signora Voerosmarty l'avesse interrogato in merito alla figlia: «Ma io vi ho scritto che era ripartita per l'America». Non sarebbe meglio — esclama il Pubblico Ministero rivolto verso l'accusato — confessare tutto?

Michalko fa finta di non capire: — Ma che cosa debbo confessare?

P. M.: — Confessate di avere ucciso la Margit Voerosmarty.

L'imputato, fingendo indignazione, grida: — Signor Pubblico Ministero, io la prego di non insultarmi.

Questa sua uscita indispone l'uditorio, che commenta rumorosamente. La signora Voerosmarty, incapace di dominarsi, si alza in piedi e minaccia Michalko con i pugni. Il Sikorski cerca di calmare la suocera ed il Presidente, dato la commozione generale, preferisce rinviare la seduta.

Nell'udienza di stamane ha deposto la moglie dell'accusato Sikorski, sorella della vittima. La testimone ha narrato che dopo il delitto Sikorski e Michalko le scrissero di spedire a Margit a Wazec il suo libretto della Cassa di risparmio. La sorella però si recò a Wazec in persona ed allora i due le raccontarono che Margit abitava in una località a 3 ore di distanza e che la sua salma era ottima. Poi le presentarono una lettera con la quale la si incaricava di riscuotere per suo conto del denaro a Kaschau. Ella osservò che quella non era la calligrafia della sorella, ma i due le chiusero la bocca protestando indignati. Proseguendo, la testimone mostra ad un tratto al presidente una ciocca di capelli della sorella, trovata sul luogo del delitto: «Io non posso riferire che siano capelli di Margit, ma lei ne aveva anche questi». Abbiamo così una nuova e tragica scena. La vecchia Voerosmarty si precipita verso il tavolo del presidente e, tra l'emozione degli astanti, grida: «Sì, sì, questi sono i suoi capelli. Povera figlia mia!».

Allora il presidente depone sul tavolo anche la borsetta ed un rosario della vittima. L'infelice madre, turbatissima, scoppia in lagrime e leva le braccia al cielo: «Signore Iddio, datemi la forza di sopportare tutto questo!». Quindi, rivolta al pubblico, comincia a pregare ad alta voce, ed a chiamare la figlia morta. In preda a vivissima eccitazione, poi si rivolge agli accusati: «Voi, farabutti, voi, l'avete uccisa!». Il pubblico, lasciandosi trascinare anch'esso dal sentimento, si leva in piedi. Molti piangono, ma la commozione ancora non è giunta al punto culminante. Quando il presidente mostra il vestito che la Margit portava il giorno del delitto e che Sikorski vendette subito dopo l'assassinio, la signora Voerosmarty l'afferra e gridando e piangendo sempre più forte incomincia a girare intorno ripetendo: «Signore, aiutatemi!». Scagliandosi contro Mikalko, gli dice: «La terra vi deve inghiottire!». L'imputato osserva freddissimo: «Signora, lei mi fa molta pena!». La disgraziata, esaurita, finisce col sedersi innanzi alla figlia, ma di tratto in tratto torna a minacciare il Mikalko.

Con un incredibile cinismo, Mikalko proprio in questo momento chiede la parola per fare delle domande alla signora Sikorski. I giurati eccitatissimi lo interrompono dicendo: «Non interrompi! Lei non cerca che di confondere le cose». A una volta il presidente esclama: «Lei non ha il diritto di interrogare, e lanzai tutto non deve parlare in ungherese perchè è una lingua che non comprendiamo». Si procede quindi alla lettura delle lettere scritte da Sikorski e Mikalko alla famiglia della vittima.

Ieri ad Olmutz in casa della moglie divorzista del Mikalko, l'attrice Zena Pogrebac, si sono presentati due sconosciuti che, spacciandosi per ufficiali giudiziari, hanno invitato la signora a mostrare tutti i documenti riguardanti il Mikalko e le hanno proibito di fare entrare alcuno sino a quando essi non fossero usciti. Poichè il Tribunale di Olmutz non ha preso alcun provvedimento del genere, è probabile che i due ignoti fossero amici del Mikalko desiderosi di far sparire qualche traccia compromettente.

L'attentato di Varsavia

Il governo polacco pronto a soddisfare Mosca

Berlino, 8, notte.

Mandano da Varsavia che la nota russa per l'attentato a Lisarefi è accolta in quei circoli governativi piuttosto favorevolmente. Se ne rileva il tono tranquillo, e si esprime il parere che è veramente necessario prendere delle misure energiche contro i circoli degli emigrati russi monarchici. Speciale valore si attribuisce pure al brano della nota in cui è detto che ogni qualvolta le relazioni russo-polacche accennino a migliorare, esse sono subito disturbate da atti provocatori di questo genere. L'accenno riguarda le trattative commerciali attualmente in corso tra i due Paesi a Mosca. Trova consenso la test espressa nella nota che l'opposizione terroristica abbia delle diramazioni all'estero.

La protesta dell'inviato russo contro il tono provocatorio di una parte della stampa polacca è stata accolta, dimodochè due giornali polacchi che avevano tenuto un linguaggio sconveniente contro l'inviato russo sono stati sequestrati per ordine del Governo. L'ufficiosa Epoca scrive che i diplomatici accreditati in Polonia devono essere trattati dalla stampa con riguardo. Il tono demagogico di certa stampa polacca contro la Russia è certamente dannoso per gli interessi dello Stato e non serve ad altro che a rendere più difficile la liquidazione dell'incidente. Il Governo polacco è deciso a fare di tutto per dare soddisfazione al Governo sovietico, prendendo le più severe misure contro gli emigrati che abusino del diritto di asilo.

Rivoltellate contro un prete dell'Opera Nazionale

Lussemburgo, 8 notte.

Un italiano ha esploso due colpi di rivoltella contro il curato italiano preposto all'Opera Nazionale ad Esch, il sacerdote colpito [illegible] la inaugurato il suo [illegible] poco dopo al [illegible] i giornali dicono che si tratta di un [illegible] politico.

(Stefani).

La resurrezione tedesca

auspicata da Stresemann von Keudell e Bernsdorff

Berlino, 8, notte.

Tre discorsi elettorali: uno di Stresemann, uno del ministro degli Interni Von Keudell e l'altro del conte Bernstorff, ha recato in giornata d'oggi. Il ministro Stresemann, in un comizio del partito popolista a Magonza, ha parlato del piano Dawes. Esso ha significato — egli ha detto — un passo avanti sulle condizioni precedenti. La clausola della trasferta ha protetto la moneta tedesca e la stabilità della valuta ha dato alla Germania la possibilità di contrarre prestiti all'estero. All'obiezione che la Germania è così diventata contribuente dell'estero, il ministro ha opposto che certo sarebbe meglio poter vivere del proprio denaro, ma che quando non vi è altro mezzo che un prestito per tirare avanti con la propria famiglia, nessuno può rimproverare di cattiva amministrazione chi vi ricorre.

Il Ministro ha quindi parlato di Locarno. Il contenuto ed il valore del Trattato di Locarno — egli ha detto — è la fortificazione della pace sul Reno. A torto si rimprovera alla Germania di volere la *revanche* e di non pensare sinceramente a mantenere i trattati. Nessuno in Germania pensa neppure un istante ad un mutamento dello *statu quo* mediante la violenza. Locarno non significa tuttavia una politica di debolezze e di rinuncie; essa è la politica della pace e della libertà sul Reno. Non si può parlare della Società delle Nazioni come di un grande istituto per la pacificazione dei popoli sino a che uno Stato membro della Società delle Nazioni manterrà i suoi soldati sul territorio di un altro. Una pace costruita sulle baionette è sotto la pressione dei trattati, non dura molto. Soltanto una pace fondata sul diritto può essere la base della convivenza dei popoli.

Il Ministro tedesco-nazionale degli Interni Von Keudell ha tenuto un discorso semi rivoluzionario a Monaco, davanti al Club dei giovani accademici. Egli ha ringraziato la gioventù accademica di tenere vivi i suoi ideali rivoluzionari di fronte alle costrizioni che esistono in certe parti della Patria, ed ha raccomandato che questa anima rivoluzionaria della gioventù si mantenga viva anche di fronte alle attuali istituzioni. Conservatore in politica interna, si è pronunciato soltanto per quel che riguarda lo Stato federalistico, pronunziandosi contro lo Stato unico ed a favore dell'indipendenza statale della Baviera.

Il conte Von Bernstorff infine, in una adunanza democratica ad Altona ha spezzato una lancia per la Società delle Nazioni, dove è rappresentante della Germania per il disarmo. Egli ha detto che una sola politica estera chiara è possibile per la Germania, ed essa è la politica della Società delle Nazioni. Senza il disarmo però la Società delle Nazioni non può adempiere ai suoi compiti. I trattati di pace sono stati creati per assicurare il popolo tedesco, ma essi hanno deluso gli avversari della Germania, dopo che si è visto che la Germania ha saputo ricostruire se stessa. E' ora compito precipuo della politica tedesca di ottenere che anche gli altri disarmino, cioè a dire che adempiano come la Germania adempie, il trattato di Versailles, il quale obbliga anche gli altri al disarmo.

Un messaggio di Stresemann alla Società americana per la pace

Berlino, 8, notte.

Per il centenario della «Società americana per la pace», festeggiatosi a Cleveland nell'Ohio, il ministro Stresemann ha inviato un messaggio in cui dice: «La grande idea di combattere la spaventosa sciagura della guerra per mezzo del diritto e della legge occupa presso il popolo tedesco, da molto tempo, gli spiriti. La competizione sanguinosa dei popoli europei è stata spesso la prova che l'umanità non vuole rinunziare alla guerra; ma in verità però appunto questa catastrofe ha destato come nessun altro avvenimento in milioni di cuori la nostalgia della giustizia. Le società americane della pace si è assunta il compito di difendere questa superiore potenza e di prepararne l'avvento con il suo lavoro. Essa può essere sicura che il popolo tedesco saluta con profonda simpatia la sua opera ed è pronto a collaborarvi».

I preparativi per la grande crociera di 54 velivoli italiani

Orbetello, 8 notte.

Il generale De Pinedo, accompagnato dal colonnello Coppola, comandante dell'aeroporto della Spezia e da numerosi altri ufficiali aviatori, su di otto venti apparecchi, è giunto ieri a questo idroscalo, ricevuto dal comandante maggiore Federzi e dalle autorità militari e civili. Dopo qualche ora il generale De Pinedo è ripartito sempre in volo per Vigna di Valle. La visita dell'intrepido aviatore e dei numerosi velivoli ad Orbetello deve essere messa in relazione con una prossima grandiosa crociera europea che sarà compiuta da 54 velivoli con i rispettivi comandanti di stormo, mezzo stormo e squadriglia. La partenza delle nostre unità aeree che saranno comandate dal generale De Pinedo, avverrà fra non molto da Orbetello.

Una ondata rompe i cristalli del «Duilio»

Un morto e quattro feriti

Genova, 8 notte.

Proveniente da New York, è arrivato quest'oggi nel nostro porto il transatlantico «Duilio», che il 30 aprile scorso, e cioè un giorno dopo avere lasciato New York, veniva colpito in pieno Atlantico da un violentissimo fortunale. La nave venne così investita da un colpo di mare più forte degli altri, l'immensa e poderosa ondata batteva violentemente nel lato destro del bastimento, all'altezza delle cucine di prima classe, con tale forza che i grossissimi cristalli dei finestroni andavano in frantumi. I cristalli andarono a ferire cinque persone che si trovavano nella cucina. I feriti vennero subito soccorsi e trasportati all'infermeria del piroscafo. Il più grave di tutti appariva il cameriere di cucina Palmiro Guglielmone di anni 33, da Lerici (Spezia) il quale, dopo alcune ore, cessava di vivere in seguito ad una grave ferita alla regione cardiaca. Gli altri quattro avevano riportato lievi lesioni di minore entità, cosicchè poterono riprendere dopo qualche giorno il loro normale servizio. Essi sono il cuoco Giovanni Isaldi di anni 44, da Arpue; i cuochi Matteo Rocca, di anni 32, da Lerici, il garzone di cucina Angelo Isaldi di anni 20, da Sestri Levante ed il [illegible] Enrico Fiori, di anni 27, da Genova. Un salone del [illegible] venne pure in parte distrutto, e altre ingenti [illegible] furono pure arrecate.

Il Duilio [illegible] e stava [illegible] per Genova.

SPORT

Il Direttorio calcistico

L'amnistia per il caso di Torino

Per la partecipazione alle Olimpiadi

Bologna, 8 notte.

Oggi alle 15.30 si è riunito il Direttorio federale calcistico, presenti il presidente on. Arpinati, i vice-presidenti comm. Ferretti ed ing. Graziani, il segretario Zanetti, il consigliere prof. Fontana ed il console Vaccari. Assisteva il commissario unico comm. Rangone.

La seduta si è iniziata coll'invio di un ringraziamento alle federazioni di Spagna e del Portogallo. Si è poi deliberato di invitare a Bologna i giuocatori Conti e Bernardini per rendere conto del loro collegio durante il viaggio nella penisola iberica. La discussione sull'amnistia è stata abbastanza vasta e tale amnistia sarà, si può dire, generale. In essa saranno compresi anche i protagonisti degli incidenti dello scorso anno di Torino, compresi il comm. Marrone ed il giuocatore Allemandi, il quale ultimo, però, potrà giuocare soltanto nel girone di ritorno delle finali.

Il Direttorio ha poi provveduto all'esame del problema della I Divisione ed ha proceduto ad una nuova sistemazione di cui sarà data notizia insieme all'assestamento dei componenti di tutte le altre Divisioni, e ciò in una seduta che sarà tenuta prima delle Olimpiadi.

Intorno all'intervento italiano ad Amsterdam sono state prese le seguenti decisioni: prima delle Olimpiadi sarà condotta a termine il girone d'andata delle finali, giuocandosi l'ultima partita giovedì 17 maggio. La giornata di domenica sarà invece dedicata ad un allenamento dei giuocatori che saranno prescelti per essere inviati ad Amsterdam. I 22 uomini saranno divisi in due squadre che giocheranno tra loro sul campo del Brescia, quindi resteranno in quella città a disposizione del commissario unico per partire il 24 maggio alla volta dell'Olanda.

E' stata anche esaminata la questione dell'assicurazione dei giuocatori e si è deciso che al pagamento dei premi per gli eventuali incidenti provvederà direttamente la Federazione sino alla fine del campionato col residuo che le sarà restituito dalle Società già fornite di assicurazione. Nel prossimo anno sarà invece costituita una Mutua interna che provvederà direttamente nei confronti dei giuocatori.

In seguito dovevano essere esaminati i diversi reclami che sono tutti decaduti per l'amnistia accordata e quindi la seduta è stata tolta. Il comunicato ufficiale colle deliberazioni prese non sarà diramato che domani sera.

La Coppa dei 500 Km. a De Bernardi

Roma, 8, notte.

La redazione de «L'Aviazione» insieme ad una schiera di invitati civili e militari si è riunita all'Aeroporto del Littorio per offrire a Mario De Bernardi, l'uomo più veloce del mondo, la «Coppa dei 500 chilometri all'ora», istituita dal giornale per l'aviatore che avesse per primo raggiunta tale velocità. Dopo un banchetto svoltosi nel più simpatico cameratismo, il collega Mutoli offriva la Coppa al festeggiato, impegnando all'alta nostra, tenuta così alta per volontà del Duce nell'azione mondiale. Venivano quindi spediti telegrammi al Duce e all'on. Balbo.

19 feriti in un deviamento tramviario a Milano

Milano, 8, notte.

Un deragliamento tramviario che ha avuto conseguenze piuttosto gravi, è avvenuto questa sera. Dalla stazione di Corso Vercelli partiva alle 18, diretto a Magenta, il solito tram della linea interprovinciale, carico, come al solito, quasi interamente di operai. Nella vicinanze di Trenno, in una curva due vetture, data la velocità del convoglio, sono deragliate, trascinando fuori del binario anche la terz'ultima vettura che di improvviso si rovesciò sulla scarpata. La vettura era affollata di viaggiatori, e 19 persone restarono ferite. I soccorsi, sia da Magenta che da Corbetta, furono subito organizzati, e sul posto si portarono varie lettighe della Croce Verde che trasportarono i maggiori feriti all'ospedale di Magenta ed a quello di Milano. Fortunatamente i feriti gravi, per i quali si teme per la vita, sono soltanto due: l'operaio trentenne Giovanni Ravera e certa Giuseppina Barcellini. Il primo ha riportato la frattura della base cranica e la seconda contusioni multiple. E' stata aperta una inchiesta anche perchè sembra che il convoglio procedesse ad una velocità superiore alla normale.

Otto feriti in uno scontro di automobili

Napoli, 8 notte.

Una grave disgrazia automobilistica, nella quale sono rimaste ferite otto persone, è avvenuta poco dopo mezza notte in piazza Vittoria. Un «taxi», nel quale avevano preso posto sette gitanti, per la maggior parte di Pisa, venuti a Napoli per un'escursione, nella svolta di piazza Vittoria cozzava contro un autobus. Nell'urto violentissimo tutti sette i viaggiatori rimanevano feriti. Essi furono trasportati all'ospedale insieme al conducente del «taxi». Si è assodato dalla prima inchiesta che la responsabilità deve risalire ad entrambi i chauffeurs, che avendo lanciato le rispettive macchine ad una velocità vertiginosa, non hanno potuto fermare in tempo di fronte al pericolo. I feriti però non sono gravi.

I premi dei Buoni del Tesoro

Roma, 8, notte.

Presso la direzione generale del Debito Pubblico sono continuate le operazioni di estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro novennali. Per la sesta serie il premio di lire 100.000 è stato assegnato al Buono N. 1.901.150; quello di L. 50.000 al Buono N. 1.548.377; quello di lire 10.000 al Buono N. 836.732; e i quattro premi di lire 5000 ciascuno rispettivamente ai Buoni N. 832.672; N. 908.052; N. 334.053 e N. 101.975.

(Stefani).

LA TEMPERATURA

8 maggio 1928.

Ufficiale di Torino:
Massima + 18 Minima + 10
La giornata di ieri: sereno.
I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica ore 9: 720
Temp. massima giorno ? + 18,5
Temp. minima notte dal 7 all'8 + 10,2

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	24	14	piove	
Milano	18	10	in coperto	
Genova	21	14	sereno	legg. m.
Venezia	17	12	coperto	calmo
Firenze	21	12	»	
Ancona	18	8	piove	mosso
Bologna	15	10	coperto	
Napoli	20	13	»	legg. m.
Taranto	21	15	piove	mosso
Palermo	22	11	coperto	legg. m.
Catania	22	12	½ »	
Tripoli	30	17	¼ »	mosso
Messina	24	20	¾ »	»
Trieste	12	10	½ »	»
Trento	18	10	½ »	
Bari	22	10	»	calmo
S. Remo	22	14	½ »	legg. m.

CRONACA

Un pazzo che vuol dar la scalata al monumento di Vittorio Emanuele

Coloro che ieri mattina verso mezzogiorno transitavano in corso Vittorio Emanuele o passavano presso al monumento del Re omonimo, hanno dovuto assistere ad uno spettacolo che sarebbe anche stato buffo se non fosse stato, prima di tutto, assai pietoso.

Un povero uomo, colto da improvvisa pazzia, scavalcava le catene che attorniano il piedestallo del monumento e quindi, con l'agilità di un felino, si arrampicava fino alla sommità della marmorea gradinata dalla quale poi si dibatteva le quattro granitiche colonne.

Una volta lassù il poveretto, che cominciava ad essere il bersaglio degli sguardi curiosi di un fitto gruppo di passanti, si è spogliato degli indumenti ed è rimasto rannicchiato sulla granitica piattaforma nel costume più succinto che si possa immaginare. La... statua di nuovo genere ha richiamato l'attenzione di altre persone cosicchè, a poco a poco, attorno al monumento è andata formandosi una vera folla vociferante. L'uomo imperturbabile guardava dall'alto coloro che lo guardavano dal basso. Un pietoso cittadino è corso ad un vicino posto telefonico di dove ha chiamato l'intervento dei pompieri.

Pochi minuti dopo i vigili benemeriti erano sul posto. Servendosi di scale e di corde alcuni di essi si sono arrampicati sul piedestallo e con cautela e circospezione, perchè il demente non si gettasse, alla loro vista, nel vuoto, da ogni lato lo hanno accerchiato e bellamente sono riusciti quindi ad acciuffarlo. L'uomo lasciò che questi facessero a loro piacere e dopo qualche innocuo scossone, li ha seguiti nella discesa. Con un'autobotte il disgraziato individuo è stato portato in questura, dove si è provveduto per il suo internamento in un manicomio.

Le condizioni degli indigeni della Mostra coloniale

L'Ufficio Stampa dell'Esposizione comunica: «Circolano voci strane e completamente destituite di fondamento sulle condizioni di salute e di trattamento degli abitanti di colore dei quattro villaggi che compongono la Mostra Coloniale al Pilonetto. Si tratta di fantasie così assurde che non varrebbe la pena di smentire se non fossero inquadrate in un sistema di altre dicerie e voci parimenti false propalate circa la nostra Esposizione. Si parla di malattie e invece le condizioni di salute di tutta la popolazione di colore è ottima. Una sola donna somala arrivò a Torino febbricitante ma ora è perfettamente risanibile. In ogni modo tutta quella popolazione è oggetto di assidua vigilanza e di cure premurose non solo da parte del nostro Ufficio Municipale d'Igiene, ma anche degli egregi funzionari ministeriali e della Commissione d'ordinamento, che hanno organizzato la Mostra e vigilano con ogni lodevole solerzia sul suo andamento. Gli indigeni sono convenientemente alloggiati e usufruiscono di un vitto abbondante e sano secondo i loro usi. I militari di truppa di colore sono alloggiati nelle nostre caserme e godono dello stesso trattamento dei nostri militi».

Una serata al «Teatro di Torino» pro Colonie marine e alpine fasciste

La Federazione provinciale fascista comunica:

La direzione del «Teatro di Torino» organizza per la sera di domenica 13 corrente uno spettacolo di danze, con la partecipazione delle sorelle Jeanne Lyl e Leonie Braun. Il provento dello spettacolo andrà a totale beneficio delle Colonie alpine e marine fasciste. I posti si possono anche prenotare al Fascio Femminile di Torino in Via Bogino, 5.

Stato Civile di Torino

8 maggio 1928

NASCITE	26
MATRIMONI	3
MORTI	24

NASCITE: Maschi 13, femmine 13.

MATRIMONI: Migliore Achille con Castellano Felicita — Falcone Pietro con Roberti Francesca — Sura dott. Roberto con Gilardi dott. Giorgina.

MORTI: Richiani Giuseppe fu Ant. d'anni 74, di Saluzzo, vedovo — Lamellino, impiegato, coniugato Valentino 3 — Gioberge Adriana m. Bonamico, id. 19; di Torino, agiata, via Cernaia 16 — Mattio Domenica di Simone, id. 23, di Margarita, Berzia, vi della Brezza 6 — Cossetta Lidia ved. Biffignandi, id. 78, di Torino, agiata, via Palmieri 54 — Leone Caterina ved. Mosca, id. 86, di Niella Belbo, casalinga, corso Brescia 96 — Ratti Coriana fu Giuseppe, id. 61, di Torino, agiata, via S. Donato 31 — Tarantino Giuseppe di Luigi, id. 36, di S. Carlo Can., conduttore auto, via Ittiera 12 — Novarese Giovanni fu Giuseppe, id. 73, di Piossasco, scultore, via Don Bosco 8 — Alimondi cav. Carlo fu Ippolito, id. 78, di Cuneo, ingegnere, via Vassalli Eandi 3 — Ottino Mattia fu Vincenzo, id. 66, di Torino, fattoniere, via Po 24 — Bergione Maria ved. Bellipapi, id. 86, di Torino, casalinga — Coria Domenica 1863, Tagliolo, id. 75, di Vercelli, donna di servizio — Bagna Maria fu Lorenzo, id. 77, di Torino, casalinga — Ferrero Carolina ved. Meriono, id. 87, di Airasca, casalinga — Magnano Vittorio fu Giuseppe, id. 38, di Envie, contadino — Vizzi Carolina ved. Piovano, id. 75, di S. Stefano Belbo, donna di servizio — Gili Maria fu Bartolomeo, id. 69, di Torino, benestante — Di Quirico Michele di Armando, id. 32, di Galliate, manovale.

Minori d'anni sei 6. A domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 9; non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore responsabile.

Dopo penosissima malattia, munita dei Santissimi Sacramenti, serenamente si è spenta

Lydia Cossetta vedova BIFFIGNANDI

Addolorati ne danno il tristissimo annuncio: il figlio Avv. **Flavio** con la consorte **Regina Cassetta** ed i piccoli **Giorgio e Maria Luisa**, gli affezionati nipoti **Ferretti e Ferraro**, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 9 corr., alle ore 14.30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, in Torino, Via Palmieri, 54. Si dispensa dalle visite.

Castellano - Telef. 41-297 - Primo Stab. Ital.

I fratelli della compianta

Taragna Catterina

ringraziano sentitamente tutti coloro che generosamente presero parte al loro

APPENDICE DELLA STAMPA (28

Una strana avventura d'amore

ROMANZO

di Jean Joseph Renaud ed Eloy Alary

I banditi ascoltavano avidamente. Anche il meticcio pareva aver separata la stanchezza. Ogni speranza non era perduta. Un momento di debolezza nella donna sarebbe stato sufficiente per ridare a loro il sopravvento, con il segreto, questa volta...

Impassibile, la Sconosciuta continuava le sue spiegazioni:

— Ora il picco di Tombelaine, situato fra il Becco d'Andaine ed il Monte Saint-Michel rappresenta, visto da Avranches, la figura d'una donna distesa. Tombelaine vuol dire: «Tombe d'Elène». Si distingue nettamente nella forma distesa la testa ed i piedi. Il cofano è là, solidamente fissato ad una roccia, in una piccola grotta. Non vi nasconderò, signori miei, che i diamanti non sono più nel cofano... Oggi, nel pomeriggio, con la bassa marea, sono andata a Tombelaine, ho esplorato alcune grotte che si trovano nella parte del monolito che corrisponde ai piedi della donna distesa e, in una di esse, ho scovato il cofano. L'ho aperto con le due chiavi girate contemporaneamente, e ho preso i diamanti che sono qui, vedete, nel borsellino appeso al mio braccio.

Mentre ella diceva queste parole, d'improvviso, con una decisione e una prestezza che non ci si sarebbe aspettato mai da un personaggio così corpulento, il «bookmaker» afferrò il terzo complice, quello che faceva una così brutta figura, anche come servo, lo sollevò di peso, come uno scudo vivente e si slanciò verso la donna.

Ella sparò, ma, nello stesso tempo, il meticcio trasse di tasca una pistola automatica e fece fuoco su di lei... La candela si spense proprio nel momento in cui, facendo seguito al colpo d'arma da fuoco, un grido risuonava.

Giovanni trovò a tentoni la porta e si slanciò nell'oscurità, dove non vi era più, ormai, che scalpiccio, fragore di mobili rovesciati, rantoli e bestemmie...

Una donna venne a cadere fra le sue braccia...

Sopraggiunse, in quell'istante, nel vestibolo, d'onde aveva osservato la scena.

D'improvviso, la luce d'un fanale d'automobile venne a mano rischiarò la grande stanza. Cinque agenti di polizia stavano legando il bookmaker ed il meticcio, disarmati e coperti di sangue...

Quanto al personaggio subalterno, egli giaceva a terra, gravemente ferito dalla rivoltellata della Sconosciuta...

La Sconosciuta!...

Ella tornava in sè, nel vestibolo, fra le braccia di Giovanni. E poichè la luce d'un faro d'automobile rischiarava anche il vestibolo, Giovanni ebbe lo stupore di riconoscere, in quella donna, i cui capelli biondi finti erano un po' sollevati ed il belletto un po' mancante da una parte, la sua Marisa... Lei, sua moglie!...

La Sconosciuta dall'accento slavo, dai tacchi alti e dalle margheritine blu *era Marisa!*

Ella aprì gli occhi, si risovvenne, sorrise divinamente a suo marito e mormorò:

— Sì, sono io, Giovanni!... Ti adoro e non ho mai cessato di adorarti, sono tua sino alla morte... La commedia che ho recitata era indispensabile!... Ma presto!... Bisogna che riprenda la mia parte... Non ti stupire di nulla... di come mai!... Sono ferita al braccio sinistro... No, nulla!... le carni soltanto... Aiutami, amore mio!...

Con una prestezza stupefacente, che Giovanni non aveva mai conosciuto in lei, Marisa si rialzò la parrucca, si passò un piumino sul volto per rifarsi il colorito da bionda, poi rientrò con Giovanni nella stanza del combattimento, esclamando, con quell'accento slavo che aveva tanto imbarazzato suo marito:

— Ecco, dunque il signor Giovanni Dastaro, al quale lor signori della Polizia debbono questa brillante operazione...

Gli ispettori strinsero le mani di Giovanni e, mentre gli altri trasportavano fuori il ferito e traducevano piuttosto bruscamente gli arrestati, uno di essi chiamò:

— Signor Goldberg, potete venire: l'operazione è terminata...

Entrò un vecchio signore, al quale fu consegnato il borsellino contenente i diamanti. La più luminosa soddisfazione gli si dipinse in volto: guardò, contò le gemme, le esaminò alla luce: non mancava nulla.

— Dov'è il signor Giovanni Dastaro?

— Presente!... Sono io.

— Signore — disse il gioielliere — quando, tre settimane fa, ho ricevuto la vostra lettera, con la quale mi offrivate di farmi restituire i diamanti, in cambio del quaranta per cento del valore d'anlegmerra, ho risposto: «Sì» e con entusiasmo... Mantengo la parola: ecco uno «chemue» di cinquantamila franchi... È guadagno sull'affare, poichè i diamanti sono enormemente aumentati di prezzo... Ho fatto un buon affare!...

Giovanni, stupefatto, ma sforzandosi di non darlo a divedere, prese lo «chemue» e lo infilò nel portafoglio con apparente tranquillità...

Egli non aveva mai scritto nulla al signor Goldberg... Quella lettera, mandata a sua insaputa, era dunque opera di Marisa! Il capo dei poliziotti, il famoso ispettore Larribe, prese la parola:

— Signor Dastare, la signora qui presente, che non conosciamo, ma che deve essere nata più vicino a Varsavia che alla piazza della Concordia, ci ha fatto promettere, ieri l'altro, quando è venuta in ufficio, di non chiedervi nulla sui mezzi che avete adoperati l'uno e l'altra per giungere alla cattura di questi due individui, dei quali ignoriate certamente il vero stato civile, Carlo Plätrier, *alias* Carlone, *alias* «Terrore», *alias* Bookmaker ricercato da una dozzina di paesi per furti a mano armata, scassi ed assassinii; e l'altro, Placido Benoist, nato alle Antille, da un marinaio francese e da una cinese, *alias* «Limone», *alias* «Zuzù». Entrambi sono inoltre per la ghigliottina...

«Non vi farò nessuna domanda..... D'altronde, ha fatto fare, prontamente, un'inchiesta sul vostro conto ed è risultato che siete un galantuomo!... Il modo col quale è stato operato l'arresto, rimarrà segreto e non sarà difficile, dato che esso è avvenuto in questo angolo rustico... Ma se volete venire a fumare un giorno una sigaretta nel mio ufficio, alla Prefettura di Polizia e raccontarmi quello che è avvenuto, mi farete piacere...

Marisa toccava Giovanni col gomito.

— Siamo intesi, signore.... e con piacere! — disse il giovane, pensando che la promessa non lo legava oltre misura.

In quel momento, entrò un agente e Giovanni riconobbe il falso pescatore, che egli avea preso, a Saint-Jean-le-Thomas, per un bandito.

— Scusatemi se vi ho piantato — gli disse, ridendo... —, ma vi avevo scambiato per uno dei nostri avversari...

— Ed io pure, signore!... — Ed è simpatici!...

— E voi, avete proprio l'aria del pescatore!...

— Sono nato a Saint-Malò e sono stato mozzo in Irlanda...

***

Ora, i poliziotti erano partiti, lasciando Marisa e Giovanni soli nella villa delle Sabbie. Il signor Goldberg, gentilissimo, aveva voluto ad ogni costo andare in automobile al paese vicino a tre chilometri, a svegliare un medico, perchè fasciasse la ferita della scellerata polacca. La ferita non era grave, poichè la pallottola della rivoltella aveva attraversato soltanto il tessuto muscolare, al terzo superiore del braccio...

Il signor Goldberg, dopo di ciò, aveva preso la strada di Granville, con il sacchetto dei diamanti. Il rumore dell'automobile andava spegnendosi in lontananza. Marisa e Giovanni erano soli, ormai, dopo tante prove sopportate coraggiosamente. Ella appoggiava la bella testa fremente di commozione sulla spalla del marito...

Da una grande finestra aperta entrava la notte estiva, illuminata dalla luna. La marea cresceva sulle sabbie con un impercettibile mormorio. Ed il Mont-Saint-Michel si specchiava come al solo, in mezzo alla distesa monte delle acque. Al di là, le coste bretoni, il monte Dole, Cancale... Più lontano ancora, occhieggiavano alcuni fari.

(Continua)

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 8. — Sull'impressione della chiusura debole di ieri la riunione di stamane ha esordito ancora in reazione, ma prontamente assorbite le poche affluitate vendite il mercato ha mutato radicalmente di tendenza riprendendo la via dell'ascesa al seguito della Banca Italia in nuovo forte aumento. Nell'immediato dopo borsa si accentua la fermezza con richieste insistenti sulla Banca a 9740, Comit 1290, Fiat 463, Chatillon 944.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Ultim.
Rendita 3,50 %	—	75 80	—	75 80
Id. id. cont.	—	75 60	—	75 60
Consol. 5 %	—	87 40	—	87 40
Id. id. cont.	—	87 20	86 90	87 20
Littorio 5 %	—	87 375	87 075	87 375
Id. id. cont.	—	—	—	87 20
Torino 6 % c.	—	493 50	493 —	493 —
Banca Italia	9775	9780	9644	9650 50
Banca Comm.	1375	1384	1360	1360 50
Credito Ital.	50	862	—	862 —
Banco Roma	—	—	—	117 —
B. Naz. Credito	—	—	—	503 —
Cons. Mob.	9780	910	891	906 50
Mediterraneo	—	—	—	908 —
Meridionali	150	834 50	—	835 50
Rubattino	220	575	572	573 —
N. A. I.	100	212	—	212 —
Cosulich	50	208	—	208 —
Sabaudo	400	319	310	315 —
Diritti Id. c.	—	24 50	23 50	—
Italiana Gas	3100	387 50	387	386 50
Ilva	580	291	288	288 —
Elettricità A. I.	2750	318	312 50	317 50
Elb	2000	182	181	181 75
Terni	1750	408	406	407 —
Esso	150	141	—	141 —
Savigliano	—	—	—	849 —
Nebiolo	—	—	—	360 —
Tedeschi	—	—	—	902 —
Off. Monc.-Stef.	1400	20	38 25	38 50
Ferriere Novi	700	137 25	137	137 05
Fiat	36850	461	453	460 —
Cir	75	265	262	265 —
Agnata	350	338	336	337 50
Schiapparelli	100	20 50	20 50	20 75
Montecatini	1250	272	270	271 50
Miss Laura	—	—	—	316 —
Acqua Potabile	—	—	—	690 —
Montepeco	—	—	—	1005 —
Bonifiche	100	530	520	530 —
Florio	—	—	—	745 50
Valli Lanze	—	—	—	263 —
Viscosa	4000	200	196	200 —
Châtillan	3975	243	238	242 —
Varedo	300	85	84 50	85 50
Cementi	50	174	—	174 —
Pirelli Ig.	975	67	66 50	66 50
Aedes 7	—	—	—	10 05
Saiurnia	—	—	—	108 —
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	74 715
Svizzera	—	—	—	365 05
Londra	—	—	—	92 5425
New York	—	—	—	18 963

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rend. it. 3,50 %	75 80	76 —	75 75	76 —
Id. id. cont.	—	—	75 50	—
Consol. 5 %	87 30	87 30	87 20	87 30
Id contanti	—	86 05	87 10	—
Littorio	87 35	—	87 075	—
Id. contanti	—	87 30	87 075	87 30
Ob. Ven. 3,50 %	—	79 50	78 25	78 75
BANCARIE				
Banca d'Italia	9670	9680	9605	—
Comm. Ital.	1379	1381	1360	1374 —
Naz. di Credito	560	562	563	560 —
Banco di Roma	117	118	117 50	117 —
Credito Italiano	860	863	870	860 —
Credito Mariti.	530	525	520	—
Cons. Mob. Fin.	907	907	910	—
Credito Fond.	—	—	480	—
Comm. Triest.	—	—	—	560 —
B. Amer.-Italia	210	971	914	—
B. Italo-Britan.	—	560	—	—
TRASPORTI				
Ferr. Mediterr.	574	578	—	—
Id. Meridionali	826	831	840	831 —
Rubattino	572	575	572	—
Lib. Triestina	301	303	301	302 —
Adria	—	—	—	700 —
Cosulich	905	904	900	905 —
Lloyd Sabaudo	—	319	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	560 —
Costruz. Venete	990	—	—	—
Alta Italia	—	211	—	—
MANIFATTURE				
Cotoni. Cantoni	3400	—	—	—
Id. Turati	775	—	—	—
Id. Vaserano	100	—	—	—
Lanif. Targetti	370	—	—	—
Id. Rossi	4150	—	—	—
Châtillon	950	—	940	—
Linif. Canap. N.	654	—	—	—
Rossari Varzi	575	—	—	—
Tessi	365	—	—	—
Snia	100	900	901	—
Varedo	85 50	—	86	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	103	107	107	—
Ilva	164 50	170	169	—
Metall. Ital.	154 50	157	160	—
Elba	46 50	47 75	48	—
Montecatini	270	271	271 50	—
Ferr. Volfri	—	201	—	—
Amiata	234	235	237	—
MECCANICHE				
Breda	138	—	—	—
Fiat	459 50	462	460	—
Isotta	230	—	—	—
Miani	27	28	—	—
Palmieri	135	140	—	—
Italia	—	8 50	—	—
Spa	—	250	—	—
ELETTRICHE				
Bolt	—	700	—	—
Bresciana	815 50	—	—	—
Edison	780	—	—	—
Elb	181	183	—	—
Marconi	317	—	318	—
Terni	469	469	470	—
D. Esercizi	131 50	134 50	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie It.	183	185	—	—
Ind. Zuccheri	654	660	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	670	678	—	—
Gulinelli	228	230	—	—
Senoleria	—	655	—	—
Eridania	922	917	901	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	10 45	10 05	—	—
Fondi Rustici	926	—	924	—
Immobiliare	—	—	946	—
Imp. Fondiarie	—	—	130	—
Risanamento	—	—	1489	—
Bonifiche Ferr.	922	—	928	—
Beni Stabili	775	772	790	—
DIVERSE				
An. inf. Milano	—	—	—	3770 —
Assic. Generali	—	—	—	1260 —
Silos	—	764	—	—
Polaro (Spalato)	959	—	955	958 —
Grandi Alberghi	170 50	—	—	—
Esport. A. I.	707	—	—	—
Pirelli It.	707	—	—	—
Gas Torino	568	—	—	—
Mira Lanza	114	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 60	74 725	74 70	74 70
Svizzera	365 80	366 —	—	366 —
Londra	92 61	92 64	92 6375	92 62
New York	18 96	18 98	18 9750	18 96
Berlino	454 60	—	—	454 —
Vienna	267 50	—	—	267 75
Rumania	11 90	—	—	11 85
Belgio	265 25	—	—	265 —
Spagna	318 —	319 325	—	319 50
Praga	56 80	—	—	56 85
Budapest	331 50	—	—	331 50
Albania	264 80	—	—	265 —
Belgrado	83 45	—	—	83 45
Olanda	766 25	—	—	765 —
Norvegia	—	—	—	508 —
Atene	94 50	—	—	—

Merce Cambi e Consolidati. — **Roma**, 8. — Consolidato 3,50 % netto (1906) 75,80;5; Id. 3,50 % netto (1902) 76; Id. 3 % lordo 45,87;5; Id. 5 % netto 87,05; Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 78,40; Littorio c. 87,05. — Cambi: Francia 74,70; Svizzera 366,84; Londra 92,63;5; Olanda 766,10; Spagna 319,00; Belgio 265,00; Berlino 454; Vienna 267,00; Praga 56,80; Romania 11,90; Argentina oro 18,38,5; Id. carta 8,08; New York 18,98,90; Canadà 18,95,5; Belgrado 83,45; Budapest 331,50; Albania 264,80; Norvegia 508; Russia 97; Oro 368,95.

Borse estere

Parigi, 8. — Titoli: Rendita Francese 3% 68,00; Redimibile Francese 3 % 76,50; Idem 3,50 % 00; Id. 5 % 00; Id. 4 % 1917 76; Id. 4 % 1918 76; Prestito Francese 5 % 1920 107,00; Id. 5 % 100,50; Rendita Italiana 3,50% 100,50; Montecatini 360.

Parigi, 8. — Chiusura Cambi: Italia 133,75; Londra 124,02; New York 25,41,75; Belgio 355; Spagna 438,50; Svizzera 480,75; Olanda 1024,75; Svezia 691,75; Praga 76,40; Romania 15,90; Germania 605.

Londra, 8. — Chiusura Cambi: Italia 92,07; New York 4,86,05; Amsterdam 12,00 7/8; Francia 124,09; Belgio 34,84 7/8; Germania 20,40 1/8; Svizzera 25,20,25; Spagna 28,05; Copenaghen 18,10,25; Stoccolma 18,12,25; Oslo 18,12,75; Helsingfors 194; Praga 164,75; Budapest 87,85,1/2; Belgrado 777; Sofia 674; Bucarest 525; Atene 372,50; Costantinopoli 606; Austria 34,68; Varsavia 45,51; Buenos Aires (peso oro) 47,51; Rio Janeiro 5,91; Yokohama 23,03.

Ginevra, 8. — Cambi: Italia 27,33,75; Francia 20,42; Inghilterra 25,20,50; New York 5,18 7/32; Belgio 22,47,50; Spagna 97,50; Olanda 209,31,25; Germania 124,11,25; Austria 73,01,50; Svezia 139,15; Norvegia 156,00; Danimarca 139,15,75; Bulgaria 3,73,75; Cecoslovacchia 15,27,50; Ungheria 90,60; Serbia 0,13.

New York, 8. — Apertura Cambi: Roma 5,37; Londra 4,93 1/16; Parigi 3,93 5/8; Bruxelles 13,90 1/2; Madrid 21,60; Berna 19,27,50; Amsterdam 40,34,50 Berlino 23,82.

Berlino, 8. — Cambi: Italia 22,02; Francia 16,45; Svizzera 80,54; Vienna 59,58; Ungheria 73,01; Londra 20,49,1; Amsterdam 168,60; New York 4,17,05.

Vienna, 8. — Cambi: Italia 37,39,50; New York 7,01,40; Parigi 27,26,50; Romania 4,38 e 5/8; Bulgaria 5,16,85; Serbia 17,58 5/8; Berlino 100,75; Svizzera 126,71; Praga 21,92; Budapest 124,07; Varsavia 29,52; Londra 35,84 e 5/8; Belgio 26,08.

Mercati

BESTIAME, — **Chieri**, 8. — Buoi e manzi da macello, prezzo medio al Mg. L. 44; vitelli da macello 45,85; agnelli al kg. 6,35; capretti 6,75.

Alessandria, 8. — Buoi di 2.a qual. da L. 2½ a 2,90 per Mg.; manzi da L. 32 a 36; vitelloni da L. 36 a 39; vacche da L. 32 a 38; torelli da L. 32 a 42; tori da L. 32 a 40; vacche grasse da L. 37 a 44; buoi di fornitura da L. 30 a 35; magri da L. 33 a 70.

CEREALI, — **Chieri**, 8. — Grano al Q.le da L. 130 a 132; meliga da 110 a 115; avena da 115 a 122; segala da 100 a 130; fagiuoli da 450 a 950.

Alessandria, 8. — Meliga al tenimento da L. 100 a 102 al qt.; su vagone L. 124; segale al tenimento, da L. 120 a 128 al qt.; avena, da L. 110 a 115 al qt.; miglio e sorgo, da L. 900 a 700 al qt.; veccia, da L. 200 a 220 al qt.; media semo da L. 650 a 700 al qt.

FORAGGI. — **Chieri**, 8. — Fieno maggengo al Mg. da L. 5,40 a 5,50; ricetta da 5,15 a 5,25.

SETE. — **Società Torinese**, 8. — Operazioni di stagionatura: trama colli 1, kg. 98,61; greggia colli 9, kg. 810,20; lana colli 12, kg. 1011,75; varie colli 4, kg. 0,13. Lane pesati colli 43, kg. 5875,70. Totale colli 60, kg. 11.700,90. Operazioni d'assaggio: greggie 16, lavorate 2; id. di purga: lana 9, Prove bozzoli 1.

Piem. Art. ASPA, 8. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 3, kg. 208,73, ass. 4; organzini) n. 5, kg. 400,29, ass. 12. Totale n. 8, kg. 709,02, ass. 16.

NEGLI ESAURIMENTI NERVOSI

lo stomaco ha bisogno di alimento leggero e ipernutriente.

La PASTINA GLUTINATA

BUITONI

E' L'ALIMENTO CHE HA PER ECCELLENZA QUESTI REQUISITI.

Regali agli Scolari

ALBERGATORI!

I Festeggiamenti Torinesi del 1928 richiameranno a Torino una folla di visitatori da ogni parte d'Italia e dall'estero: l'occasione non potrebbe essere migliore per far conoscere il vostro albergo a tutti i forestieri. — Prenotatevi per la

Pagina ALBERGHI

PENSIONI - LUOGHI DI CURA

che si pubblicherà dalla metà di Maggio ai primi di Agosto, richiedendo le condizioni alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Via Santa Teresa, 7 - Torino.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ABBISOGNANDOVI spedire [illegible] Bombay Buenos Aires Calcutta Montevideo New York Melbourne Rio Janeiro Shanghay Sydney colli volume sino 250 dmc Kili 50 100 150 200 300 da partenza stazione FF. SS. Italia altre navi mercati spenderete rispettivamente ciascun collo lire 125 150 175 200 250 rivolgendovi Ditta Spedizioni, piazza Corridoni, Genova. 2370

MOBILE grande assortimento nuova occasione, liquido. Corso Regina Margherita, 79.

OCCASIONE compro banchi falegname fabbri, con morse, incudini, Conta, Domiziano 9.

OCCASIONE vendesi alternatore trifase, trenta Hoveri, 3 Kw. 500 volt; motore Clerici 50 HP, 500 volt; caldaia rame Bianco, Via Susa, 3. 67616

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGILE [illegible] cercasi, Galileo, via Aristo, 1. 38952

CASA edilizia stipendia signorina venditrice libri attualità, pagamento rateale, scrivere Portineria, Arsenale, 42. 67884

CERCANSI d'urgenza abili lavoranti sarte e apprendiste [illegible] via XXIV Maggio, 6.

CERCASI copiatrice contromarche telai circolari maglieria, dispolo stabilirsi estero. Scrivere dettagliatamente cassetta 3 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67877

CERCASI commesse sarte posto interno e apprendiste. Venti Settembre, 91. 38949

CERCASI signorina amile lavori ufficio, conoscenza dattilografia, copiare copiare disegni tiralinee. Stipendio iniziale 250 mensili. Scrivere cassetta 17 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38822

CERCASI stenodattilografa perfetta corrispondente italiano francese, conoscenza inglese possibilmente anche contabile. Scrivere cassetta 25 P, Unione Pubblicità Italiana Torino. 67677

CONDUTTORE caldaia Cercovaglia con piccola famiglia, dipoma abitare Stabilimento cercasi. Inviare referenze, pretese, stato famiglia scrivendo cassetta 42 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38910

DATTORE per azienda industriale cercasi, preferibilmente pensionato con cauzione bancaria. Offerte scritte con pretese cassetta 11 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FAMIGLIA straniera, due persone, cerca per tutto servizio, brava cuoca, pratica casa signorile, possibilmente cattolica. Buon trattamento. Buon salario. Offerte cassetta 15 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE fonderia cerca provetto capo lavorazione cilindri automobili, buona retribuzione. Inutile presentarsi senza serie referenze. Rivolgersi studio notaio Dott. Paolo E. Masenti, via Ponza, N. 4, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

CERCO posto da cuoca, unico servizio, piccola famiglia. Scrivere Maria, presso Gallico, corso Fiume, 11. 67878

GIOVANE signora lunga pratica commerciale cassiera, vendeuse, magazziniera occuperebbesi posto fiducia, ottime referenze. Scrivere cassetta 38 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67883

SARTA provata recasi presso famiglie anche fuori Torino. Scrivere cassetta 64 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38909

SERIA impiegata trentenne, pratica lavori ufficio, attiva, bella calligrafia, dattilografia, ottime referenze cerca migliorare, scrivere cassetta 22 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67874

SIGNORINA, abilissima, vendeuse mode e generi medie, libera subito. Scrivere Mara, via S. Ottavio, 7, Torino. 67885

SIGNORINA tedesca, colta, conoscenza inglese, francese, latino, un po' italiano, offresi istitutrice o dama [illegible]. Scrivere cassetta 101 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38908

VENTENNE, presenza, referenze, occuperebbesi come domestica, fattorino, dispone cauzione. Bosco, via S. Tommaso, 1. 67845

Società, capitali — rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ANDRATE, stazione climatica, vista meravigliosa Valle d'Aosta, alt. 800 metri, vendesi albergo recentissima costruzione, ammobiliato a nuovo, garage, tutti comfort moderni. Rivolgersi rag. Agliotta, Biella, via Huomo, n. 12. 67741

AFFARONE. Pensionato [illegible] cedo causa salute, oppure socio, correntista. Pettarino, Pomba, 6. 38008

AVVIATA industria per maggior sviluppo, cerca L. 30 mila buon interesse a signorn contabile, concediamo impiego. Scrivere cassella 19 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAFFE' bar ristorante elegantissimo, 1000 giornalieri cedesi 100.000 eventualmente cambiasi parte terreno, alloggio. Acchiardi, Galleria Nazionale. 67900

CAFFE' Municipio, in Rivarolo Canavese, cedesi motivi salute, affitti prezzi. Scrivere Cassetta 18 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67850

CASSA salute affittasi per un triennio avviata panetteria mediante cauzione, panetteria Torino, Rivoigeri via Saluzzo, 71.

DEDO libreria avviata, centrale, mitissime pretese. Scrivere Cassetta 25 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67890

DUECENTOMILA cerca primaria industria, ample garanzie. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 56 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38872

GRANDE Genova cedesi negozio, affigna abitazione, molti pretesi, adatto orologeria, ottica, articoli regalo Posta restante, Pegli, tessera postale 14,835. 67847

INDUSTRIA produrrimo introduttissima, assicurabilissi per maggiore sviluppo. Rivolgersi ragioniere Gatolonghi, via San Dalmazzo, 9. 16590

NEGOZIO articoli calzolai, macchine, sugare, banco, 9000. Partecipa. Mercanti, 62.

NEGOZIO centrale, licciata moderna, cedesi subito. Scrivere Cassetta 7 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67833

NEGOZIO centralissimo vicinanze via Roma, piazza Castello, rimettesi. Sandrici, Palazzo Città, 10. 67861

OREFICERIA, catene d'oro, fabbrica modernamente attrezzata cedesi favorevoli condizioni. Scrivere Cassetta 51 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38930

RIMETTESI avviatissimo negozio, macchinario, pasta fresca, alimentario, Via Palestrina, 20. 38918

RIMETTESI avviato negozio mercerie, articoli medistori. Corso Regina Margherita, 222. 38945

RINOMATA pasticceria, confetteria, liquori, 24 anni esercizio, rimettesi urgentemente. Scrivere Cassetta 59 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38954

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABBANDONO terreni fabbricabili assolutamente speculativi, panorama città, Lago Como, valore 2,000,000, pagandomi 10,000 vitalizie. Scrivere Cassetta 52 U, Unione Pubblicità, Milano. 2367

AFFARONE, vicinanze nuova stazione Torino, comodità in vista vendo terreno quarantamila metri quadrati, prezzo ridottissimo; o permutasi con casa signorile. Scrivere cassetta 73 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38900

CASA signorile, redditizia, centrale, appartamento libero, vendesi 1,800,000. Scrivere Cassetta 53 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3360

CIRIÈ d'Affaro prosperosa stabilimenti balneari affittasi dodici appartamenti soleggiati prezzi limiti. Rivolgersi Gorzella, corso Italia, N. 36, Genova. 3373

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI tre cinque camere, lussuosissimo prezzo. Via Pio Quinto, 16. 38933

AFFITTO alloggio 3 camere, cucina, vuoto, paraggi Frejus. Rivolgersi Carioleria, Ortigia, 31. 38931

ALLOGGI signorili esenti imposte paraggi Porta Susa ultici, magazzini vendonsi. Impresa Debernardi, via Provetti, angolo via Semis. 15302

ALLOGGI 3-6 camere, negozi, magazzini liberi vendonsi. Via S. Anselmo, 13. Accettasi [illegible] pagamento. Rivolgersi portinaio.

ALLOGGIO palazzina cinque ambienti ripostiglio cantina comodità [illegible] libera subito. Ollidine Carlgito, Saluzzo, 38. 67805

AMPI locali con uffici, uso magazzino, industria, officina, divisibili, affittasi. Via Frejus, 11, telef. 42-167. 38870

CASETTE tre camere, terreno, libere, vendonsi S. Paolo. Perramosca, Quattro Marzo, 14. 67804

CEDESI locale primo piano, adatto ufficio, rappresentanze, Portanzio, via Garibaldi, 27.

CEDO al primo offerente alloggio ammobiliato. Brunetti, via Scarlatti, 12. 67854

CERCASI alloggetto due, tre camere; indicare prezzo. Bonino, Ferruccio, 66. 16577

FINALE Ligure. Disponibile fabbricato vuoto uso colonia, albergo. Rivolgersi opera Pia Ruffini. 15772

UFFICIO tecnico cerca locali centrali adatti parte piccolo alloggio, o parteciperebbe seria combinazione. Scrivere [illegible] 53 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38904

6000-8000 per camera, vendonsi alloggi, mora pagamento. Palazzo Città, 10. 16616

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

PROFESSIONISTA stabile cerca camera indipendente Scrivere Cassetta 67 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38901

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A La Gemma compra gioie antiche (engagements), orlimenti (oro 6 a 10 grammoli), argenterie, antichità: Via Viotti, due. 16595

A Abiti, marsine, smoching, calzature, indumenti militari, compro vendo. Monti, Stampatori, 11. 67855

AL Diluvio, corso S. Maurizio, 57. Grande assortimento camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, letti ispirone, sdraughe, lane crine, intonarata concorrenza, facilitazione pagamento. 16611

ALDO, materassaio, piazza Vittorio, avvisa vendo materassi detortorante, lana nuovissima lire sette. 16280

MATRIMONIALI moderne da 1600 a 3000, assortimento, lavorate accuratamente con legnami forti. Cilcario. [illegible] corso Tassoni, 38, sottosuolo. Facilitazione pagamento.

Perchè la salsa di pomidoro CIRIO è così rossa?

La salsa di Pomidoro CIRIO ha il colore naturale (rosso acceso) del frutto perchè CIRIO riesce con speciale sistema a concentrare il pomidoro al modico calore di **venticinque gradi**, calore che permette di ottenere la conservazione delle vitamine di cui ricchissimo è il pomidoro nonchè di conservare intatto **l'aroma e il sapore del frutto**

Le **conserve scure** che tendono al color cioccolato sono invece concentrate al forte calore che altera il colore del pomidoro distrugge le vitamine e altera completamente il sapore del frutto

COMUNICATO CIRIO N. 6

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, forti ribassi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 16363

REGALO scatola cipria finissima acquistando saponette Fiori, 6,90, tutti negozi.

OCCASIONE vendo ricchissima sala pranzo Rinascimento, entrata Raffaellesca. Corso Valentino, 31, portineria. 38900

SCRIVANIE, librerie, cassettari, occ. (studio Rinascimento, 3000) liquidansi. Corso Cavale. 130. 16009

SOLAMENTE 1300 vendo macchina scrivere Remington nuovissima, articoli fotografici. San Massimo, 1. 38960

VENDO banco, stagere, pesi, macchinario tagliatelli. Emporio, Francesco Paola, 27.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DISTINTISSIMA signora civone piacente, alta, bella presenza, sanissima, buona famiglia, relazionerebbe scopo matrimonio buono, distinto, ricco signore anche anziano. Inanonimi. Scrivere dettagliatamente cassetta 8 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16378

SIGNORINA nullatenente, bella, conoscerebbe signore scopo matrimonio, anche anziano, purchè ricco. Scrivere Cassetta 6 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67812

**Lezioni e traduzioni